

La raccolta di «Op» è a cura di Sandro Petrecca e Giovanni Petta

OP

L'impero economico
di Berlinguer

n. 6

Processo Morte Resurrezione



Al fine di tutelare la riservatezza delle nostre fonti di informazione e con essa quella di alcuni collaboratori autorevoli, in questo settimanale non comparirà che la firma del direttore responsabile.

OP

Osservatore Politico, settimanale di fatti e notizie / direttore responsabile: Mino Pecorelli / Editoriale Europa, sede sociale via Sabotino, 2 Roma / direzione, redazione e amministrazione, 00193 Roma, via Tacito 50, Telefoni 386190, 386196, 314308 / Distribuzione esclusiva per l'Italia, Parrini & C. srl, piazza Indipendenza 11b Roma - via Termopili 6/8 Milano / Registrazione del Tribunale di Roma n. 17131 del 12 febbraio 1978 / Impaginazione punto grafico / Stampa: Grafica System, Casale Monferrato. Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati. Manoscritti foto e disegni anche se non pubblicati non si restituiscono / Una copia L. 500, numeri arretrati L. 1.000 la copia / ABBONAMENTI: annuo 23.000, semestrale 12.000; estero: annuo 31.000, semestrale 16.000.

Il paese si può e si deve salvare

Il caso Moro ha finalmente mostrato il suo profondo significato: un ultimatum delle due superpotenze alla capricciosa e smemorata classe politica italiana. Su piani diversi, latordi del messaggio sono stati Paolo VI, Waldheim e lo stesso Aldo Moro. A raccogliere un invito che non offre alternative, per il momento è stato solo il partito socialista italiano.

Il psi è oggi l'unico partito che abbia completamente rinnovati i suoi quadri dirigenti mandando in pensione i corrotti e gli incapaci che negli ultimi anni l'avevano sciaguratamente guidato.

Non è un caso quindi che sia stato proprio il psi di Bettino Craxi la prima forza politica italiana in grado di scuotersi dall'ipnotico torpore imposto da via Fani. Oggi passa per il psi ogni nuovo equilibrio politico italiano.

L'interrogativo da sciogliere nelle prossime ore, riguarda la democrazia cristiana. Questo partito è stato dal 1946 ad oggi il fiduciario internazionale del nostro paese. Bisogna ammettere che almeno negli ultimi anni non ha offerto una buona prova. Messa con le spalle al muro, due anni or sono aveva promesso di rinnovarsi, di ritrovare efficienza, ordine, senso dello stato e forza morale. Purtroppo ha tradito persino chi gli aveva rinnovato certe cambiali. Aveva davanti a sé tutte porte spalancate, per mancanza d'umiltà cristiana ora s'è reso estremamente difficile il cammino. L'aspettano usci stretti e forche caudine.

Per evitare di tagliare i rami secchi, per evitare il processo alla corruzione, la dc ha tentato di opporsi al sistema internazionale chiamando in sua difesa le truppe di Berlinguer e Lama.

Non basta piangere per ottenere perdono e ritrovare considerazione. Se si vuole uscire dal tunnel e riprendere laboriosamente il cammino nel regno della civiltà industriale e della convivenza civile, occorre che anche le forze sane della democrazia cristiana raccolgano la sfida. Craxi ha aperto la strada, ha mostrato che per fare un partito in sintonia con i tempi nuovi, occorre mandare in soffitta i corrotti e gli incapaci che pur di sopravvivere a se stessi sono portati ad ogni genere di compromessi, politici e personali.

È questo il prezzo politico chiesto dal sequestro di Aldo Moro.

La raccolta di «Op» è a cura di Sandro Petrecca e Giovanni Petta

Processo, crocifissione, morte, resurrezione di Aldo Moro

Yalta in via Mario Fani

Ministri e deputati, esperti del Viminale e generali, fattucchiere, sociologi, politologi, grafologi, tassisti, portinaie, camerieri, tutto un paese di mormoratori ne ha fatto l'oggetto principe di ogni messaggio di ogni conversazione.

Che significa il rapimento, chi ha rapito Moro, chi c'è dietro l'angolo, che succederà «dopo», chi ci toccherà aspettare? Questi interrogativi hanno trovato risposte effimere e contraddittorie, messe in onda a turni continuati dalla tv e dai giornali, che le hanno di continuo sostituite da nuove ipotesi, nuove opinioni altrettanto effimere, altrettanto dettate da interessi contingenti e particolari.

Il risultato è che il paese appare disorientato: comprende di vivere un momento politico cruciale, comprende che davanti ai suoi occhi si stanno compiendo eventi diversi dall'usuale, tuttavia oltre questa soglia, al di là della certezza di sapere di non sapere, non riesce ad andare. La vita è sogno, scriveva Calderon de la Barca, ma niente di quel che succede oggi attorno a noi riguarda la poesia.

Al contrario l'agguato di via Fani porta il segno di un lucido superpotere. La cattura di Moro rappresenta una delle più grosse operazioni politiche compiute negli ultimi decenni in un paese industriale, integrato nel sistema occidentale. L'obiettivo primario è senz'altro quello di allontanare il partito comunista dall'area del potere nel momento in cui si accinge all'ultimo balzo, alla diretta partecipazione al governo del paese. *È un fatto che si vuole che ciò non accada.* Perché è comune interesse delle due superpotenze mondiali mortificare l'ascesa del pci, cioè del leader dell'eurocomunismo, del comunismo che aspira a diventare democratico e democraticamente guidare un paese industriale.

Ciò non è gradito agli americani, perché una partecipazione diretta del pci al governo, altererebbe non solo gli equilibri del potere economico nazionale ma ancor più i suoi riflessi nel sistema multinazionale (Sim).

Sebbene sembra accertato che gli eurocomunisti si ispirino alla democrazia, essi però accentuano certi tratti na-

zionalistici, non tanto per catturare nuove simpatie nell'elettorato moderato, quanto per preconstituirsì le possibilità di resistere alla pedissequa obbedienza/osservanza delle direttive dell'unica grande potenza occidentale: gli Stati Uniti d'America.

In una parola, anche nella sua più avanzata voce eurocomunista (Napolitano), il pci è un partito moderatamente filoamericano, pieno di diffidenze e di resistenze, che in nome di un ritrovato diritto di sovranità nazionale respinge il protettorato della potenza egemone.

Ancor meno è gradito ai sovietici. Con Berlinguer a Palazzo Chigi, Mosca correrebbe rischi maggiori di Washington. La dimostrazione storica che un comunismo democratico può arrivare al potere grazie al consenso popolare, rappresenterebbe non soltanto il crollo del primato ideologico del Pcus sulla III Internazionale, ma la fine dello stesso sistema imperiale moscovita.

Ancora una volta la logica di Yalta è passata sulle teste delle potenze minori. È Yalta che ha deciso via Mario Fani.

Processo, crocifissione, morte, resurrezione di Aldo Moro

L'arcangelo Bettino

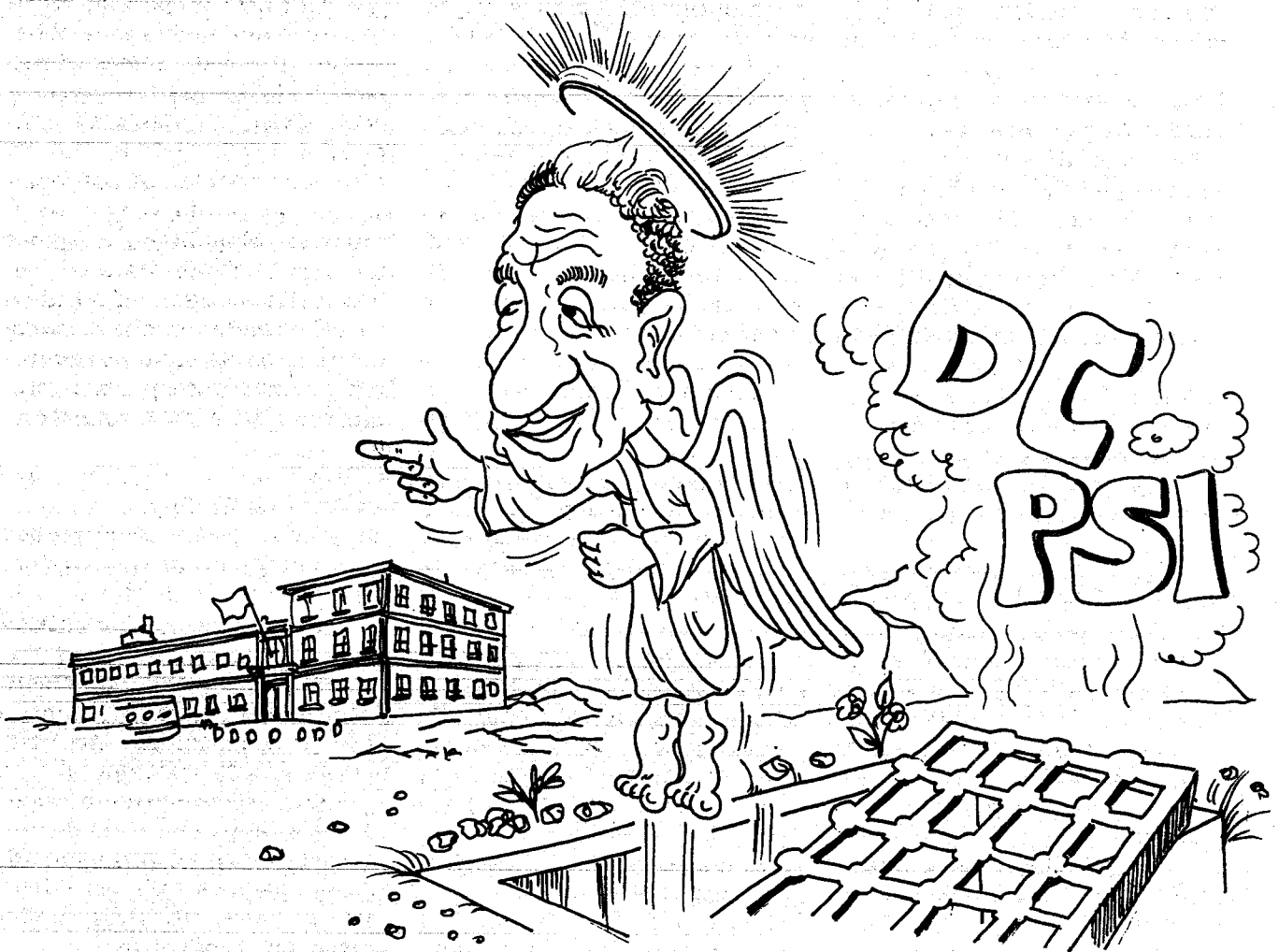
In contatto diretto con Schmidt che gli media l'appoggio americano, Bettino Craxi s'è inserito da protagonista in questo scenario internazionale. Compreso subito che in via Mario Fani in realtà era stata sequestrata la praticabilità politica del sogno berlingueriano, il leader del partito socialista acclamato vincitore del 41° Congresso di Torino, ha proposto alla dc una strategia post Moro.

La minaccia delle brigate è

un chiarissimo segno che non si può aspettare, non si possono rimandare tentativi di una soluzione «soffice» alternativa. Se la classe politica italiana possiede ancora tanta vitalità ed immaginazione da ritornare naturalmente in sintonia con i messaggi internazionali, ciò deve accadere al più tardi immediatamente dopo le prossime consultazioni amministrative e prima del semestre bianco di Leone.

Tra il 14 maggio e la fine di

giugno, ha detto Craxi agli attoniti democristiani, Andreotti IV deve andare a farsi benedire, per cedere il posto ad una compagine dc-psi, che goda dell'appoggio esterno del partito comunista italiano. Ma non sarà nemmeno questa la soluzione definitiva. Perché entro tempi brevi, appena avviato un principio di stabilizzazione, anche il nuovo governo dovrà essere ricambiato, per consentire al pc di tornare all'opposizione.



Processo, crocifissione, morte, resurrezione di Aldo Moro

Brigate rosse, arcangeli sterminatori arcangeli purificatori

Il cervello direttivo che ha organizzato la cattura di Moro, non ha niente a che vedere con le Brigate Rosse tradizionali. Il commando di via Fani esprime in forma desueta ma efficace la nuova strategia politica italiana.

A questo punto è lecito più che un'ipotesi, formulare una logica e razionale previsione. A nostro avviso, non solo Moro non sarà soppresso dai suoi ra-

pitori, ma è da ritenersi imminente la sua liberazione che sarà seguita da cerimonie trionfali e festeggiamenti popolari paragonabili solo all'incoronazione di Napoleone. Moro libero e restituito al paese, è la figura dell'Eroe che emerge dallo smarrimento e dalla crisi, il semidio che ridiscende a salvare dalla costernazione un popolo sbigottito dalla crudeltà dall'efficienza e dall'ineguagliabi-

le potenza del cosiddetto «partito armato».

Non è da escludere, anzi è molto probabile, che Moro abbia intrattenuto una più vasta corrispondenza «segreta». Tramite l'avv. Guiso o per vie rimaste sconosciute, è probabile che egli abbia inviato un messaggio a Bettino Craxi, che ha seguito di questo segno si sia messo in cammino.

Una seconda epistola dovrebbe aver raggiunto una sacra Personalità ai vertici della gerarchia religiosa.

È una corrispondenza insolita, come è insolito il luogo per chi scrive sono insoliti i postini e i destinatari. Tante novità sottolineano ed esaltano per intero il nuovo corso che si vuole imporre per volontà altissima al popolo italiano.

Il rapito risorto a nuova vita sale al trono

In questo scenario, dominato da forze apocalittiche e da volontà non scrutabili da occhi ordinari, per restituire l'immagine di un paese che esce dal buio di una lunga crisi per riprendere il cammino nella luce, è probabile che si renda necessario un ritiro anticipato di Leone, per innalzare fin da subito un Moro divinizzato alle fastigia mute del Quirinale.

Senza padri il compromesso muore

La terribile prova cui è stato sottoposto Moro, sotto il profilo politico potrebbe risultare persino utile al paese.

Tacito scrisse che «l'uccisione di Cesare sembrò ad alcuni un efferato delitto ad altri un faustissimo

Nessuno se lo augura, noi per primi, né per l'uomo né per il paese. Ma Moro potrebbe risultare vittima di un incidente sul lavoro. Non più giovane, provato dallo choc dell'agguato, non perfettamente sano, messo improvvisamente a contatto con una potenza scatenata la cui

evento». Duemila anni dopo, il rapimento di Moro potrà risultare un faustissimo evento solo se sarà servito ad invertire la attuale tendenza che spinge dc e pci verso una progressiva integrazione che egeminizza la vita politica italiana.

forza non aveva mai lontanamente immaginato, con «fuori» una dc e uno Zaccagnini che fingono di non capire ciò che lui dice, potrebbe essere stroncato dall'emozione. In questo caso le prospettive a breve e medio termine potrebbero subire mutamenti drastici e radicali.

Processo, crocifissione, morte, ressurrezione di Aldo Moro

La raccolta di «Op» è a cura di Sandro Petrucci e Giovanni Petta

E anche Renato Curcio fa il suo dovere

I rapitori di Aldo Moro non hanno nulla a che spartire con le Brigate rosse comunemente note. Curcio e compagni non hanno nulla a che fare con il grande fatto politico-tecnicistico del sequestro Moro. La richiesta di uno scambio di prigionieri politici, avanzata dai custodi del presidente democristiano, rappresenta un espediente per tenere calmi i brigatisti di Torino e per scongiurare loro tempestive confes-

sioni, dichiarazioni sulle trame che si stanno tessendo sopra le loro teste.

Curcio e Franceschini in questa fase, debbono fornire a quelli che ritengono occasionali alleati, una credibile copertura agli occhi delle masse italiane. In cambio, otterranno trattamenti di favore. Quando la pacificazione nazionale sarà un fatto compiuto e una grande amnistia verrà a tutto lavare e tutto obliare.

Processo, crocifissione, morte, resurrezione di Aldo Moro

C'è un posto anche per Signorile

Per tornare ai tempi brevi, se Moro non rimarrà vittima di un infortunio sul lavoro e potrà essere restituito rivitalizzato nel fisico e nelle idee al nostro paese, egli salirà subito a furor di popolo al Quirinale.

Ciò secondo i disegni di Craxi, gran maestro di pilotaggio internazionale. Se la dc avrà il Capo dello Stato, Capo del Go-

verno dovrà essere uno del suo partito.

Quale occasione migliore per togliersi dalle scatole Claudio Signorile?

Tanto il bel Claudio dal volto da teleobiettivo non saprà restare a lungo ai vertici del potere. Novello Icaro, volando troppo alto, squaglierà le sue ali al calore del sole.

Francesco Malfatti, la ultima tessera di un mosaico internazionale

Ecco così spiegata anche la posizione di Craxi, che sta facendo fuoco e fiamme pur di riuscire ad avviare le trattative con i custodi dell'on. Moro. È questo l'unico modo sufficientemente clamoroso per dare una praticabilità istituzionale alla svolta politica decisa per l'Italia a livello internazionale. Rompendo il fronte allendista che rifiuta di trattare, il psi lancia un messaggio ed un ultimatum alla democrazia cristiana. Per il bene del paese, c'è da augurarsi che questo partito comprenda che trattare con Craxi e con i custodi di Moro non significa in alcun modo favorire l'evacuazione di Curcio o l'instaurazione dell'anarchia.

Ma dicevamo che l'iniziativa del psi si colloca su direttrici stabilite ai massimi livelli internazionali. Questo collegamento di Craxi con la diplomazia mondiale è oggi assicurato dall'ambasciatore Francesco Malfatti, segretario generale della Farnesina.

L'intera organizzazione diplomatica del ministero degli Esteri è oggi a disposizione di Craxi e della sua iniziativa. Tanto che ci hanno da più parti confermato che il pesante intervento di Waldheim sulla questione italiana, è stato concordato nei minimi particolari con Piero Vinci, il nostro ambasciatore all'ONU, che ha ricevuto al riguardo rigorose istruzioni del segretario generale della Farnesina, il quale, forte d'essere il supporter n. 1 di Bettino Craxi, è il più probabile ministro degli Esteri del primo governo della stabilizzazione.

**Un autorevole
osservatore
ci scrive
da Parigi**

Il Partito Comunista e la crisi

Si è parlato spesso del miracolo italiano. Tale espressione è stata usata dieci o quindici anni fa per caratterizzare il successo dello sviluppo economico dell'Italia, ottenuto grazie allo spirito d'iniziativa di un certo numero di imprenditori e alle capacità lavorative della popolazione; se non di tutta la popolazione, almeno di una parte di essa, che facilmente localizzabile in senso geografico, è certamente una tra le più intelligenti e laboriose d'Europa.

Oggi c'è nuovamente un altro miracolo italiano, ma esso è completamente diverso. È crollato tutto: lo stato, l'amministrazione centrale, la maggior parte delle amministrazioni provinciali e locali. Non funziona più niente. Le vie sono sporche. Gli aerei della compagnia di bandiera sono tra i più inesatti del mondo. Gli scioperi sono endemici. Niente è sicuro: non le strade, non gli orari. Di sera, Roma è semideserta. Le trattorie sono vuote. Un'atmosfera opprimente grava su quella che fu una delle città non soltanto più illustri e sacre del mondo, ma la più animata. Si potrebbe continuare a lungo con annotazioni di questo genere, così dolorose per chi considera che l'Italia è il paese più vicino al cuore della Francia.

Eppure, malgrado tutto, l'Italia vive ancora. Riusci a vivere anche quando, in condizioni analoghe, tutti gli altri paesi d'Europa non ebbero la stessa fortuna. L'Italia ancora vi riesce. Male, ma resiste, malgrado tutto, senza più stato, senza amministrazione, senza partiti politici degni di tale nome. Ci sono sicuramente delle ragioni per tale sopravvivenza. La prima deve essere cercata non tanto nel temperamento nazionale, come troppi pensano, ma nel fatto che, nel corso di lunghi periodi della sua storia, in seguito alla caduta dell'impero romano, l'Italia ha vissuto

quasi senza stato né amministrazione. Laddove la Francia non avrebbe retto due anni, l'Italia ha tenuto.

Ma tutto indica che, nonostante tutto, persino un tale miracolo sta per finire. Non è esagerazione scrivere che l'Italia si trova al limite della voragine. Il fatto che l'uomo il quale ha dominato la vita politica del paese negli ultimi quindici anni, l'uomo che ha impresso al paese orientamenti che sono stati accolti e che avrebbe dovuto diventare il prossimo presidente della repubblica, sia oggi ostaggio dei nemici più irriducibili dello Stato, non è soltanto un simbolo chiaro ma anche la prova di una delle più tragiche disfatte politiche del nostro tempo. La disfatta non di un uomo. La disfatta di un sistema.

Le cause di tale disfatta sono numerose. Noi le abbiamo analizzate spesso e nel corso di vari anni abbiamo evidenziato, in parallelo coi fatti dell'attualità, la lenta degradazione della vita politica italiana.

Ma ci sembra che oggi, nel contesto delle cause profonde del cancro che erode l'Italia, due ne emergano più nettamente che mai. Ed è su di esse che noi vogliamo sforzarci di attirare l'attenzione.

La disfatta di un sistema

La prima riguarda l'insieme dei partiti politici italiani, compreso naturalmente il partito comunista, ma in modo particolare la Democrazia cristiana e il partito socialista. Come è noto, la repubblica nacque dalle ceneri del ventennio fascista, un fascismo che si identificava con la destra, identificazione un po' sommaria e che meriterebbe di venire discussa. Non per prendere le difese di un regime che commise errori

gravissimi (ma che mise anche al proprio attivo successi indiscutibili): errori derivanti dalla sua progressiva evoluzione verso la dittatura, errori nelle sue scelte di politica estera, errori capitali nel 1940 con l'entrata in guerra a fianco della Germania. Non per difendere dunque il fascismo, ma soltanto per cercare, trentacinque anni dopo la sua caduta, di osservarlo non più da un'angolazione di polemica politica, ma dal punto di vista della storia. Adolphe Thiers, pur essendo giornalista e uomo di stato monarchico, attese assai di meno per scrivere la storia del Consolato e dell'Impero, opera che non fu affatto di polemica, nonostante tutto ciò che separava l'autore dal bonapartismo. È forse dunque più difficile scrivere su Mussolini dopo trent'anni dalla sua morte che non su Napoleone a quattro anni dalla sua?

Ma andiamo avanti. Il fatto è evidente. L'antifascismo si è identificato nella lotta contro la destra (nonostante che il rovesciamento di Mussolini avvenisse a opera della destra monarchica). Dopo il 1945, chiunque si dicesse di destra, era considerato un fascista falsamente pentito. I partiti del nuovo regime non hanno avuto che una preoccupazione: non lasciar mai insorgere il sospetto che essi potessero nutrire una qualche comprensione per una politica, un'idea e un uomo assimilabili alla «destra». La conseguenza fatale di una analisi e di tale comportamento era di spingere inesorabilmente e senza soste l'Italia sempre più a sinistra. Poiché le fonti d'ispirazione della democrazia cristiana e della socialdemocrazia (per non parlare del socialismo marxista del psi) ritenevano automaticamente che non si dovesse nemmeno prevedere nessuna collaborazione, seppure temporanea, con quanto ancora esisteva

della destra italiana, gli stessi partiti, che lo volessero o no, si ritrovavano condotti inesorabilmente in una lunga marcia verso sinistra.

In tale prospettiva, l'apertura a sinistra che si verificò all'inizio degli anni '60 e nella quale Aldo Moro ebbe, assieme ad altri, una parte di primo piano, si è rivelata lo sbocco obbligato delle scelte del 1945. Incoraggiati dai loro alleati, Stati Uniti inclusi, gli uomini politici del centro cercavano l'apertura in direzione del partito socialista, nella speranza ostinata di provocare una rottura definitiva tra pci e psi, di isolare e di indebolire conseguentemente il pci, e di consolidare il regime democratico. Ci sarebbe sicuramente da scrivere un bel libro sulle illusioni di molti degli uomini politici più noti d'occidente, specificando però che né De Gaulle, né Adenauer, né Spaak furono tra essi.

Le conseguenze le conosciamo. L'apertura a sinistra ha prodotto semmai lo schiacciamento del socialismo marxista italiano. Ha rinforzato la sinistra democristiana contribuendo ad avvicinarla ai comunisti. Ha liquidato quasi del tutto i partiti laici, alcuni dei quali annoveravano uomini politici tra i più lucidi d'Italia (e che paradossalmente erano stati anche tra gli antifascisti più sinceri, come il repubblicano Randolph Pacciardi e il liberale Manlio Brosio). E anziché isolare il partito comunista, gli ha spianato la strada verso il potere. Raramente una politica conseguì risultati più opposti a quelli che si era prefissi. Raramente tanti errori di giudizio furono commessi da tanti uomini politici ritenuti intelligenti e che un'analisi di fondo interamente sbagliata doveva condurre, unitamente al loro paese, in una via senza uscita.

Le colpe di Botteghe Oscure

Ma tutto ciò non assolve il partito comunista italiano da responsabilità assai più pesanti. Lo stato italiano ha cessato di esistere, è indubitato. Ma di ciò, più ancora che alla debolezza di chi lo ha retto ininterrottamente negli ultimi trent'anni, se ne deve imputare la principale responsabilità all'azione del par-

tito comunista, che pur di distruggere lo stato non è arretrato di fronte a niente. Il fatto che Togliatti non fosse un terrorista (ma aveva approvato senza batter ciglio tutti i crimini di Stalin) non basta, nelle polemiche odierne, a farlo passare come uomo d'ordine. Sotto la lunga direzione e quella successiva di Luigi Longo (altro stalinista convinto) il partito comunista ha condotto una guerra spietata contro tutte le istituzioni italiane e contro tutte le imprese italiane. Ha criticato tutto, e tutto attaccato: lo stato, il governo, i partiti tutti senza eccezione, le imprese, l'esercito, la polizia, i servizi d'informazione, tutte le ideologie che non fossero comuniste, imponendo sull'Italia mediante il proprio apparato poderoso e addestrato, il terrore politico e intellettuale.

Ovviamente, il partito non ha mai sostenuto una linea di violenza dura, a differenza delle Brigate Rosse. Non ha mai suggerito o sostenuto assassinii o rapimenti. Ma la sua critica implacabile di tutto e la violenza di quella critica, e l'atteggiamento che lo ha portato a denunciare le responsabilità non soltanto del capitalismo ma dei capitalisti, non soltanto le idee ma gli uomini che le rappresentavano, non potevano non indurre fatalmente altri a compiere ulteriori passi sulla via del rifiuto della società. Passi che sono quelli della lotta armata presente, e il partito comunista anche se non l'ha voluta, non può venire assolto da ogni responsabilità del suo scatenamento. In un giorno di luglio del 1914 un nazionalista esaltato assassinò Jean Jaurès, che i polemisti dell'Action Française accusavano da anni di essere al servizio della Germania. Molto probabilmente quei polemisti non avevano mai pensato di far assassinare Jaurès, ma senza le loro campagne di accuse atroci e violente è molto difficile pensare che egli sarebbe stato assassinato.

I dirigenti attuali del partito comunista italiano sono intelligenti quanto basta per sapere o per sentire tutto ciò. Almeno provvisoriamente hanno mutato atteggiamento, cosa di cui ci si deve rallegrare, poiché ogni peccato merita misericordia. Ma non è inutile richiamarsi alla storia, quando, nel dramma-

tico presente dell'Italia, coloro che hanno contribuito a crearlo cercano di scrollarsene di dosso qualsiasi responsabilità. Per potersi salvare, l'Italia ha indubbiamente bisogno di tutti i suoi figli ed è necessario che essi si mettano all'opera con il loro vero semblante, che la vita ha duramente segnato, come ha fatto con noi tutti, anziché riparati da una maschera che distorce e cela i loro tratti reali. Per venire creduti, i comunisti italiani devono riconoscere non le loro colpe bensì la verità. Sono pronti a farlo?

Bisogna ammettere che per essi non è facile. Il loro partito è scosso da una crisi profonda. La politica cosiddetta del compromesso storico, incarnata da Enrico Berlinguer e dalla sua équipe, non è stata mai accettata unanimemente dal partito. Una larga frangia non ha mai capito i vantaggi tattici di una tale politica, la sola veramente capace di avvicinare il partito al potere, preferendo vedere in essa soltanto una pericolosa deviazione riformista. Il passo in avanti compiuto di recente dalla direzione del partito, passato dalla non-belligeranza col governo a un'entrata ufficiale nella maggioranza governativa è stato accolto assai male tanto più che coincideva con il sequestro di Aldo Moro.

Berlinguer è in un vicolo ceko

Dall'oggi al domani, il partito si è trovato ad avere tutti gli inconvenienti del potere ufficiale, senza averne i vantaggi. I suoi dirigenti, diventati associati ad ogni decisione di governo, comprese le più gravi ed elevate (in un certo senso è come se a Roma ci fosse un certo numero di gabinetti, uno ufficiale senza i comunisti e un altro ufficioso con essi) hanno dovuto accettare responsabilità, per esempio nel campo dell'ordine pubblico e della difesa dello Stato, che contrastavano con la politica totalmente diversa fatta da essi per decenni. Sono senza numero i militanti che non capiscono come e perché il loro partito, che ieri dichiarava di voler distruggere lo Stato, oggi cerchi di presentarsi come il suo più strenuo difensore. Essi di-

(continua a pag. 54)

Foro Bonaparte assemblea degli azionisti:

Convergenza sostanziale tra Montedison e Arel

Le principali indicazioni conclusive cui perviene lo studio AREL nel suo capitolo finale (pubblicato integralmente dal SOLE-24 ORE del 21 aprile 1978) non costituiscono nulla di nuovo o di più rispetto a quelle messe a punto, per proprio conto, dalla Montedison diversi mesi addietro. Ciò emerge chiaramente anche dalla rela-

zione del Consiglio di amministrazione approvata il 20 marzo 1978, nella quale viene esposto a grandi linee il programma, ritenuto «realizzabile in tempi relativamente brevi», con cui provvedere al riequilibrio economico.

Questo programma, già in parte avviato a realizzazione, è stato elaborato negli ultimi me-

si del 1977 e nell'autunno scorso fu presentato, nei suoi indirizzi generali, a una riunione del vertice aziendale con una folta rappresentanza dei dirigenti del Gruppo, di cui alcuni giornali diedero notizia.

Come è precisato nella relazione del Consiglio di amministrazione della Montedison, il programma è articolato su cin-

Testo studio AREL

« Prerequisito per ogni prospettiva di risanamento della Montedison è che si trovi una soluzione per il problema delle fibre, tale da ridurre massicciamente, se non eliminare, l'onere per le perdite di questo settore gravanti sulla Montedison »

I) - Soluzione del problema fibre chimiche

« Un miglioramento, anche consistente, dovrebbe essere ottenuto mediante una riduzione degli oneri finanziari... per mezzo delle seguenti azioni:

- a. cessione di consociate
- b. utilizzo di fondi della legge di riconversione e ristrutturazione industriale
- c. ulteriori aumenti di capitale
- d. consolidamento di debiti bancari in debiti a lungo termine indicizzati... »

II) - Miglioramento della struttura finanziaria

Testo relazione Montedison

« Il programma di azione (per il risanamento della Società n.d.r.) ...si articola essenzialmente su cinque punti:

3. razionalizzazione del settore delle fibre chimiche: la situazione della Montefibre costituisce di gran lunga il problema più grave presente nel Gruppo. La possibilità di pervenire in tempi brevi a ridurre in misura rilevante l'incidenza delle perdite derivanti da questa partecipazione rappresenta un'altra condizione per la ripresa della Montedison ».
4. politica industriale e finanziaria di concentrazione delle risorse principalmente nel settore chimico e conseguente realizzo di cespiti patrimoniali: le risorse che verranno raccolte con l'aumento del capitale e l'emissione obbligazionaria dovranno essere integrate con altre per coprire in misura adeguata le esigenze di finanziamento della Società e migliorare ulteriormente la sua struttura finanziaria. Mentre si può confidare in una ripresa delle erogazioni di credito a medio termine, agevolato e non, in relazione anche ai mutui attesi per investimenti attuati e in corso, contiamo anche di ottenere altri mezzi con il graduale realizzo di attività non operanti nel settore chimico, nonché di immobili non strumentali allo svolgimento delle attività industriali...
5. aumento del capitale sociale ed emissione di un prestito obbligazionario: l'entità delle due operazioni... è stata attentamente studiata in funzione sia delle attuali condizioni e possibilità del mercato finanziario, sia della necessità di dare ai sottoscrittori sufficienti assicurazioni circa la validità del loro investimento »

que punti ritenuti tutti indispensabili per conseguire il risultato voluto: 1) politica degli investimenti e della ricerca (cioè politica industriale); 2) miglioramento dell'efficienza gestionale; 3) razionalizzazione del settore fibre chimiche; 4) concentrazione delle risorse nel settore chimico e conseguente realizzo di cespiti patrimoniali non appartenenti al

settore stesso; 5) aumento del capitale ed emissione obbligatoria.

Le conclusioni dello studio AREL pubblicate nei giorni scorsi propongono quattro azioni per il risanamento della Montedison. Le prime tre coincidono con altrettante delle cinque già indicate dalla Montedison stessa: 1) eliminazione o massiccia riduzione del peso

delle perdite dovute al settore fibre; 2) miglioramento della struttura finanziaria; 3) miglioramento dell'efficienza gestionale. La quarta indicazione dell'AREL suggerisce l'attribuzione di una garanzia di stabilità al top management e una sua cointeressenza nell'evoluzione economica della Società. È chiaro che si tratta, in questo caso, di argomenti del

III) - Miglioramento dell'efficienza gestionale

«...il contesto generale dell'industria chimica europea caratterizzata da eccessi di capacità, domanda poco dinamica, crescente concorrenza dei Paesi dell'Est e del terzo mondo ecc. non consente di ritenere che fattori generali di mercato esterni all'impresa porteranno di per sé a un sostanziale miglioramento dei prezzi relativi e quindi del rapporto valore aggiunto/fatturato della Montedison. In queste circostanze appare essenziale un salto qualitativo nella gestione all'interno dell'impresa: nell'utilizzo degli impianti esistenti, nel miglioramento qualitativo dei prodotti, nella commercializzazione e nella gestione delle risorse (in un quadro di maggiore mobilità per il quale è essenziale l'appoggio del sindacato). Riteniamo che esista, in questo campo, un ampio spazio per sostanziali miglioramenti, che non difficilmente potrebbero misurarsi nell'ordine del 2-4% del fatturato, cioè quanto necessario per riportare, assieme alle altre misure prima indicate, l'azienda ad un apprezzabile e solido grado di redditività ».

« È concorde la previsione che nel medio termine la domanda di prodotti chimici di largo consumo si manterrà, in Europa, su bassi tassi di crescita che potranno soltanto consentire l'utilizzazione degli impianti esistenti... »

2. Miglioramento dell'efficienza gestionale: la Società è già fortemente impegnata su tale problema. Le azioni in corso riguardano anzitutto l'intensificazione degli sforzi per sostenere le vendite, i ricavi e i ritmi produttivi. Altri provvedimenti gestionali riguardano l'ottimizzazione dell'utilizzo degli impianti, la razionalizzazione dell'assetto produttivo e un drastico contenimento dei costi generali. Il complesso di questi interventi potrà arrecare miglioramenti sensibili all'evoluzione economica della Società, soprattutto se sarà anche possibile contare su un andamento congiunturale meno sfavorevole e su efficaci misure di politica economica, tra cui l'adeguamento dei prezzi amministrati ».

1. ...Le prospettive di evoluzione di medio e lungo periodo dell'industria chimica richiedono di destinare un impegno maggiore al miglioramento qualitativo e del livello tecnologico delle produzioni. In una fase di più viva concorrenza, il confronto con imprese estere tecnologicamente molto avanzate e il consolidamento delle nostre posizioni sui principali mercati mondiali rendono necessario qualificare e indirizzare sempre meglio i rilevanti sforzi che la Montedison dedica alla ricerca e allo sviluppo di innovazioni di processo e di prodotto... ».

Nella prima parte dello studio, l'AREL, esponendo sinteticamente alcune delle indicazioni sviluppate nel capitolo conclusivo, accenna a un'altra condizione ritenuta necessaria per il risanamento finanziario della Montedison nei termini più oltre riportati a fianco delle analoghe indicazioni contenute nella relazione Montedison.

Testo studio AREL

« che l'esborso per investimenti sia contenuto vicino a quanto richiesto per completare le iniziative già avviate.

5. Contenimento del programma di investimenti al necessario completamento delle opere già iniziate »

Testo relazione Montedison

...« ragioni di mercato, oltre che finanziarie (esposte in precedenza n.d.r.)... inducono oggi l'industria chimica europea, e quindi in particolare anche la Montedison, a evitare, in genere, nuovi investimenti destinati a incrementare le capacità produttive. Da parte della Società è già stato disposto un riesame degli investimenti in immobilizzazioni tecniche tale da contenere le previsioni di spesa a suo tempo formulate. Questo programma operativo viene naturalmente attuato salvaguardando pienamente l'esigenza sia di ultimare i lavori in corso, sia di assicurare il necessario completamento di cicli produttivi e l'attuazione delle installazioni occorrenti per migliorare l'economicità delle produzioni ».

tutto estranei alla sfera di decisione del top management aziendale, così come escono da ogni sua competenza i problemi politici richiamati dallo studio AREL.

Al di là della comunanza dei campi indicati (del resto piuttosto ovvi nei loro termini generici), le precisazioni con cui l'AREL qualifica le azioni suggerite non si discostano da quelle già elaborate dalla Montedison. Ciò conferma una volta di più - se ve n'era bisogno - che non esistono ricette miracolistiche né taumaturghi capaci di inventare rimedi prodigiosi.

Il risanamento di un grande gruppo industriale operante prevalentemente in un settore complesso come quello chimico e per di più in circostanze economiche, finanziarie e occupazionali particolarmente difficili per l'intera industria italiana, può essere solo il frutto di una serie integrata di numerosi e diffusi interventi che incidano su tutti gli aspetti rilevanti (finanziari, gestionali, industriali) dei problemi aziendali. La relazione Montedison indica appunto una prospettiva di questo tipo, precisando che anche misure come l'aumento del capitale e l'emissione obbligazionaria, pur indispensabili e urgenti, non possono essere di per sé risolutive, ma costituiscono solo una delle azioni necessarie per il riequilibrio economico e finanziario della Società.

La sostanziale coincidenza delle proposte AREL con quelle già da tempo elaborate dalla Montedison emerge chiaramente da un esame comparato tra le prime, nel loro testo reso pubblico, e le seconde nei termini necessariamente sintetici con cui esse sono presentate nella relazione del Consiglio di amministrazione per l'esercizio 1977.

Equo canone: giustizia e demagogia

Approvata al senato con margine esiguo, la legge sull'equo canone è passata alla Camera, che ne ha sospeso la discussione ritenendo necessaria una consultazione più approfondita con la commissione dei fitti. Il vicesegretario socialista Signorile ha invitato a un incontro preliminare i colleghi degli altri partiti di maggioranza, proponendo come tema l'estensione della legge a ogni altro tipo d'immobile diverso dall'abitazione, come negozi, laboratori, studi, uffici ecc. precedentemente esclusi dal testo approvato al senato. L'unione artigiani ha informato Signorile che si opporrà alla sua richiesta. Il socialista Salvatore, presidente della commissione fitti della Camera, l'ha invece difesa, affermando che, oltre al non doversi escludere milioni di cittadini dai benefici della nuova legge, si deve evitare che gli investimenti, scoraggiati dall'edilizia residenziale, finiscano con l'accentrarsi sull'edilizia di tipo commerciale.

Il timore dei socialisti non è infondato. La redditività degli immobili, fissata dai senatori in un massimo del 3,75%, non fa gola a nessuno, così come la nuova legge non piace nemmeno a chi l'ha fatta. I senatori che l'hanno approvata, ne parlano come di una disfatta del buon senso, dell'economia in generale e dell'industria edilizia in particolare. La loro ap-

provazione, avvenuta in seguito a pressioni, è stato un atto di resa e una contropartita offerta alle sinistre in cambio dell'appoggio al governo.

Trent'anni di blocco dei fitti non potevano portare ad altro. La nuova legge ha fatto giustizia a metà e parzialmente, soltanto laddove impone la rivalutazione dei fitti bloccati in base al parametro del valore reale dell'immobile. Per tutto il resto, è un nuovo strumento diabolico per aggravare la situazione edilizia e per scoraggiare gli investimenti immobiliari piccoli e grandi. Già in Italia la situazione è gravissima e per colpa della legge stessa anche precedentemente al suo varo in parlamento.

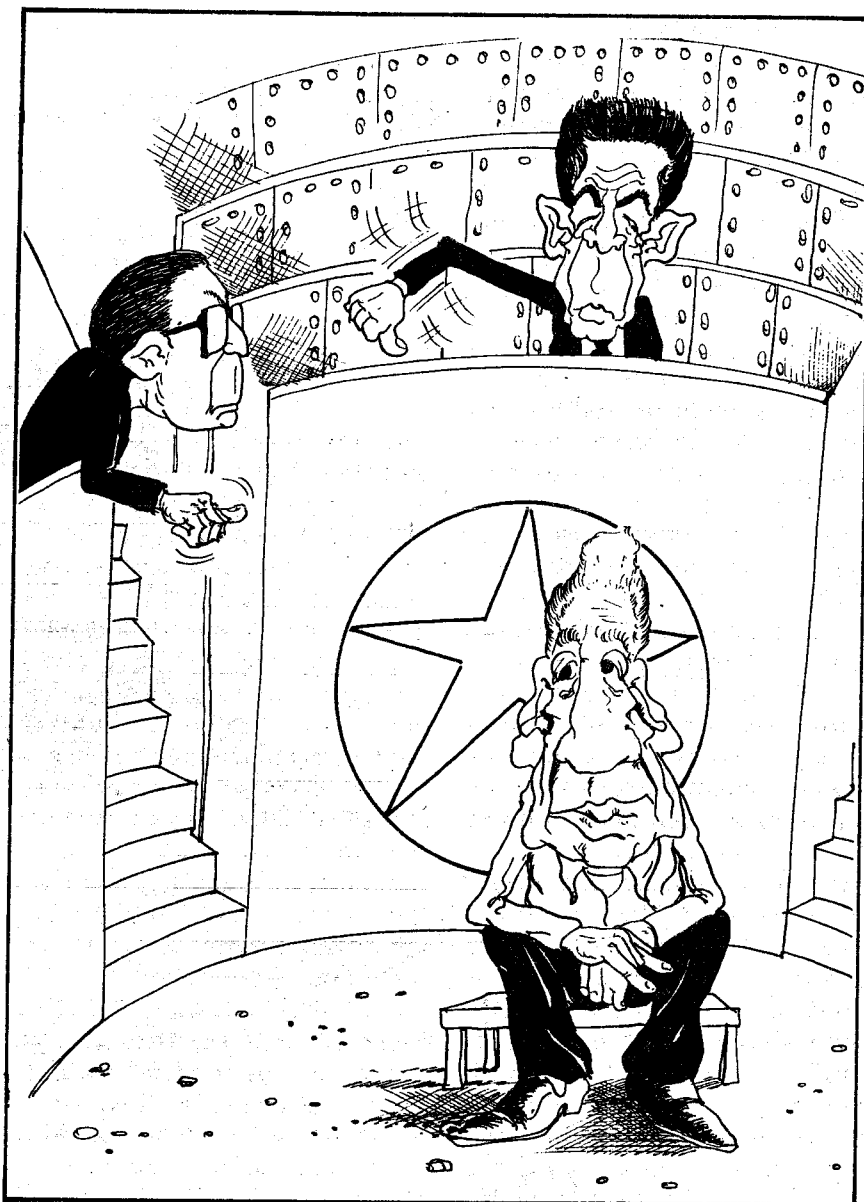
Il timore che le proposte demagogiche da sinistra potessero prevalere, come è effettivamente accaduto, aveva già da anni paralizzato industria e investimenti, col risultato di bloccare le nuove costruzioni, di rarefare gli alloggi disponibili e di far lievitare gli affitti a limiti di puro arbitrio e di effettivo ricatto.

Tutto ciò ha portato a un fabbisogno di 13 milioni di vani, come è stato rivelato dallo stesso Andreotti nel suo discorso programmatico al parlamento del 16 marzo scorso. «Tale deficit», sono state le parole di Andreotti, «è destinato ad aggravarsi fino a diventare forse irreparabile». La carenza è già

quasi irreparabile. Le famiglie costrette alla coabitazione, già a decine di migliaia, non fanno che crescere. Le nuove coppie che si formano, per la mancanza di alloggi a prezzi ragionevoli, tendono a restare in famiglia, dividendo gli alloggi coi genitori. Egualmente, però, ci sono in vendita, sfitti e liberi, oltre 30 milioni di vani, che quasi nessuno può permettersi di acquistare, nonostante le seduzioni dei costruttori.

Nell'occasione ricordata, Andreotti ha parlato di un nuovo piano edilizio, da finanziare col ricorso al capitale straniero. Ma nemmeno questo sembra fattibile, considerando che la redditività del 3,75% non è tale da attrarre finanziatori immobiliari da paesi in cui i tassi sono notevolmente o di gran lunga superiori. In Francia, la redditività minima prevista dalla legge è del 4,50%. Negli Usa raggiunge il 10%.

La legge sul nuovo regime dei suoli, che avrebbe dovuto essere la piattaforma per un programma abbastanza realistico di edilizia popolare, aggiunge le proprie difficoltà a quelle dell'equo canone. Regioni e comuni ne stanno dando quasi ovunque un'interpretazione deformata, applicandola prevalentemente in funzione di balzello. In una grande città del Nord, gli oneri di concessione per l'apertura di una porta sono stati conteggiati in circa 100 milioni. La legge ha comunque bloccato del tutto ogni attività edilizia nei centri minori, rallentandola nei maggiori, a causa dell'applicazione arbitraria di oneri e contributi che spesso raddoppiano i costi di costruzione, nonché per la lungaggine burocratica, che richiede mediamente 2 anni di tempo per la concessione di una licenza edilizia. Se si considera che negli ultimi anni i costi di costruzione sono aumentati

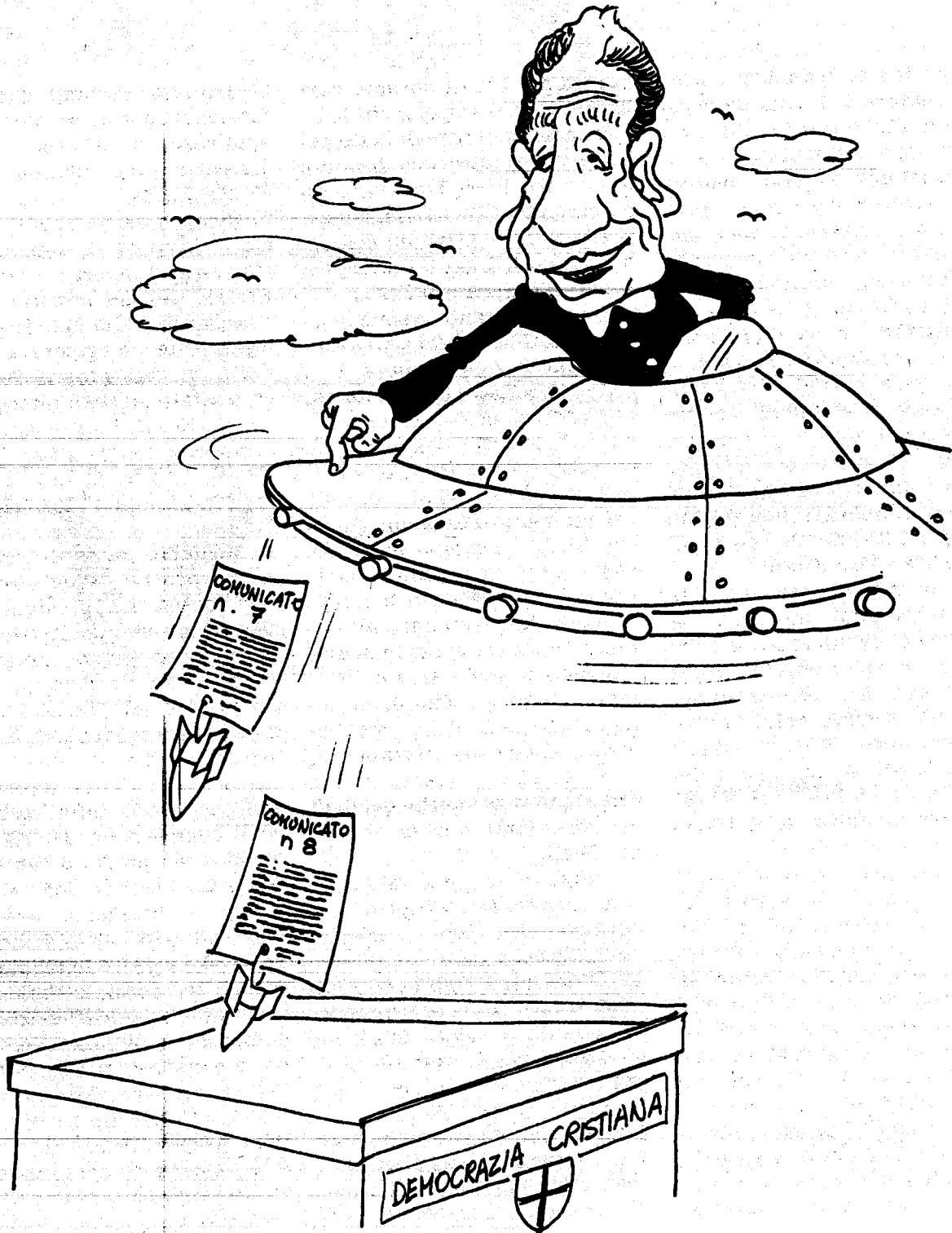


dell'1% ogni 15 giorni, due anni di burocrazia finiscono col comportare un addizionale aumento di costi del 48%.

La previsione più fondata, fatta da esperti economici, costruttori e agenti immobiliari, è che si arriverà entro i prossimi due anni alla casa razionata, da assegnarsi secondo un ordine di precedenza che, conoscendo bene i soliti polli, tenderà a basarsi più sulla tessera del partito che sullo stato di famiglia, più sulla raccomandazione che sulla necessità, più sulla corruzione che sul

diritto. Tutto questo mentre il partito socialista si propone di versare sale sulla ferita, anziché responsabilizzarsi seriamente. Il neomassimalismo utopistico di Craxi, Signorile, Covatta qui non ha nemmeno la scusante di battere da sinistra il pci, che in tale circostanza si è dimostrato assai più moderato e ragionevole. In senato, contro ogni altro partito, i socialisti avevano insistito per fissare al 3% l'indice di redditività. È stato questo il loro modo strisciante per nazionalizzare la casa.

"SCONTRI RAVVICINATI DEL TERZO TIPO"



Inail Torino

Un ospedale tutto d'oro

Quando negli anni '60 decise di costruire a Torino un ospedale di 510 letti, l'Inail inviò a un gruppo d'appaltatori la rituale lettera d'invito, relativa alla costruzione delle opere murarie, rendendo noto che era stato previsto un costo complessivo massimo di lire 1.200.000.000. Su tale cifra gli appaltatori venivano invitati a fare le loro offerte di ribasso.

La gara venne vinta dall'impresa A. Palmieri, con un ribasso del 14,84%, pari a lire 178.000.000. In tal modo, per le opere murarie dell'ospedale di Torino, l'Inail avrebbe pagato non più 1.200.000.000 bensì soltanto lire 1.021.920.000.

Ma quando le opere murarie furono terminate, si scoprì che in luogo di un miliardo ventuno milioni e spiccioli, l'impresa Palmieri aveva percepito dall'Inail la somma assai più sostanziosa di lire 4.160.107.407,44, con una differenza in più di lire 3.138.187.407 sul prezzo-offerta con cui aveva vinto l'asta.

Di tutto questo, e di quanto doveva seguire, nessuno si sarebbe accorto mai, ad eccezione naturalmente dei due diretti interessati, l'Inail e l'impresa Palmieri. Se ne accorse però il signor Ornello Ghelli, che i lettori hanno già incontrato nel numero 4 di OP. Estromesso con la frode dagli appalti telefonici Inail di Caserta e di Pistoia, Ghelli stava cercando documenti e per sostanziare con prove le sue accuse. Avendo la-

vorato per l'Inail durante vari anni, aveva il sospetto che le irregolarità dell'ente di Stato potessero risultare non limitate ai casi che lo riguardavano direttamente. Di conseguenza, prese a raccogliere un dossier sui rapporti Inail-Palmieri relativi all'ospedale di Torino.

Secondo quanto venne scoperto da Ghelli e dai suoi avvocati, «la maggiore spesa di £. 3.138.187.407,44 non fu dovuta alla esecuzione di nuovi lavori, ma ad artifici, brogli e falsi contabili», in piena violazione delle leggi dello Stato, nonché del capitolato d'appalto. Quello che Ghelli e i suoi avvocati sostengono è, per cominciare, che la gara era stata truccata in modo da permettere all'impresa Palmieri di aggiudicarsi l'appalto a colpo sicuro. Pertanto l'impresa Palmieri, entrata in torta fin dal primo momento, si sarebbe prestata successivamente a fare, con i propri interessi, anche quelli di un certo numero di funzionari dell'Inail.

Vediamo ora nel dettaglio quanto avvenne all'ospedale di Torino secondo Ornello Ghelli e i suoi avvocati.

1) All'impresa Palmieri sono stati pagati, per le opere murarie, lavori non ridotti del ribasso d'asta, per la somma di £. 491.259.221,68. Inoltre, tale somma è stata illegalmente maggiorata dell'80%, per un importo-truffa addizionale di £. 393.007.326,94. Una ulteriore somma di £. 72.402.869,49 è sta-

ta truffata all'Inail dai suoi funzionari per avere omesso di applicare il ribasso d'asta (14,84%) sulla somma di £. 491.259.221,68.

2) Sempre per le opere murarie, all'impresa Palmieri sono stati pagati lavori con «Nuovi Prezzi» per un importo complessivo di £. 267.912.691,64. Illegittimamente maggiorata dell'80%, la voce «Nuovi Prezzi» ha truffato all'Inail ulteriori £. 214.131.153,36. La mancata applicazione del ribasso d'asta contrattuale ha inoltre derubato l'Inail di altri 47.383.732,91 lire.

3) Mediante prezzi di contratto, compensi e «Nuovi Prezzi», per l'assistenza prestata alle altre imprese appaltatrici degli impianti tecnici, l'impresa Palmieri ha ricevuto un compenso di £. 260.383.640,77, che maggiorato poi dell'85% ha fatto uscire illegalmente dalle casse Inail un'altra somma di £. 221.326.094,59. Infine, la mancata applicazione del ribasso d'asta ha prodotto un'altra truffetta di £. 38.640.925,29.

L'esame attento e voce per voce del capitolato d'appalto rivela dettagli sempre più sospetti. Per esempio l'intonaco di gesso per pareti e soffitti, preventivato in lire 204,79 al mq e pagato effettivamente £. 2685 al mq, per una spesa indebita complessiva di £. 125.217.786,68. Oppure:
— intonaco a cemento: pagato £. 6.040 il mq anziché le £. 460 concordate, con un aumento in-

giustificato di spesa per £. 70.204.528,51.

— zoccolino battiscopa in marmo pregiato: pagato £. 9.400 in luogo di £. 1064,50, con spesa eccedente di £. 78.907,922.

— isolamento termico: costato £. 25.125 il mq anziché £. 8.090,20, con spesa ingiustificata di £. 32.831.349,37.

— pavimento in mattoni con marmi colorati: pagato £. 11.149 il mq anziché £. 4258, con un sovrapprezzo ingiustificato di £. 148.244.860,43.

Ogni ospedale, completate le opere murarie, deve essere attrezzato. Occorrono letti, macchinari, biancheria, ecc. Quanto poteva costare negli anni '60 un posto letto in un medio ospedale italiano, escludendo le opere murarie? Lo abbiamo chiesto ad amministratori di cliniche e di ospedali. La loro risposta è stata che negli anni '60, l'attrezzatura completa di un posto letto in un grande ospedale pubblico poteva costare da un minimo di 1 milione di lire a un massimo di 5 milioni, ma un posto da 5 milioni presupponeva: a) camere singole con bagno e doccia; b) un'attrezzatura diagnostico-operativa-terapeutica la più moderna e sofisticata possibile. Pertanto per l'ospedale torinese di 510 posti-letto l'Inail avrebbe dovuto pagare, al massimo, spese di attrezzatura per £. 2.550.000.000. Invece ne ha pagate £. 13.800.000.000 che divise per 510 fanno £. 27.580.000. In poche parole, l'ospedale Inail di Torino anziché costare complessivamente (opere murarie + attrezzatura sofisticata) £. 3.571.920.000 è stato «pagato» £. 17.960.407.000, con una differenza in più di £. 14.388.487.000.

La magistratura cui Ghelli si è rivolto, in dieci anni lo ha mandato da Ercole a Pilato. I processi da lui tentati sono stati rinviati e mutati di sede

per legittima suspicione. Le istruttorie di un giudice o di un procuratore sono state avvocate da un altro e poi da un altro. Le sue costituzioni di parte civile sono state prima riconosciute legittime poi invalidate poi di nuovo ammesse. Noi, avendo prima riferito il suo calvario umano e civile lungo la via crucis dell'Inail, adesso riferiremo brevemente la sua odissea tribunizia.

— La prima denuncia di Ghelli contro l'Inail fu presentata alla procura di Roma nel 1966 al sostituto procuratore Pallara. Per tre anni non accadde niente.

— Nel 1969 Ghelli presenta una seconda denuncia al tribunale penale di Roma. L'istruttoria venne sottratta a Pallara e affidata al sostituto Plotino.

— Poiché Plotino non dà segni di vita, dopo 13 mesi Ghelli invia un'istanza al procuratore generale della repubblica di Roma.

— Dato che la lettera rimane senza risposta, dopo un mese Ghelli invia una lettera al Consiglio superiore della magistratura il quale incarica la pretura di Roma di comunicare al Ghelli quanto segue: «il CSM con deliberazione del 7 luglio 1970, non ha rilevato materia che possa determinare il suo intervento».

— L'ufficio del giudice Aliprandi, casualmente fratello di Giuseppe Aliprandi, vicedirettore generale dell'Inail, denunciato da Ghelli per falso ideologico, falsità in atto pubblico, omissione in atti d'ufficio, omissione di denuncia di brogli amministrativi e falsi contabili, favoreggiamento e associazione a delinquere convoca Ornello Ghelli. (Incidentalmente questo particolare dice fin troppo sulla magistratura romana che affida un'istruttoria al fratello di uno degli imputati!). Il giudice Aliprandi nega

che esista agli atti una costituzione di parte civile da parte di Ghelli e di aver mai mandato un avviso a Ghelli e al suo avvocato Fiordelisi. Dopo ore di ricerca la documentazione viene ritrovata. Il cancelliere spiega a Ghelli che si è trattato di un errore. È il 1° marzo 1971.

— Poiché continua a non accadere niente, il 10 novembre 1971 Ghelli invia una nuova denuncia contro l'Inail al procuratore generale della corte d'appello di Roma, Carmelo Spagnuolo. Non succede niente.

— Il 23 febbraio 1972 Ghelli spedisce una nuova denuncia contro l'Inail a Spagnuolo, avendo saputo che Plotino e Aliprandi avevano archiviato le denunce precedenti. Due giorni dopo Spagnuolo convoca Ghelli e gli fa sottoscrivere un impegno in base al quale Ghelli consegnerà al procuratore generale una relazione dei fatti assieme ai documenti di prova.

— Il 18 aprile Ghelli consegna a Spagnuolo una relazione di 93 cartelle e un fascicolo di 37 documenti che provano le sue accuse all'Inail. Spagnuolo si complimenta con Ghelli. Ma non succede nient'altro.

— Il 25 ottobre 1972 Ghelli invia una lettera pro-memoria a Spagnuolo. La lettera, raccomandata a.r. non riceve riscontro.

— Nel 1976 la causa Ghelli-Inail viene trasferita dalla procura di Roma a quella di Perugia per legittima suspicione. Perugia delega il tribunale di Orvieto che convoca Ghelli in data 16 novembre 1977, davanti al giudice Pianura. Interrogato, Ghelli rifà per la millesima volta la cronistoria degli avvenimenti. Nemmeno a Orvieto succede niente.

— Il 10 marzo 1978 Ghelli invia un ultimo esposto al procuratore generale della corte d'appello di Perugia. Da Perugia silenzio assoluto.

LUNEDI' notizie

1

Nino Gullotti, un uomo che ha molto sofferto

Il passaggio di Nino Gullotti - avvenuto con il placet dei comunisti - dai Lavori Pubblici al ministero delle Poste ha comportato il contemporaneo trasferimento al suo seguito non solo di Giovanni Torregrossa - il fedele capogabinetto che da anni lo segue ovunque - ma di altri 21 consiglieri personali; la cui maggiore attività, sotto le direttive e il controllo di Torregrossa, sarà quella di fare assunzioni, raccomandazioni, segnalazioni, trasferimenti e possibilmente, ove se ne presenti l'occasione, qualche buon affare.

Per molti dei lettori il nome di Torregrossa sarà quello di un illustre sconosciuto. Crediamo però sia quanto mai opportuno - anche in considerazione dei tempi che viviamo - che essi imparino a fare conoscenza della ricca fauna - di cui Giovanni Torregrossa appunto fa parte - che ruota attorno ai politici e ai ministri in primo luogo. Un piccolo esercito di portaborse, di segretari particolari e non, e poi più su fino ai consiglieri occulti o palesi o per l'appunto ai capigabinetto. Per

le loro mani passano, forse più che per quelle del loro ministro, pratiche e affari non sempre puliti, non sempre cristallini. L'affare della Lockheed ne è esempio, un altro - tanto per citare a caso - è rappresentato dalle cassette canadesi per il Friuli. Il ministro, in questi casi, è sempre il più esposto: ma non sempre è il più colpevole.

Questo sia detto senza voler trascurare l'importanza di un ministro e tanto meno di uno come Nino Gullotti. Venuto dalla gavetta, il siculo è un personaggio che nel bene o nel male, ma più nel male che nel bene, ha imperversato nella vita politica italiana degli ultimi 20 anni, assunto spesso il ruolo di leader e di trascinatore di masse. Se si pensa che l'attuale ministro delle Poste iniziò la sua scalata al potere nel manicomio provinciale di Messina, dove fu assunto nel 1948 con la qualifica di cuccioliere, si comprenderà come da cuccioliere al manicomio a ministro delle Poste sia veramente roba da matti!

2

L'Italia va a fondo, l'eurocomunismo trionfa

Oltre che per la carne, anche per importare rame e stagno l'Italia è costretta a ricorrere alla Romania; che (lei può farlo!), si approvvigiona direttamente alla fonte (il Cile di Pinochet). Naturalmente a noi antifascisti costa molto caro anteporre la politica all'economia, ma così è dove regnano Berlinguer Lama e Macario. Quel che, acquistato alla fonte, potremmo pagar 10, per via della mediazione dei paesi socialisti ci viene a costare 20 o 30, senza contare che ci converrebbe di più (magari attraverso una politica di scambi commerciali) rafforzare la nostra presenza nei mercati del Sudamerica piuttosto che tra i paesi del Comecon.

Ma, si sa, l'eurocomunismo ha una sua logica internazionale. Peggio per noi se non è quella dello sviluppo della nostra industria.

Il bello è che quel che Cgil e partito comunista impediscono all'Italia (scambi commerciali con il Cile e l'Argentina), rappresenta invece uno dei pochi punti di forza del sistema economico dei paesi socialisti. Tra la Romania e l'Argentina esiste un vero e proprio patto d'acciaio stipulato in occasione della visita di Peron a Ceause-

notizie lunedì

scu e addirittura rafforzato da quando a Buenos Aires il potere è passato ai militari della Giunta. Per non parlare della Patria del Socialismo! L'Unio-

ne Sovietica, sempre dall'Argentina, recentemente ha acquistato 20 milioni di tonnellate di grano a prezzi convenientissimi. Avesse tentato di fare al-

trettanto l'Italia, i nostri cari sindacalisti avrebbero fatto scoppiare la rivoluzione prima di scaricare dalle navi il primo sacco.

Fantapolitica: Moro ritorna come capo delle Br Fuggono Leone, Andreotti ecc....

Quello che hanno fatto di Moro fino a oggi giornalisti, editori e gestori televisivi è niente in confronto di quanto si apparecchiavano a fare, con concorso di forze finora rimaste estranee. Già si parla di almeno quattro film, uno dei quali interamente documentario e un altro documentario parzialmente. Si parla di un dramma in tre atti intitolato «Il Processo» la cui trama cerca di ricostruire il processo brigatista al presidente della Dc. Noi abbiamo avuto il modo di leggere riservatamente il trattamento di uno dei film in preparazione su Moro. Lo sintetizziamo.

È novembre del 1978. Fervono già i preparativi per l'elezione del nuovo capo dello Stato. Sono in corsa La Malfa, Zaccagnini, Andreotti, Luigi Longo, Pietro Nenni e Riccardo Lombardi. Di Moro non si parla da mesi. Si ignora perfino se è morto o vivo. Le Br non comunicano più con lo Stato italiano; ora se hanno da dire qualcosa si rivolgono all'Onu, dove Vincenzo Borghi, l'uomo di via Gradoli, è stato accreditato come osservatore. Nel frattempo però sono stati assassinati Giovanni Agnelli, Enrico Berlinguer, Amintore Fanfani, Luciano Lama e Raniero La Valle. Con un tratto pieno di spirito partenopeo, Giovanni Leone ha comunicato a Camilla Cederna e a Mino Pecorelli la nomina a senatori a vita. Terminata tale panoramica, assistiamo all'irruzione di un centinaio di agenti in una tipografia clandestina, dove due tipografi stanno stampando un piccolo volume, contenente la raccolta delle lettere scritte da Moro durante i primi 50 giorni della sua prigionia. Il testo reca una prefazione di Renato Curcio e un'appendice a cura di Mariapia Vianale. Gli agenti sequestrano tutto il materiale e arrestano i tipografi per tentata diffusione di materiale sovversivo, in base alla nuova legge Pecchioli-Scelba.

Qui la scena cambia. È notte, in una periferia di città. Una coppia esce dal cinema, dove hanno visto Scipione l'Africano, l'ultima produzione Bostofilm-Unitelofilm finanziata da Gheddafi. La coppia si allontana in auto e si ferma davanti ai cancelli di uno sterminato stabili-

mento industriale. I custodi aprono il cancello. Salutano. La coppia si dirige verso una palazzina, vi entra, percorre un corridoio, scende una scala. L'uomo bussava in codice a una porta di ferro. La porta si apre rivelando una stanza sotterranea bene illuminata, occupata da una quindicina di persone, uomini e donne, tutti giovani. Da una rastrelliera pendono parabellum, Scorpion e Kalashnikov. Tutti hanno inoltre una o due pistole a bandoliera. Una dattilografa sta battendo su una Ibm con testina ruotante. Uno dei giovani afferra un foglio già scritto e comincia a leggerlo ad alta voce: «Poiché il mio tentativo di mediare fra le forze storiche dello Stato e quelle nuove e rivoluzionarie dello Stato emergente è stato ripetutamente rigettato dalle forze dello Stato Imperialista delle Multinazionali, ... poiché per questa mia attività, tesa unicamente al bene del paese e alla pacificazione delle forze sociali, sono stato dichiarato nemico dello Stato...». Tutti i presenti ascoltano tesi, intenti. L'uomo che è entrato con la ragazza è sempre di spalle. Si sta sfilando il soprabito. Annuisce col capo. Si volta a metà e una ciocca di capelli candidi si vede spiccare tra il nero della folta chioma. Si volta del tutto e la macchina da presa centra in primo piano una maglietta estiva, sul cui lato sinistro, altezza cuore, campeggia una stella a cinque punte chiusa entro un cerchio, con le lettere BR in rosso. La macchina da presa alza il tiro e pone in primo piano la faccia dell'uomo. Ha una fortissima somiglianza con l'ex presidente della Dc rapito il 14 marzo scorso dalle Br a Roma. Potrebbe essere forse un suo fratello gemello, ma più giovane, con 10-15 anni di meno. Forse è la barba a ringiovanirlo, e i blue-jeans che indossa.

Il lettore continua la lettura del comunicato: «Su Cossiga e Zaccagnini... su Andreotti, su Pecchioli e La Malfa, non essendo ricaduto il mio sangue, ricadrà la collera del popolo italiano...». Il forse-Moro annuisce, mentre la lettura continua: «Non è più tempo di mediare, ma di combattere. Non più meditazioni ma insurrezioni. È questo il proclama che io oggi, alla testa delle Bri-

gate Rosse, lancia al popolo. È questo l'avvertimento e la dichiarazione di guerra che noi inviamo allo Stato. Da domani la lotta non sarà più clandestina, ma a viso aperto, nelle città e nelle campagne, nelle piazze e nelle case. Tutti i fattori positivi sono con noi: la volontà popolare, la superiorità numerica e delle armi, e soprattutto la stoltezza della classe politica da abbattere, coloro che Dio, volendoli perdere, prima di metterli sul nostro cammino, ha reso folli e privi di ragione.

Da oggi le Brigate Rosse assumono interi poteri dello Stato».

Segue una lunga pausa. Il foglio viene deposto sul tavolo. Il quasi-Moro si china, afferra una penna e lo firma. «Moro». Uno dei presenti accende il televisore. Sullo schermo un facsimile di Nuccio Fava sta dicendo: «Aspri combattimenti sono in corso da un'ora tra le forze dell'ordine e una massa di insorti che hanno assediato i ministeri, palazzo Chigi e il Quirinale. I mezzi dei carabinieri, della polizia e dell'esercito sono stati sabotati rendendo possibile un celere intervento. Alcuni reparti si sono ammutinati, rifiutandosi di prendere le armi in difesa dello Stato. Altri hanno manifestato il proposito di unirsi ai rivoltosi. Il presidente Andreotti per fortuna si trovava a Malta quando l'insurrezione è scoppiata e si spera che possa rientrare per prendere in mano la situazione. Il presidente Leone e famiglia sono riusciti a partire dal Quirinale in elicottero che si è diretto verso ignota destinazione. Anche il Comandante Generale della Guardia di Finanza, Gen. Raffaele Giudice, è fuggito con un aereo privato della VIP-AIR del petroliere Attilio Monti, per Venezia. Di lì si è imbarcato su un grosso yacht, il VREDE 757, diretto in Jugoslavia. Mentre sto trasmettendo, qui a via Teulada, si sente una sparatoria frammista a urla, canti e incitamenti riottosi, segno evidente, forse, che la folla intende occupare anche la radiotelevisione...».

Il presunto Moro sospira, si erge sulle spalle, si passa una mano davanti agli occhi. Va alla rastrelliera, afferra uno Scorpion e dice: «Beh, andiamo».

MARTEDI' notizie

1

Come volevasi dimostrare: le Br alla TV di Stato

Il numero 5 di OP era già stato stampato quando, domenica 23 aprile alle ore sedici e quindici, sul secondo canale della televisione di stato, durante la telecronaca della corsa ciclistica Liegi-Bastogne-Liegi, è successo un fatto clamoroso. Improvvisamente, i ciclisti sono scomparsi dal video e al loro posto è apparso un giovanotto, seduto dietro una scrivania. Alle sue spalle spiccava l'emblema delle Brigate Rosse con la stella a cinque punte. Il giovanotto ha iniziato a dire alcune parole ma dopo pochi secondi la trasmissione... clandestina si è interrotta. Impalliditi, i conduttori della rubrica televisiva del 2° canale hanno spiegato, dopo consultazioni con la regia, che si era trattato di un guasto sul collegamento internazionale. Si può anche sorvolare sul comportamento idiota dei teledisinformatori: l'intromissione li aveva lasciati senza parole. Non si può invece capire, e conseguentemente *non si deve accettare* che per oltre ventiquattro ore il Paese sia stato tenuto all'oscuro di quanto accaduto. Solo chi stava assistendo alla trasmissione era al corrente dell'iniziativa delle Brigate

Rosse. I telegiornali non ne hanno parlato e i quotidiani di lunedì 24 aprile hanno accuratamente ignorato il grave episodio che stiamo vivendo in pieno regime. Un regime che impedisce ai cittadini di capire quanto sta accadendo dietro le quinte; un regime che ignora o nega anche l'evidenza di fatti già verificatisi davanti a milioni di persone.

Questa si chiama disinformazione di Stato: in altre parole, i giornali sono stati raggiunti ancora una volta dalla velina dell'occulto ministero della pubblica disinformazione. All'inizio abbiamo voluto ricordare che quando l'interferenza delle BR sulla trasmissione televisiva ha avuto luogo, OP numero 5 era già stato stampato e inviato per la distribuzione in tutta Italia. Non è desiderio di pavoneggiarsi per aver anticipato una eventualità, quanto rinnovato stupore per il fatto che a considerazioni così semplici (possibilità per le Br di farsi sentire da milioni di italiani simultaneamente) siano arrivati gli estensori di OP ma non l'arguto e infallibile sceriffo vestito da ministro di polizia che alberga al Viminale.

2

Al PSI non piacciono le strane... scoperte della DIGOS

Negli ambienti socialisti si è diffusa una certa irritazione qualche giorno dopo la «scoperta» del covo delle Brigate Rosse di via Gradoli. Infatti, secondo alcuni esponenti di quel partito, non risulterebbe chiaro *come* e soprattutto *quando* la carta intestata della direzione del Partito Socialista e quella della casa editrice Marsilio sia giunta a rimpolpare il materiale raccolto in via Gradoli dagli uomini dell'ufficio politico (ora Digos) della Questura di Roma.

In alcuni ambienti di via del Corso si ha il sospetto che l'operazione «garofano» abbia urtato non poco qualificati esponenti alla destra e alla sinistra dello stesso Psi. In sostanza, si ha l'impressione che la casta politica che sta cercando di dividersi per i prossimi vent'anni il potere (ci riuscirà?) abbia in animo di giocare alcuni scherzi al socialismo europeo e occidentale di Craxi e Signorile. Ne consegue che i socialisti stanno con l'occhio aperto e le armi al piede; pronti a rispondere alle provocazioni dei servitori del basso impero.

3**Un Pittotight per il neopresidente**

Il senatore Fanfani ha ordinato un Pittodoppiopetto. Se Leone dimostra 184 anni, il Presidente del Senato sembra avere 18 anni e mezzo. Cavallo di razza moresca, l'Aretino ha fiutato odore di Quirinale e non vede l'ora di galoppare sul supremo colle, magari solo per dare sulla Capitale uno sguardo dall'alto. Se Fanfani scalpita, Maria Pia Vecchi non sta più nella pelle. Quella che sarà la prima «first lady ad interim» della Repubblica, ha già ordinato al suo sarto i 255 capi d'abbigliamento che sfoggerà in altrettanti ricevimenti a corte. Nel corso dei quali, perché come è noto Maria Pia sa leggere scrivere e fotografare, coglierà l'occasione per vendere altre copie della sua ultima fatica letteraria, già abbondantemente diffusa dagli uffici della segreteria di palazzo Madama. Per provvedere a tale bisogno, la signora Fanfani ha già ordinato al suo editore di ristampare «CINA: un quarto di mondo» (F.lli Fabbri editori) in almeno 50 milioni di copie. Gli italiani sono 55 milioni - avrebbe confessato la Pittopresidentessa ad un suo intimo - ma il 7% non ci capiscono. Il «ci» naturalmente sta per «me ed Amino», successore anche frontalmente.

4**Per il Popolo Moro è morto il 18 aprile**

Nel loro comunicato numero sette (quello vero) le Brigate Rosse sostengono che il precedente comunicato numero sette (quello fasullo) sia stato opera



La raccolta di «Op» è a cura di Sandro Petrecca e Giovanni Petta

di Andreotti e di altri signori del potere democristiano. Non possiamo giudicare: dobbiamo solo prendere atto che si è trattato di una grave provocazione sulla pelle di Aldo Moro. Va comunque sottolineato un fatto che gli «storici» di questo finale di regime non hanno voluto ricordare. Il 18 aprile esce il comunicato numero sette (quello che le Br dicono di essere frutto dell'iniziativa di Andreotti e compagni): il giorno dopo, il

Popolo, organo ufficiale della Dc, unico giornale in Italia, dà per scontato che Aldo Moro sia già morto e sepolto (nel lago della Duchessa). Grazie ad una così precisa indicazione, la stampa di mezzo mondo si è sentita legittimata a considerare Moro già cadavere. Perché il Popolo è stato così categorico? Preveggenza dimostratasi poi fasulla oppure sordida speranza politica? Sarà il Paese a giudicare.

5**Il rosso vince...**

Tra i tanti meriti di Ronciglione, la ridente cittadina del viterbese, va annoverato senza dubbio quello di avere il liceo più rosso della provincia. Non è da poco infatti che questa scuola è divenuta una vera e propria «Casa del Popolo»: in un istituto che dovrebbe essere dello stato, da parecchi anni infatti, vige la supremazia dell'ultra sinistra. Il vicepresidente, professor Tommaso Mascioli, nota figura del sindacalismo ultrà, ha ormai imposto la sua

legge e con una corte di assidui collaboratori - tra i quali fa spicco il professor Verni, altro esponente di sinistra - impone la sua legge, non soltanto agli alunni ma persino ai colleghi professori e al preside.

Nato come espressione della borghesia clientelare democristiana di Ronciglione e voluto dallo stesso sindaco D.C., il liceo scientifico, da roccaforte integerrima dell'integralismo cattolico, è diventata in breve tempo, grazie all'acquiescenza

democristiana e alla debolezza della destra quasi inesistente, un baluardo dell'estremismo di sinistra che ha potuto influenzare e ricattare moltissime coscienze di giovani. Qualche anno fa un professore che aveva difeso la forza dell'ordine, fu colpito, per questa «grave mancanza» quasi da una scomunica e dovette chiedere il trasferimento d'ufficio.

La cosa più esilarante è che l'anno dopo, quello stesso P.C.I. che aveva fiancheggiato l'opera disgregatrice degli «ultra», si è visto scavalcato e, con un manifesto, è stato costretto a sconfessare lo stesso professor Mascioli. Stando alle varie voci pare che in quel liceo, invece di Dante o di Lucrezio, si dia più importanza ai testi della guerriglia urbana di Che-Guevara e agli opuscoli sulla lotta allo stato editi da Feltrinelli, producendo così nuova manovalanza che potrebbe essere impiegata dalle Brigate Rosse.

B

A quando il processo per lo scandalo dei teatri lirici?

Da un anno, come è noto, la magistratura romana, e per essa, il sostituto procuratore dott. Nino Fico, si sta occupando dello scandalo dei teatri lirici; i quali, in barba alla legge 800, o addirittura con la connivenza della stessa grazie al divieto di esercitare il mediato, sia pure gratuito, hanno creato una delle più possenti mafie e delle più cospicue fonti di ruberie pubbliche esistenti oggi in Italia.

Una serie di perquisizioni effettuate nel marzo scorso dalla polizia tributaria presso gli indiziati di tutta Italia, portò al sequestro di casse di documenti compromettentissimi. Da es-

si emergeva la correttezza di funzionari dirigenti presso i teatri lirici e agenti clandestini nella scelta di un determinato gruppo di artisti, a scapito di altri, facenti parte delle cosche mafiose; si trattava di preferenza di artisti stranieri al fine di permettere che le altissime tangenti percepite sugli esorbitanti cachets (esorbitanti a tal ragione) fossero poi impunemente versate all'estero nei vari conti correnti ivi appositamente aperti da questi signori.

Concussione, corruzione, abuso di potere, interesse privato in atti d'ufficio, esportazione clandestina di valuta, evasione fiscale, truffa aggravata ai danni dello stato; furono questi i capi d'accusa loro imputabili, di cui il procuratore generale de Matteo parlò nel corso di una intervista concessa a un quotidiano romano. E aggiunse, contro i timori di un affossamento espressi dal redattore, «La politica non varcherà queste soglie»: una frase che divenne il titolo dell'intervista stessa.

Ora, a distanza di un anno, si parla di un processo per direttissima a breve scadenza, salvo inopinati rinvii. Ma, contemporaneamente, corre voce che il sostituto procuratore Fico, dopo essersi dedicato con appassionata e inflessibile solerzia allo studio dei documenti ed essere giunto ormai alla fase conclusiva dei vari capi d'imputazione (malgrado gli ostacoli generali e, in particolare modo, l'ostruzionismo opposto dalle banche), abbia intenzione di abbandonare il processo.

È una notizia che, se risponde a verità, lascia, nel migliore dei casi, sconcertati.

Che cosa accade? A quali pressioni, a quali ripensamenti cede il dottor Fico? O è il procuratore de Matteo che non sa tener fede alla propria parola? Dove è l'equivoco? Dove è il

torbido? E perché la Corte dei Conti che sta passando al vaglio i bilanci di tutti i grossi enti, ha fatto, nei riguardi degli enti lirici, rilievi rimasti fine a se stessi?

Che ne è dei 60 milioni che, in gran parte, Sandulli doveva restituire per una liquidazione non spettantegli? Cosa autorizza i dirigenti dell'Opera a procedere a qualifiche ed assunzioni non autorizzate, ridendosi impunemente tanto del passato Ministro dello spettacolo quanto di quello attuale?

In questo momento di redde rationem, almeno per ciò che riguarda la magistratura, sarebbe opportuno da parte del dottor Fico o del procuratore de Matteo una sollecita chiarificazione.

7

Democrazia Nazionale o MSI Bis?

Democrazia Nazionale, il partito nato dalla scissione del MSI-DN nel tentativo di riciclare i voti di destra sotto una veste democratica, sembra aver fallito il suo scopo. Al suo interno infatti prende sempre più il sopravvento la corrente oltranzista formatasi con l'adesione tardiva di Massimo Anderson, ex capo del Fronte della Gioventù missino. Anderson, che non più tardi di alcuni mesi fa è stato condannato a sette mesi per violenza fascista, è fortemente legato, per i comuni trascorsi, all'on. Cerullo, vice segretario di Democrazia Nazionale: il quale ha pendente una condanna a tre anni per ricostituzione del partito fascista. I due amici hanno un notevole peso in seno al partito aspirante democratico e stanno consolidando le loro posizioni. Intanto è in arrivo da Milano il consigliere Angelo Ruggero, fratello del consigliere regiona-

notizie martedì

le di Napoli, Gennaro, al quale proseguendo nella campagna-acquisti praticata da De Marzio sarebbe stata promessa in dote la delegazione milanese del partito. Si saldano quindi le maglie di quella catena che con Anderson aveva creato una situazione violenta in seno al MSI-DN, situazione culminata a Milano con gli incidenti in cui perse la vita l'agente Marino. Queste premesse non giovano certo alla credibilità del neo partito aspirante democratico.

8

Presidenze: per Parravicini non c'è due senza tre

Il prof. Giannino Parravicini, ultradecennale presidente del Mediocredito Centrale, ha lasciato chiaramente intendere di voler abbandonare la ormai consunta poltrona dell'Istituto ad altri. Non si tratta di una rinuncia spontanea, in quanto è la legge che non consente a nessuno di essere nominato per tre volte - ipotesi in cui Parravicini ricadrebbe in caso di ulteriore conferma - nello stesso istituto bancario. Ma Parravicini non sembra intenzionato a ritirarsi a vita privata o a cambiare mestiere: mentre manifesta il suo proposito di lasciare la presidenza del Mediocredito, lascia intendere di aspirare ad altro incarico, anche più importante dell'attuale (si parla dell'Istituto S. Paolo di Torino). Se tale obiettivo dovesse essere raggiunto, si verrebbe a vanificare quanto disposto dalla legge sopra citata, nel cui spirito non rientra la possibilità di assumere la presidenza di una banca dopo averne retta per due termini consecutivi un'altra. Ma in Italia, si sa, fatta la legge trovato l'inganno...

9

Gli amici degli amici di Crociani

Nella «Fattoria degli Animali» tutti i cittadini erano uguali, ma i maiali, classe dirigente, erano più uguali degli altri. Mazzano Romano (Roma) non è una fattoria degli animali, ma mostra una certa tendenza a diventarlo. Il cittadino Capuani Ernesto, proprietario di forni e panifici, di cinematografi e di immobili, reddito dichiarato nel '76 di L. 1.500.000, non è forse classe dirigente però è amico certo di Ruggero Villa e di Sergio Salieri, e pertanto può prevaricare come vuole, costruendo abusivamente su terreni destinati a verde pubblico e ad area pubblica. La locale giunta socialcomunista non l'ha mai disapprovato. Piuttosto lo incoraggia con rinnovate concessioni di licenze edilizie, tutte in barba alla legge e al piano regolatore.

Ruggero Villa, coniugato Tocchi è considerato il boss di Mazzano, senz'ombra di concorrenti. Fra le sue cariche c'è quella di presidente dell'Istituto di Vigilanza dell'Urbe, alias vigili notturni, 1.500 dipendenti in tutto, organismo il cui bilancio annuo dichiarato è stato di 8 miliardi, mentre gliene sono stati accertati 20. Le famiglie Villa e Tocchi, congiuntamente fanno a Mazzano il bello e il cattivo tempo, con una predilezione per il secondo. Il capo dei vigilantes Villa è inoltre amico di Sergio Salieri e ciò non può non accrescerne il potere. Amico e protetto di Crociani fin da quando questi era alla Finmare, Salieri su cui l'inchiesta Lockheed non è nemmeno sorsevolata, possiede a Mazzano una villa principesca che è stata ricavata da una sede di rappresentanza della Finmare. La Villa è dotata anche di eliporto

e i locali ricordano bene i frequenti fragorosi arrivi notturni e diurni dell'elicottero di Crociani, cui Salieri metteva generosamente la casa a disposizione.

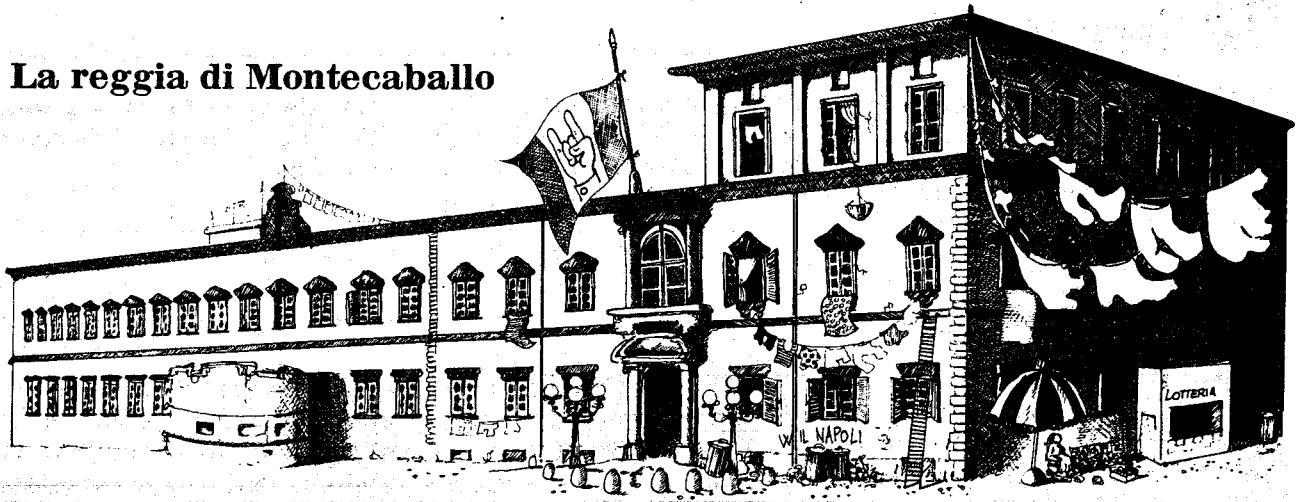
La giunta socialcomunista non favorisce soltanto gli amici di Villa e di Salieri-Crociani. Qualche piacere lo fa anche a se stessa, come nel caso della vendita di un terreno comunale, al prezzo irrisorio di L. 700 al metro quadro, alla signora Maria Antonietta Sestili, moglie del vicesindaco. Il fatto interessante è che il terreno prima di esserne venduto alla vicesindachessa, era stato destinato da una precedente amministrazione a verde pubblico attrezzato, cioè a parco giochi per l'infanzia mazzanese. A vendita avvenuta, la giunta ha cercato di salvare la faccia e i prossimi voti elettorali, scovando un altro terreno alternativo, distante dall'abitato più di 4 chilometri.

Mazzano è un piccolo paese soltanto e, oggettivamente, le cubature abusive di Capuani Ernesto e i privilegi di Maria Antonietta Sestili sono poca cosa rispetto ai fattacci dell'edilizia d'Italia, così come sono inezie il reddito di un milione e mezzo di Capuani e magari anche i 20 miliardi accertati contro gli 8 dichiarati dell'istituto di Ruggero Villa. Ma contrariamente al detto, nelle truffe pubbliche è sempre il meno che contiene il più e il piccolo truffatore diventa grande, anche in dimensione crociana, unicamente per la non vigilanza o la benevolenza di chi, preposto a far rispettare la legge, non lo ha stroncato all'inizio. A Mazzano, come altrove, anziché stroncare si incoraggia e si allevano Capuani perché diventino Crociani, e questa volta con un'incubatrice di colore rosso, la giunta socialcomunista locale.

Ecco l'identikit dei brigatisti



La reggia di Montecaballo



Un compare di San Gennaro

La carriera farmaceutica di G. Benincasa

Per Gabriele Benincasa, uno della congrega di S. Gennaro, Giovanni Leone si è sempre battuto con estremo coraggio. Ricordiamo ad esempio un suo autorevole intervento presso l'allora Ministro della Sanità perché lo immettesse nella Commissione per la registrazione dei prodotti farmaceutici. «Lo voglio dentro - ruggì il Presidente -; non importa che sia un imprenditore, la legge non specifica nulla a tal riguardo».

Benincasa, infatti, aveva ra-

dicati interessi nell'azienda farmaceutica Pierrel.

Nonostante tanto autorevole raccomandazione, l'insediamento di Benincasa in Sanità suscitava notevoli perplessità ed esitazioni. Tanto da sgomentare persino uno col pelo sullo stomaco come mons. Fiorenzo Angelini, che fece presenti i rischi cui si andava incontro. Alla fine, dopo un certo travaglio, si passò sopra al doppio ruolo che la nomina alla Commissione ministeriale avrebbe attribuito a Benincasa: quello

di «autorizzatore» alla registrazione dei farmaci in sede di commissione e quello di «imprenditore» in quel di Napoli.

Da allora Benincasa ha fatto molti altri passi avanti. Per restare al solo settore farmaceutico, di recente è stato nominato - grazie a chissà quali meriti e competenze - vicepresidente della Farindustria, l'associazione presieduta da Alberto Aleotti che rappresenta unitariamente l'industria farmaceutica italiana.

Dal cilindro esce un altro scandalo: la SME

Mentre sui giornali si fa un gran parlare del problema alimentare che grava di circa 4000 miliardi la bilancia commerciale del Paese di Unidal e di pps, un fortunato cittadino di questa Repubblica, napoletano e buon amico del «suo» Presidente, si reca come ogni giorno al suo ben remunerato impiego pubblico. Gabrie-

le Benincasa come tutti i giorni non festivi, si sta facendo accompagnare dall'autista in via Roberto Bracco 20, Napoli. Giunto al portone, scende dall'auto, supera l'androne del palazzo e si ferma indeciso se andare nel suo ufficio alla SME o piuttosto salire a dare un'occhiatina nell'altro suo ufficio presso la Generale Supermercati di Rasera

e Bertscingher.

La SME, sanno tutti, è una finanziaria pubblica napoletana controllata al 42% dall'Iri e per il resto dalla Sopal (finanziaria Efim), dalla Maccarese (azienda agricola dell'Iri) e dall'Eagat (ente pubblico per le aziende termali, in via di scioglimento). La SME insomma è una finanziaria controlla-

ta al 100% dal sistema ppss cui nelle intenzioni dei politici spetterebbe il compito di provvedere al piano agricolo-

alimentare dell'Italia. Per provvedere a tale bisogna, la SME dispone di una serie di aziende, ma su tutte la più im-

portante resta la catena commerciale Generale Supermercati (GS).

La raccolta di «Op» è a cura di Sandro Petrocca e Giovanni Potta

Aiuto: sono scomparsi 20 miliardi

Con supermercati a Bergamo, Bologna, Bovisio Masciago, Busto Arsizio, Cinisello Balsamo, Colleferro, Casalpazzo (Roma), Como, Corbetta, Cremona, Frascati, Gallarate, Luino, Milano, Monza, Napoli, Novara, Olginate, Osiosotto, Ostia,

Pavia, Piacenza, Roma, Saronno, S. Giuliano, Varese, Vigevano e Vizzolo Predabissi, la GS ogni anno chiude «ufficialmente» il bilancio con poche centinaia di milioni di utile ma, ad esempio nel 1976, a fronte di 228 miliardi di vendite e con un

utile lordo del 18% pari a 41 miliardi, ha avuto il 16% di «spese di gestione» (ben 36 miliardi), cosicché l'utile netto (41 - 36) è stato di soli 5 miliardi. Ai quali però vanno aggiunti i circa 9 miliardi di interessi bancari e i 5 miliardi di «premi di fine an-



In piedi, da sinistra: Alberto Del Piero, la padrona di casa, il Mario, La Piccinella, Mario Baisi, il padrone di casa. Seduti: Marino Turchi, il senatore Leone. Alle spalle di Marino Turchi il Barone Gironda, alle spalle di Leone Gabriele Benincasa

no» elargiti dai fornitori della GS. Che fine hanno fatto i 20 miliardi?

La domanda riporta in ballo

il management dell'azienda e il sistema di controllo della finanziaria Iri che dovrebbe «custodire» la GS. In una parola, dobbiamo

tornare a Napoli, via Roberto Bracco, dove avevamo lasciato l'avv. Benincasa, intimissimo di turno al pretorio.

La raccolta di «Op» è a cura di Sandro Petrecca e Giovanni Petta

Tutti gli uomini di Rasero Giuseppe

Amministratore delegato in GS è il napoletano dott. Rasero Giuseppe il quale ha accentrato sotto di sé ogni attività aziendale, affidando a persone di discutibile capacità ma di sua completa fiducia posti di responsabilità. In passato coperti da uomini che hanno condotto l'azienda all'attuale floridezza. In particolare sotto la gestione Rasero in GS è avvenuto che:

- 1) Walter Bertscinger, cittadino svizzero e proprietario di una fabbrica di pantaloni nella confederazione elvetica, è stato nominato subito Presidente della GS e poi, per ovvie ragioni, camuffato quale consulente, mentre, si dice, il suo compito reale anche per via della nazionalità sia quello di attendere alle operazioni finanziarie più scottanti;
- 2) certo Prota, cognato di Rasero ed ex impiegato della Unilever che a pochi mesi dalla assunzione è stato nominato direttore alle vendite;
- 3) certo Zucchi, amico di Rasero ed ex impiegato alla Plasmon, che viene assunto direttamente con la qualifica di direttore del personale.

Ma la perla della gestione Rasero è la liquidazione (con 100 milioni) del direttore della sezione acquisti, rimpiazzato da un certo La Bella che fino allora gestiva un'agenzia di pubblicità (Emarbi, Largo Augusto, 3 Milano). A seguito del nuovo lavoro del signor La Bella, l'Emarbi passa alla moglie di Rasero e ad essa viene affidato il sostanzioso budget pubblicitario della GS. Per portare a termine questa operazione, è stato necessario emargi-

nare il funzionario che gestiva l'ufficio pubblicità dell'azienda, certo Pecchioli, nominato capogruppo della zona di Roma ma tenuto sotto il ferreo controllo di Prota.

L'unica persona che riesce a sopravvivere alla linea di condotta di Rasero è il direttore generale rag. Giovanni Maccari (Napoli) che esegue senza discutere gli ordini del suo su-

periore, assumendone in proprio i maggiori rischi.

A proposito di operazioni al limite del rischio giudiziario, a Napoli si parla forte dell'operazione Sico (discount), una società privata della quale i maggiori azionisti si dice siano proprio Rasero e Maccari, che si serve dell'organizzazione di vendita della Generale Supermercati.

SME e GS: due organigrammi a confronto

Presidente della SME è il dott. Tullio Masturzo, amm. del. e direttore generale il prof. Salvatore Guidotti, ma nel consiglio di amministrazione dell'azienda troviamo nomi celebri che vanno da Beniamino Andreatta a Pesenti, da Mauro Scarlato al bioprotecnico cavaliere del

lavoro Ursini Raffaele. Il vero factotum della ditta, l'uomo che la sa lunga, è l'amico di Giovanni Leone, avv. Benincasa Giovanni che alla SME è segretario generale e alla GS è segretario del Consiglio.

Insomma è Benincasa colui che controlla se stesso.

Chi ha assorbito i 20 miliardi?

Ma a scorrere l'organigramma della Generale Supermercati, oltre Benincasa, si trovano altri nomi noti alla cronaca (o che tali diventeranno nei prossimi giorni). Innanzitutto è possibile notare che alla guida di

una catena di grandi magazzini forte soprattutto nel nord Italia, siano tutti (tranne uno di cui parleremo in seguito) napoletani di Napoli. Poi, scendendo in profondità, saltano fuori altri particolari interessanti.

La moneta di rifugio e il caso di Silvio Berlusconi e Giovanni Padoa-Schioppa

L'impero economico di Berlinguer

Le pagine che seguono sono tratte dal volume Vodka-Cola di Charles Levinson, edito da Vallecchi. Il libro fa la storia dei traffici giganteschi delle multinazionali d'occidente con i paesi dell'Est e delle loro complicità coi governi comunisti, riforniti di impianti industriali e macchinari di ogni tipo, di grano e generi alimentari e di ogni prodotto di consumo, contribuendo a rafforzare le economie locali fino a renderle successivamente aggressive e competitive nei confronti dei paesi occidentali. Nel capitolo «Vodka Espresso» il libro fa la storia dei traffici del Partito Comunista Italiano, delle sue ricchezze e dei suoi illeciti.

Il Pci è definito una multinazionale capitalistica, alla pari della Fiat, della Ibm, della General Motors e della Coca-Cola. Un partito quindi di sfruttatori anziché di sfruttati, di neocapitalisti e di neocolonialisti, che sotto la maschera proletaria continua a espandersi come una piovra, attraverso centinaia di imprese e società collegate o controllate, ovunque ci siano soldi da guadagnare per il bene supremo e l'interesse superiore dei suoi dirigenti.

La trattazione sulle attività imprenditoriali del Pci è preceduta dalla cronistoria dell'ascesa di Camillo Crociani. Un nome che per il pci, la sua stampa e i suoi iscritti è anatema e vergogna. Ma, disse uno scrittore, poiché la morale è come la trichina, cioè alligna soltanto nella carne del porco, noi dimostreremo che l'indignazione comunista era interamente falsa; che i comunisti conoscevano Crociani e ne erano amici; che facevano affari con lui e lo proteggevano.

Da allora, quest'uomo di bella presenza, e che gli amici dicono «capace di vendere il Colosseo», si lancia negli affari. Si interessa di materiale elettronico e partecipa parzialmente alla costruzione del sistema di difesa elaborato dagli americani nel quadro dell'Alleanza atlantica. Le sue attività non sono limitate all'Italia, poiché, fin dalla fine degli anni '50, vende materiale bellico occidentale alla Jugoslavia e nel 1956, armi «in surplus» ai paesi arabi, proprio prima della crisi di Suez. Poco dopo, crea l'Industrial Import che diventa rappresentante esclusiva in Italia della potente compagnia americana Westinghouse, e che fornisce strumenti di precisione all'aviazione civile e militare.

È un mezzo eccellente per Crociani per penetrare sia negli ambienti dell'industria privata che nei circoli politici dirigenti. Molto rapidamente, diventa amico di Emilio Colombo e dell'immane Andreotti, titolare a più riprese del portafoglio della Difesa. Nel 1965, Crociani, mecenate e debitore di una Democrazia cristiana che continua a sostenere, decide di passare dal commercio all'industria: dà vita ad una fabbrica propria, l'Elettronica S.p.A. con sede in via Tiburtina 650. Ma da quel momento, egli non aspira ad altro che ad una di quelle baronie ritagliate nel tessuto economico italiano, costituite generalmente dalla direzione di un potente gruppo statale; paziente ed accorto, accetta nell'aprile del 1967 la modesta presidenza dell'Istituto nazionale per l'amministrazione e il perfezionamento dei lavoratori dell'industria. Un anno dopo, grazie all'appoggio di Mariano Rumor, segretario della Democrazia cristiana, egli viene nominato presidente della Finmare, una delle ramificazioni del gruppo IRI che controlla essenzialmente le compagnie marittime di navigazione. Lo stesso anno, modifica il nome della sua società commerciale Industrial Import ribattezzandola Ciset, ne aumenta il capitale, facendola passare da 30 a 500 milioni di lire, di cui ne detiene direttamente 498.

Crociani non è stato messo in un posto simile per assicurare una gestione responsabile, ma solo per realizzare affari, sfruttando al massimo

tutte le risorse offerte da una posizione economica di potere. In pochi anni, la gestione della Finmare rasenta il fallimento. Il deficit registrato raggiunge i 250 miliardi di lire e Crociani incarica il suo avvocato Antonio Lefebvre di negoziare la vendita di due dei più bei transatlantici italiani, la *Michelangelo* e la *Raffaello*, con una provvigione del 2% sulle vendite. Lefebvre intreccia negoziati con la società araba Interman, di proprietà di un finanziere del Vicino Oriente, Gaith Pharaon.

Parallelamente, Crociani conduce un'esistenza da nababbo hollywoodiano, in una lussuosa villa romana, con una collezione di pitture moderne valutata più di 2 miliardi di lire. Nel 1970, compra dall'eminenza grigia del Vaticano, il conte Galeazzi, una proprietà dal valore storico, situata sulla riva del mare a San Felice Circeo, circondata da trenta ettari di terreno. Vi fa approntare una pista di atterraggio per il suo elicottero personale e un porto privato che può accogliere una trentina di navi.

Tutto l'universo politico, mondano ed economico italiano oltrepasserà le porte blindate di questa proprietà per partecipare a ricevimenti dai quali vengono accuratamente estromessi tutti i fotografi.

In realtà, per acquistare questa dimora da due miliardi di lire, Crociani ha creato a Vaduz (Liechtenstein) una società fittizia chiamata Torre Cervia, con un capitale sociale di 7 milioni di lire e che compare come unica proprietaria legale di questa abitazione estiva. In seguito, l'amministratore unico della Torre Cervia, l'avvocato Antonelli, naturalmente ha «riaffittato» a Crociani la proprietà per la ridicola somma di due milioni di lire all'anno.

Nel 1973, l'uomo d'affari accede infine a quella specie di governo parallelo costituito dal controllo dei settori di attività più dinamici sui quali il Governo italiano non osa porre lo sguardo. Malgrado l'opposizione molto accesa di numerose personalità politiche, che si preoccupano dei suoi metodi da texano, egli viene nominato alla presidenza della Finmeccanica, il più forte tra i gruppi finanziari e industriali dell'IRI.

Grazie a questa carica, Crociani, controlla una cinquantina di società, tra cui l'Alfa Romeo e la Aeritalia, e anche la politica di sviluppo nucleare iniziata dal potere pubblico. Egli comincia con l'ottenere un credito di Stato di centocinquanta miliardi di lire per la costruzione da parte della Boeing e dell'Aeritalia di un misterioso aereo battezzato «7 x 7». Crociani che ha numerose amicizie negli ambienti d'affari d'oltreoceano, promette al governo romano la creazione di diecimila posti-lavoro e la fabbricazione di un apparecchio trireattore, di duecento posti, più economico del 30% nel consumo di carburante. Questo aereo non ha ovviamente alcuna possibilità di aver sbocchi sul mercato dell'aviazione civile. Il colosso americano Boeing avrebbe il controllo dell'operazione per l'80%, mentre il resto verrebbe diviso tra i due azionisti dell'Aeritalia, la Finmeccanica e la Fiat. I comunisti, interessati alla creazione di nuovi posti/lavoro, approvano questo progetto del tutto irrealistico.

In effetti, Crociani, utilizza la Banca Unione di Milano, appartenente a Sindona, per effettuare depositi segreti; il denaro viene successivamente trasferito in Svizzera: così, alla fine del 1972, i depositi della Finmeccanica presso la banca milanese ammontano a 500 milioni di lire. Un anno dopo l'arrivo di Crociani, la cassa nera del nuovo padrone sarebbe ammontata a quattordici miliardi di lire, che verranno ritirati poco prima del dissesto. Per le sue operazioni di trasferimento di fondi, Crociani utilizza anche l'IBI che collabora nelle sue oscure transazioni con la succursale romana di via Bissolati della First National City Bank che ha numerosi addentellati nei paradisi fiscali delle Bahamas.

Naturalmente, Crociani conserva tutti i suoi interessi nell'industria privata. Con la mediazione di Filippo Fratalocchi, amministratore della società Elettronica, fabbrica e smercia materiale radar destinato alle forze armate italiane e alla NATO.

Alla testa della Finmeccanica, in un anno, è riuscito a triplicare le perdite del gruppo, che alla fine del 1975 ammontano a 540 milioni di dollari. Nello stesso periodo, si impegna in un'operazione pericolosa: lo scontro aperto con Agnelli e il settore industriale privato, per farsi assegnare la messa in opera del programma di installazione delle centrali nucleari previste dal governo. La posta in gioco è favolosa: ventimila miliardi di lire. In questa guerra dell'atomo, Crociani propone l'adozione di brevetti Westinghouse (di proprietà della Gulf Oil e della Banca Mellon) di cui continua ad essere il rappresentante per l'Italia. Il suo avversario, oltre alla Fiat (che

sostiene la General Electric, nella quale i Rockefeller hanno una partecipazione rilevante), è il gruppo svizzero Brown/Boveri, dell'industriale Pellicanò, appartenente - per l'occasione - ad un consorzio in cui sono presenti anche interessi tedeschi e americani. Le rivelazioni sulla Lockheed, fatte da «La Stampa» e la «la Repubblica», colpiscono Crociani nel pieno di una trattativa positiva. Infatti, il presidente della Finmeccanica è sul punto di ottenere l'aggiudicazione di otto centrali da mille megawatts ciascuna: quattro verrebbero costruite direttamente dalla Finmeccanica, che utilizzerebbe filiere americane BWR della General Electric; le altre quattro verrebbero allestite da un consorzio controllato al 50% dalla ditta di Crociani e il brevetto adottato sarebbe quello delle filiere BWR della famosa Westinghouse.

L'operazione di risanamento è dunque estremamente vantaggiosa per Agnelli che elimina così il suo avversario più pericoloso e per suo tramite discredita i metodi della Democrazia cristiana e le manovre dei gruppi di Stato. Anzi, gli ambienti affaristici vodka-colanizzatori alleati al proprietario della Fiat possono accedere in questo modo ad un mercato commerciale molto importante. Comunque, il pretesto scelto appare irrilevante e l'indignazione della stampa molto selettiva. Infatti, che cosa sono le transazioni - sia pure poco chiare - sull'acquisto dei quattordici C-130 «Hercules», di fronte al silenzio più completo mantenuto sui negoziati - altrettanto equivoci - che avrebbero avuto luogo tra la Lockheed e la Fiat per la fabbricazione, sul territorio italiano e da parte della società di Agnelli, di centotrentasette F-104 «Starfighter», del valore di un miliardo di lire ciascuno?

Mentre il Presidente del consiglio Aldo Moro manda a Washington uno dei dirigenti storici della Democrazia cristiana, Emilio Colombo, per chiedere alle autorità americane di mettere a tacere la cosa, Crociani si eclissa a bordo del suo elicottero portando con sé la famiglia e varie casse di documenti compromettenti per i suoi ex amici politici. Raggiunge la Svizzera e poi il continente sudamericano. Il 23 febbraio, mentre il consiglio di amministrazione dell'IRI riceve la sua lettera di dimissioni, redatta in tono molto disinvolto, i carabinieri forzano le porte della sua villa romana, che risulta deserta. La lentezza dell'inchiesta, la facilità con cui Crociani ha potuto circolare liberamente, fanno intuire le numerose complicità di cui egli non ha cessato di beneficiare fino alla fine del suo potere.

Tutto l'interesse del partito comunista e dei vodka-colanizzatori consisterebbe nel fare di

questa operazione la scena finale di una commedia molto istruttiva per la conoscenza dei costumi morali dei «potenti».

Ma per un fenomeno di vitalità l'avventura sembra avere un'esistenza propria, che sfugge sempre più al controllo del narratore. Sembra che Crociani abbia potuto lasciare il territorio italiano con un passaporto diplomatico che gli era stato concesso nell'ottobre del 1975 in occasione di una visita ufficiale in URSS, dove doveva concludere importanti accordi economici. Questo documento gli era stato dato dal capo del Servizio informazioni del ministero dell'Interno, cugino primo di Enrico Berlinguer.

«Apparentemente i mezzi di corruzione usati da Crociani lasciano tracce molto visibili. Le raffinate cene organizzate dal presidente della Finmeccanica nella sua villa del Circeo rivelano la presenza discreta, ma costante, dell'ambasciatore sovietico a Roma, Nikita Rizov, diventato uno degli amici personali dell'ex SS. I rapporti tra i due risalgono all'epoca in cui Crociani dirigeva la Finmare, ma sono diventati più stretti dopo la sua nomina a presidente della Finmeccanica. Un intermediario agisce nell'ombra e fa da collegamento tra il diplomatico marxista e il simpatizzante fascista: il suo nome è Ezio Gemma. Pur non figurando nell'attuale organigramma ufficiale del PCI quest'uomo, nato ad Alessandria, è uno degli artefici del potere economico parallelo costruito dal partito. Tutte le trattative fra la Finmeccanica e l'URSS o altri paesi socialisti sono effettuate tramite la Restital, una società d'import-export creata nel 1966 a Milano, amministrata da Gemma e appartenente completamente al partito. In questo modo, i comunisti italiani monopolizzano tutto l'insieme delle trattative concluse con i paesi dell'Est. L'Italia, che a partire dal 1970, ha triplicato i suoi scambi con l'URSS, sembra molto avvantaggiata. Per ogni contratto concluso all'Est, Crociani, come qualsiasi altro dirigente capitalista, deve dare il 7,5% degli utili alla Restital. Anche un'altra società del PCI, la Chim-Metal, con sede a Milano e rappresentante interessi sovietici, aveva avuto delle trattative con Crociani quando questi era alla Finmare, all'epoca dei negoziati per la vendita dei transatlantici *Michelangelo* e *Raffaello*.

L'operazione mette in luce la completa integrazione del Partito comunista nei meccanismi più complessi del mercato capitalistico, quegli stessi che pretenderebbe di combattere.

A partire dal 1971, la Restital, che assicura le vendite della Cirzano (capitale Fiat) nei paesi dell'Est, ha due sedi una a Roma, l'altra a Mila-

no e nelle sue operazioni coinvolge anche un'altra società appartenente al partito, la Sorimpres, specializzata nei rapporti commerciali tra il PCI e Mosca riguardanti l'oro e i metalli preziosi. Dopo il 1975, la Restital, che riscuote denaro da tutte le grandi industrie italiane, dalla Fiat alla Pirelli alla Montedison, si è allargata aprendo due filiali: una a Mosca, all'hotel Ukraina, e l'altra a Varsavia, al numero 17 della Mazalowski. Strano fenomeno. Se si aprono improvvisamente gli occhi si scopre, in ogni angolo dove è stata conclusa un'operazione contrastata, la presenza di questi bravi compagni che secondo i comunicati ufficiali sono autosufficienti. Così altri due indiziati della Lockheed, Maria Fava e Antonio Lefebvre, avevano intrecciato stretti legami di amicizia con Alfonso Conte, avvocato miliardario, sindaco comunista di Frattaminore, un piccolo comune vicino Napoli. Conte, che sovvenziona con ampi mezzi il PC napoletano, è amico di Giorgio Napolitano, membro dell'Ufficio Politico, e di Carlo Obici, vice presidente della Lega delle cooperative. Il personaggio offre il destro alla caricatura: circola in Rolls-Royce e fa ricamare sui cuscini dello yacht la falce e il martello con fili d'oro, dichiara al fisco, nel 1969, solo 31.810 lire di reddito. Intrighi questi, ben conosciuti e accettati da tutti i responsabili del PCI. Conte è in contatto con i personaggi più equivoci dell'Italia meridionale. Grazie alla Fava e a Lefebvre, tratta con i dirigenti milanesi della Banca Unione di Sindona, dai quali ottiene numerosi prestiti, giacché Conte si dedica alla speculazione immobiliare, milita credito, arrivando fino al punto di lanciare programmi di lottizzazione senza aver ottenuto il permesso degli organi competenti. Benché la pazienza degli uomini di fede, sia illimitata, tuttavia la prudenza finisce col prevalere: alla vigilia delle elezioni legislative anticipate del 1976, appare evidente che Alfonso Conte rischia di essere oggetto di varie inchieste giudiziarie, il 2 aprile il PC napoletano ottiene le sue dimissioni da sindaco di Frattaminore. «Abbiamo perduto il nostro 'piccolo Crociani'» diranno ironicamente i suoi concittadini.

Il PCI ha anche una compagnia di credito e di assicurazioni, l'Unipol, con 243 agenzie, partecipa alle attività di gruppi finanziari privati e coopera con la Compagnia di assicurazioni dell'Europa dell'Est. Uno dei membri del consiglio dell'Unipol è un sindacalista della Germania comunista. La Lega delle cooperative, a sua volta, dispone di un sistema di distribuzione, la «Coop», composto da 447 grandi magazzini che nel 1973 hanno avuto un giro d'affari di 240 miliardi di li-

re, contro i 432 miliardi del gruppo Standa.

Un caso di Parma ha rivelato ulteriormente lo spirito capitalista e commerciale del PCI. In questa città, la cui amministrazione comunale è socialcomunista, si è visto l'arresto di un membro importante - era stato tesoriere - del PC locale, Renato Corsini. Tramite una società alla quale collaborava, la Siem Real Estate, aveva fornito l'acquisto, a vantaggio della Lega delle cooperative, e ad un prezzo di favore, di ampie zone di terreno destinate dal Piano regolatore a spazio verde e a servizi sociali. La Lega aveva costruito su questi terreni delle case d'abitazione, dopo l'intervento del comune che aveva legalizzato l'operazione votando una delibera.

Galetti sembra tuttavia voler dare ampia soddisfazione alla direzione nazionale del PCI, avendo deciso di porre sotto l'amministrazione della Lega quattro società commerciali di import-export specializzate nel commercio con l'Est, che finora erano sotto il controllo diretto della direzione centrale del PCI: si tratta della Bostifal, della Esteuropo, della Siteco e dell'Italimpex.

Il 9 settembre 1975, il presidente della Lega delle cooperative, e il primo ministro laburista di Malta, Dom Mintoff, hanno firmato un accordo di collaborazione: per la Lega e il PCI si trattava del sesto dito del piede infilato nella pantofola terzomondista, dopo la costruzione di fabbriche e di complessi commerciali in Somalia, Algeria, Mozambico, Tanzania, Angola e Guinea Bissau. Ogni volta, la solidarietà ideologica è il pretesto per una penetrazione economica più pesante, profonda e egemonica. Soprattutto, l'organizzazione cooperativa serve da copertura a numerose operazioni dei paesi dell'Est, oppure lavora apertamente con gruppi commerciali privati. Per esempio, a Malta, coopera con l'Immobiliare Generale e l'Italstat, «per l'avvenire di questi paesi di cui dobbiamo costruire tutto il sistema economico», secondo le parole di Galetti. Il controllo, in seno al partito, di questa politica commerciale estera è assicurato direttamente da Berlinguer, assistito da Galetti e da Tullio Vecchietti, incaricato dei rapporti con i partiti fratelli.

L'apparato economico parassitario del PCI fu ricostruito nell'immediato dopoguerra per ordine di Togliatti e, in gran parte, grazie al finanziamento di industriali vicini al fascismo che cercavano in questo modo di riabilitarsi. La prima compagnia di import-export creata per le operazioni con la Russia di Stalin fu la Simes, costituita dopo le trattative tra il vecchio membro del Politburo sovietico, Andrei Zdanov ed Eugenio Reale, allora molto vicino a Togliatti e che poi

abbandonò il partito dopo la repressione ungherese del 1956. Sin dal tempo della guerra fredda, le imprese comuniste intrattengono con i rappresentanti del grande capitale relazioni calorose come tra vicini di casa.

All'inizio degli anni 50 una gran parte del traffico comunista di carne ungherese e di carbone polacco era destinato alla Fiat di Valletta e rappresentava l'indennità versata dal nuovo regime comunista polacco per i 4000 camion ed automobili confiscati alle officine Polski-Fiat. Analogamente, alcuni «materiali strategici» sotto embargo, trasferiti segretamente dagli Stati Uniti nei paesi dell'Europa occidentale, venivano successivamente rispediti nell'Europa dell'Est con la mediazione della Falchimex, una compagnia comunista con sede a Zurigo. La connivenza tra le parti non è venuta mai meno.

Nel 1950, la Coceor, di proprietà esclusiva del partito, è l'unica società italiana con la quale il governo della Germania dell'Est intende trattare. Nella stessa epoca, la Nord-Express, ugualmente legata al partito, assicura la maggior parte delle operazioni commerciali con la Polonia, con una provvigione del 3%. Alcune società sono apparentemente private, ma appartengono e sono controllate da membri o da simpatizzanti del partito. Per esempio, il presidente della Novasider, con sedi a Milano, Torino e Mosca, è Pietro Savoretti, membro del partito, amico intimo di German Vyshiany. Ricchissimo, il suo patrimonio personale è valutato a più di 10 milioni di dollari; è impegnato in tutte le grandi operazioni sostenute dai vodka-colanizzatori italiani. Rappresentante ufficiale della Fiat, egli ha svolto un ruolo importante nella creazione del gigantesco complesso che porta la firma di Agnelli a Togliattigrad.

In quel periodo, Carlo Donat Cattin, ministro dell'Industria era fatto oggetto di un duro attacco da parte di Adalberto Minucci, per aver lasciato intendere che il PCI sarebbe stato complice oggettivamente della direzione della Fiat torinese, accettando senza reagire la soppressione di 4000 posti lavoro nel settore automobilistico nel corso degli ultimi anni.

In realtà, col passare dei mesi, il PCI riceve un sostegno sempre più forte da parte dei vodka-colanizzatori. Infatti nel luglio del 1976, Sergio Segre, accedendo finalmente all'Olimpo, pubblica un articolo «sulla questione comunista in Italia» nel prestigioso «Foreign Affairs», la bibbia mensile del Consiglio per le relazioni internazionali. L'articolo di Segre è un vero e proprio opuscolo turistico su «Roma, città aperta agli uomini d'affari internazionali, anche dopo l'accesso

dei comunisti al governo». Nel corso della sua dimostrazione, Segre riafferma la volontà profonda del suo partito di lottare contro «la virtuale paralisi dello Stato, provocata dalla frode fiscale, le esportazioni illegali di capitali e la corruzione».

In realtà, il PCI che ufficialmente si presenta come sostenitore di una maggiore giustizia fiscale e di una riforma del sistema delle imposte, agisce in totale accordo con la DC per mantenere lo stato di cose esistenti. Infatti, il partito di Berlinguer, che appare del resto come l'unico movimento politico italiano a non aver mai conosciuto difficoltà finanziarie, sta alla base del più grande scandalo commerciale di questi ultimi anni. Il suo comportamento non si può paragonare che a quello dei peggiori speculatori.

L'Italia conosce da parecchi anni un deficit zootecnico che l'obbligava nel 1975 a importare per un miliardo e mezzo di lire al giorno carne proveniente dalla Comunità europea. Infatti, le restrizioni legislative elaborate dalla commissione di Bruxelles impongono ai suoi membri di acquistare prioritariamente sul mercato dell'Europa verde, in nome della clausola sulla salvaguardia, benché i prezzi siano superiori dal 35 al 40% rispetto a quelli del mercato mondiale.

L'operazione messa in piedi dalla Lega delle cooperative in collaborazione con i paesi dell'Est era estremamente ingegnosa e si basava sull'utilizzazione dei punti deboli del dispositivo protezionistico comunitario.

Tutto era cominciato nel 1971 con i ripetuti viaggi a Berlino-Est di vari responsabili di società di import-export del partito, soprattutto l'Italcoop e la Soresco. Il motivo ufficiale era la creazione di grandi magazzini nella Germania comunista.

Poco dopo un accordo segreto veniva concluso tra l'Istituto del commercio estero italiano e la compagnia della Germania orientale Nah-rung-Export, che detiene il monopolio del commercio della carne e collabora da molto tempo con le cooperative del PCI. Il coordinamento tra i due organismi era assicurato direttamente dalla commissione del partito per la cooperazione economica internazionale, diretta da Umberto Cardia.

Berlino-Est ha l'inestimabile vantaggio di poter esportare liberamente verso la Repubblica federale tedesca senza cadere sotto le restrizioni comunitarie. Quindi le autorità della Germania comunista possono acquistare carne ad un tasso preferenziale in Bulgaria, Ungheria, Romania e poi nazionalizzarla.

I contingentati di carne così reperiti venivano

avviati verso l'Italia tramite la Lega. In seguito i carichi congelati potevano essere messi in vendita nei magazzini «Coop» agli stessi prezzi dei prodotti acquistati realmente sul mercato europeo.

Questa frode gigantesca avrebbe fatto incamerare alle casse del PCI 40 miliardi, ma ha creato anche un martire. Infatti Corghi, camionista e membro del partito, è stato ucciso nel luglio del 1976 dai Vopos al posto di frontiera tedesco-orientale di Hirschberger in circostanze oscure, mentre trasportava un carico di carne per conto di una società del PCI, l'ARA.

Poco prima delle elezioni anticipate è stato deciso di creare un comitato nazionale dei produttori di carne che raggruppasse, sotto l'egida della Lega, organizzazioni come l'Alleanza dei contadini, di tendenza comunista e la Confagricoltura, di influenza neofascista.

È stato necessario aspettare i risultati delle elezioni del 1976 per apprendere che trentatré comunisti implicati nell'operazione erano stati arrestati da parecchi mesi.

Le principali compagnie implicate in questa frode sono:

- Il Consorzio Caseifici Sociali di Modena, aderente alla Lega delle cooperative. Falsificando le distinte di consegna, i responsabili di questa società hanno organizzato la frode su vasta scala, utilizzando i numerosi camion frigoriferi che effettuavano la spola tra l'Italia e i paesi comunisti. Una decina di persone sono state arrestate, tra cui Erte Righi, funzionario del partito a Modena e presidente del Consorzio. Il PCI è riuscito a mantenere il segreto su questi arresti. Il traffico era superiore al miliardo di lire.
- ARIS (Azienda Regionale Incremento Selvaggina) di Bologna. Organizzando un vero e proprio ponte aereo con la Romania per mezzo di aerei da carico, questa società importava volatili e carne. La compagnia aerea Tarom riceveva 15.000 dollari per ogni volo verso Bucarest. L'ARIS è riuscita ad aumentare di 6 milioni di dollari il deficit della bilancia dei pagamenti italiani.
- Meatimex (via de Marchi 55, Roma). Importatrice di carne dalla Bulgaria e dalla Romania. Elemento essenziale del gruppo svizzero Meatimex A.G. Chiasso, legata ad un gruppo di banche capitalistiche europee.
- Inalca (via Belvedere 23, Castelvetro). Diretta da Luigi Creminini, questa compagnia dispone di un'agenzia in Germania dell'Est. Cooperava con la Banca popolare di Modena.
- BECA (via Nasi, Bologna). Creata nel 1966, questa società è diretta da Bruno Faustini, marito di Adriana Lodi, importante membro del PCI.

La compagnia si occupa dell'importazione e della conservazione di carne congelata proveniente dall'Est. Una parte viene rivenduta ai magazzini Rinascente.

— Società Importazione Bestiame Allevamento (SIBA) (via 4 novembre 13, Brescia). Diretta da tre fratelli, i Balzarini, la compagnia è stata creata nel 1967. Importa i suoi prodotti dalla Jugoslavia e dalla Romania.

— Torresana Veneta Carni SpA. Insediatasi a Jesolo, una città amministrata da una coalizione di sinistra, la società ha importato illegalmente 1103 quintali di carne congelata proveniente dalla Romania e dall'Ungheria, che venivano poi trasferiti nei suoi depositi frigoriferi di San Martino Buon Albergo, una località della provincia di Verona. L'affare ha fruttato oltre un miliardo di lire. Il direttore della società Bruno Tosi, aveva due intermediari romeni: a Roma un certo Dr. Lupu e a Bucarest il responsabile di una agenzia ufficiale, Nirea. Dopo aver trasferito la maggior parte dei profitti nelle casse del partito, Tosi inoltra il resto ad una società fantasma del Liechtenstein di sua proprietà.

- Coppe S.r.l., anch'essa con sede a Jesolo.
- Comavicola di Milano.

- La società dei quattro fratelli Galleni.
- Carpinetana dell'Emilia Romagna.
- Molteni di Arcore.
- Miglioti di Cremona.

La cooperazione del PCI con l'industria italiana, come dimostra l'immissione clandestina di carne, ha avuto un duplice risultato: ha favorito le prospettive e la buona salute delle grandi compagnie; ha rovinato ulteriormente l'agricoltura italiana già estremamente debole.

La Fiat, recuperando l'ormai antidiluviano sistema del baratto, in cambio della consegna di materiale meccanico alla Cina popolare, riceveva nel 1965 7000 tonnellate di carne di maiale, che si rivelavano inutilizzabili sul mercato italiano. Da allora, Agnelli ha raffinato il sistema. Un importatore di nome Franco Grosoli acquista la carne a Shanghai e a Canton, poi la rivende sul mercato europeo. Il ricavato delle vendite viene depositato presso il Credito italiano, uno dei pochi istituti bancari che lavora con la banca di Stato cinese. Il denaro viene successivamente consegnato alla Fiat, che solo a quel punto paga le ordinazioni fatte dal governo di Pechino. Il volume delle transazioni concluse in questa maniera si aggira attorno ai 18 miliardi di lire.

SOCIETA' CONTROLLATE DIRETTAMENTE DAL PCI

1 — Abital spa	Milano
2 — Aica	Bologna
3 — Albartours	Milano
4 — Alvit	Roma
5 — Arls	Bologna
6 — Arvofilm	Roma
7 — Assicoop.	Bologna
8 — Az. Agricola Corticella	Spilimbergo
9 — Bataclava	Milano
10 — Bruca	Lugano
11 — Camst	Bologna
12 — Camst Viaggi	Roma
13 — Cefla Coop	Imola
14 — Cefla srl	Imola
15 — Cem. Am. It.	Ferentino
16 — Ciei	Milano
17 — Cinema Antares	Roma
18 — Clinica Villa Gina	Roma
19 — Coe & Clerici	Genova
20 — Cogimate spa	Milano
21 — Conad	Bologna
22 — Consantest	Bologna
23 — Cons. Caseifici Sociali	Modena

24 — Coop. Turistica	Rimini
25 — Cosema	Torino
26 — Co. Ves	S. Donato Mil.
27 — Dedalo Immob.	Milano
28 — De Donato	Bari
29 — Donna Import spa	Pavia
30 — Drop spa	Milano
31 — Duina	Milano
32 — Edilnova Romana e Hotel L. Da Vinci	Roma
33 — Edizioni Dedalo	Bari
34 — Emiltex	Rio Saliceto
35 — Erica Immob.	Milano
36 — Estereuropa Rapp. srl	Roma
37 — Euracciai spa	Milano
38 — Eurimpex spa	Roma
39 — Finacciaio Lombarda spa	Milano
40 — Finanziaria La Pilota	Reggio E.
41 — G.A.T.E.	Roma
42 — General Internat. Film	Roma
43 — Gottardo Ruffoni	Milano
44 — Il Rinnovamento spa	Roma
45 — Immob. Edilizia spa	Milano
46 — Immob. Mondo Nuovo srl	Milano
47 — Immob. Marchini & C.	Roma
48 — Immob. Norina	Milano

49 — Immob. Paroglio	Reggio E.	SOCIETA' CHE COOPERANO COL PCI IN AFFA-	
50 — Immob. Risorgimento Sestese	Milano	RI COI PAESI DELL'EST	
51 — Immob. S. Nicolò	Reggio E.	1 — Acciaierie e Ferriere Pugliesi	Bari
52 — Immob. Soc. Mi.	Milano	2 — A.C.I.	Perugia
53 — Import House	Milano	3 — Acma	Bologna
54 — Intercoop	Roma	4 — Ager	Bologna
55 — Intersas	Torino	5 — Agind	Piacenza
56 — Isarco	Reggio E.	6 — Alca	Castelvetro
57 — Italcid spa	Roma	7 — All Import	Milano
58 — Itacommerce	Reggio E.	8 — Alma Travel	Roma
59 — Italimpex	Roma	9 — Amplaid	Caleppio
60 — Iter Tipografia	Roma	10 — Ara	Rubiera
61 — Kaviar spa	Roma	11 — Arbos	Piacenza
62 — La Carpinetana spa	Reggio E.	12 — Ar. Novo srl	Milano
63 — Lazio Doma	Roma	13 — Asca	Milano
64 — Lega Reg. Coop.	Bologna	14 — Asca spa	Milano
65 — Lombardi Import	Roma	15 — Assicur. Unipol	Milano
66 — Luca spa	Milano	16 — Bartoletti E.spa	Forli
67 — L'Unità	Roma	17 — Basso	Noventa V.
68 — Maglieria Gioconda	Reggio E.	18 — Bazzani Pietro	Torino
69 — Maglificio Estense	Reggio E.	19 — Benfra	Modena
70 — Maglificio GM-3	Reggio E.	20 — Bevi Antonio	Milano
71 — Moda Club srl	Milano	21 — Bepi Koellinger	Milano
72 — Monnalisa	Reggio E.	22 — Berflex	Vigevano
73 — Nuova Momentana	Bologna	23 — Biffi	Fiorenzuola
74 — Novasider	Milano	24 — B.M.	Monza
75 — Omsa-Saom-Sidca	Faenza	25 — Bolfram	Milano
76 — Piccola Immob. Briantea	Monza	26 — Boltrivet Machinery It.	Milano
77 — Residence Garden	Roma	27 — Bramante spa	Roma
78 — Rest Italia	Milano	28 — Calolux Sas	Bologna
79 — Restital srl	Milano	29 — Cam	Bologna
80 — Sagip	Rubiera	30 — Ca.Ma srl	Lucca
81 — Saltimex	Milano	31 — Cap	Genova
82 — Sarmi	Roma	32 — Capo srl	Valenza
83 — Seti	Roma	33 — Carb. Fornit. Ol.	Milano
84 — Setim	Milano	34 — Carle e Montanari spa	Milano
85 — Silt	Milano	35 — Carni Cadeo	Piacenza
86 — Sima	Puianello	36 — Carni Camozzi & C.	Torino
87 — Sitema	Torino	37 — Cartiera Ventura	Novate
88 — Socop	Vicenza	38 — Casalotti	Roma
89 — Soc. Coop. Imp. Exp. srl	Milano	39 — Casa Turismo Toscana	Follonica
90 — Svar	Lago Cerreto	40 — Catalani F.Ili	Figline V.
91 — Sytco	Milano	41 — CBF	Milano
92 — Temi	Milano	42 — C.E.M.A.T.	Roma
93 — Tevere Edilizia	Roma	43 — Cemit	Milano
94 — Torex	Molinella	44 — Centin Vittorio	Montagnana
95 — Trisonda	Torino	45 — Centro Est	Milano
96 — Uniexport Film	Roma	46 — Centro Tecnica srl	Milano
97 — Unitefilm	Roma	47 — Ceram	Parabiago
98 — Venus Conf. Lusso Snc	Reggio E.	48 — Ceramica Po	Piacenza
99 — Vittadello	Milano	49 — Ceramica Cimone	Casalgrande
100 — Vittadello	Piacenza	50 — Ceramica S. Valentino	
101 — Vittadello Sas	Milano	51 — Ceramica Walter Richetti	Sassuolo
102 — Vittadello spa	Milano	52 — Cerce	Bologna
103 — Vittadello Alessandro spa	Ferrara	53 — C.G.E.	Milano
104 — Vittadello Ind. Confez. spa	Milano	54 — Cidif	Bologna

55 — C.I.M.A.	Milano	110 — Edil. Ecologica Veneta	Vicenza
56 — Cinzano	Torino	111 — Ed. Roma Mare	Roma
57 — Club di Roma	Roma	112 — Efim	Roma
58 — CNC	Milano	113 — Elektropol Cantoni & C.	Buccinasco
59 — Co.Be.Ca. srl	Milano	114 — Elta srl	Milano
60 — Coe & Clerici	Genova	115 — Emildacia srl	Piacenza
61 — Coe & Clerici Agenti spa	Genova	116 — Emiliani	Cesenatico
62 — Cofermet spa	S. Donato Mil.	117 — Emitalia	Milano
63 — Cogis	Milano	118 — Enneri & Co. srl	Milano
64 — Cogis	Roma	119 — Enneri & Co. srl	Venezia
65 — Co.Mec	Calenzano	120 — Eurofin	Torino
66 — Co.Mel.	Sanremo	121 — Exp. Carpi Maglieria	Albinea
67 — Comet SNC	Roma	122 — Famir	Torino
68 — Cof - Coop	Cesena	123 — Famo	Milano
69 — Collet	Treviso	124 — F.A.R.	Napoli
70 — Coman	Torino	125 — Fardeco	Piacenza
71 — Comavicola	Milano	126 — Farina Antonio spa	Verona
72 — Cominter	Milano	127 — Farmaceutica S. Morabito	Catanzaro
73 — Commental	Milano	128 — Feal	Milano
74 — Confezioni Loreto srl	Milano	129 — Feltrinelli F.Ili	Milano
75 — Cons. Vinicolo Sutti	Milano	130 — Fiat	Torino
76 — Coop. Agricola	Giandeto	131 — Fidital	Milano
77 — Coop. Edil. Com.	Casalecchio	132 — F.Ili Arduini Snc	Nerviano
78 — Coop. Edil. Il Sentiero		133 — F.Ili Credi	
79 — Copre srl	Jesolo	134 — F.Ili Fortunato	Nocera Sup.
80 — Coralia	Roma	135 — F.Ili Rinaldi	Bologna
81 — Corazza N. & C.	Bologna	136 — F.Ili Spada	Ciampino
82 — Corima	Cassano M.	137 — Fima	Milano
83 — Cornali Attilio	Milano	138 — Fim Co.Me.	Milano
84 — Cortesi & C.	Lugo	139 — Finlabor	Roma
85 — Cosinter	Milano	140 — Fochi	Bologna
86 — Cosmos	Roma	141 — Fond. Monticellese	Piacenza
87 — Costanza spa	Roma	142 — Forsind spa	Bollate
88 — Costr. Mecc. Lonatesi spa	Lonate P.	143 — Frigoriferi Milanese	Milano
89 — Cosvim	Milano	144 — Furcht & Co. srl	Milano
90 — Cotontex	Chieri	145 — Gabbiano Brevetti	Podenzano
91 — CRF Tesmex spa	Milano	146 — Galliani	Bologna
92 — Cuoglio	Modena	147 — Gamba & Fioriti	Torino
93 — Dacia srl	Milano	148 — Garboli spa	Roma
94 — Dacia spa	Milano	149 — GD	Bologna
95 — Dall'Oglio	Prunaro di B.	150 — Gheminex	Milano
96 — D. & C.	Zola Predosa	151 — Ghirlanda spa	Milano
97 — Dea	Torino	152 — G.I.F.I.	Napoli
98 — De Fonso & De Giorgio	Milano	153 — Gilardini	Torino
99 — Di Marco	Trieste	154 — Giolfo & Calcagno	Genova
100 — Di.M.A.S. srl	Milano	155 — Giulio Savelli	Milano
101 — Distilleria Toschi	Vignola	156 — Giuseppe Marchello	Torino
102 — Docks - Nuovo porto di Ravenna spa	Ravenna	157 — Gnudi Import	Bologna
103 — Domus spa	Torino	158 — Goldschmidt Ital.	Milano
104 — Doria Sas	Milano	159 — Grandi Viaggi Itinerari	Milano
105 — D.S.C. Sas	Milano	160 — Gress Iris	
106 — D.S.C. srl	Milano	161 — Grjber	Milano
107 — Dukceovich	Trieste	162 — Grosoli spa	Cadoneghe
108 — Dutto	Torino	163 — Grucom Internaz. srl	Milano
109 — Eastern Trade	Milano	164 — Gruppo Ital. Macch. Lav. Legno	Vicenza
		165 — Gruppo Sintesi	Milano

166 — Helber	Milano	222 — Multimare	Milano
167 — Herhold	Milano	223 — Nabocarni	Rodengo S.
168 — Hotel Sabrina	Cesenatico	224 — Novarese	Zola Predosa
169 — I.C.P. Bitumoli	Milano	225 — Novasider	Milano
170 — IGA	Chianciano	226 — Off. Mecc. Tacchi	Castano Primo
171 — Igea	Parma	227 — Off. Mecc. Zocca	Milano
172 — Ima Soteco	Ozzano E.	228 — Oltremare	Bologna
173 — Imeco-Tecmo	Torino	229 — Org. Internaz. Dormans	Milano
174 — Imex Trading Co. Ltd	Roma	230 — Orient-Import	Bologna
175 — Immofina	Torino	231 — Patti	Bollate
176 — Impex	Genova	232 — Pavismalt	Medolla
177 — Impresit	Roma	233 — Pellini Igino & F.Ili	Cremona
178 — In.A.Ca.Cremonini & Brandoli	Castelvetro	234 — Petroliera Italiana	Milano
179 — Interexport	Milano	235 — Piacentini F.Ili spa	Torino
180 — Ing. Battaglia & Rengoni	Casalecchio	236 — Pianelli & Traversi	Torino
181 — Internat. Commercil Co. srl	Roma	237 — PMS	Bologna
182 — Iris	Viano	238 — Pneus-Emilia	Reggio Emilia
183 — Itala Import srl	Roma	239 — Pollo d'Oro	Piacenza
184 — Italcambio	Milano	240 — Priolo	Trieste
185 — Italscambio	Napoli	241 — Provveditoria Garibaldi	Civitavecchia
186 — Italcolor Nord	Milano	242 — Racoin srl	Roma
187 — Italcontrol	Roma	243 — Radio Città Futura	Roma
188 — Itarca	Modena	244 — Randazzo	Palermo
189 — Italscambi	Bologna	245 — Reggimport	Reggio Emilia
190 — I.V.I.	Torino	246 — Renzo Gabetta	Casteggio
191 — Katia Viaggi	Abbiategrasso	247 — Riva Calzoni spa	Bologna
192 — Komex spa	Milano	248 — Romana Zuccheri spa	Cesena
193 — Krcivoj srl	Tarvisio	249 — Romesna Real Estate	Milano
194 — Kwent Shipment Co.	Viterbo	250 — Romexport	Bologna
195 — La Ducale	Milano	251 — Ronzoni & Perego	Cisano
196 — Lady Jeane	Rio Saliceto	252 — Rossetti	Ravenna
197 — Lag	Modena	253 — Safta	Piacenza
198 — La Torre Coop	Isola della Scala	254 — Saicom	Roma
199 — Lega delle Cooperative	Roma	255 — Salumifici Rimini	Rimini
200 — LFT srl	Bergamo	256 — Salumifici Babcock	Milano
201 — Libreria Italia-Urss	Genova	257 — San Italiana	Milano
202 — Libri dell'Amicizia	Milano	258 — Sarmi	Roma
203 — Longinotti spa	Sesto Fiorentino	259 — Satim	Milano
204 — Loreto Supermarket	Milano	260 — Schweppers Italia spa	Milano
205 — Lux-Electron	Salciolo	261 — S.C.I.	Tombolo
206 — Marimex	Rovato	262 — Slaverano Giuseppe & C.	Torino
207 — Marmex	Brescia	263 — Sec	Alessandria
208 — Marpos	Bologna	264 — Selene	Castelnuovo di Sotto
209 — Mazzotta	Milano	265 — Selenia spa	Roma
210 — Meazzi spa	Milano	266 — Selma spa	Milano
211 — Meca	Cassano M.	267 — Siba	Brescia
212 — Melisenda	Bologna	268 — Sibeca	Milano
213 — Metegno	Milano	269 — Sicar	Carpi
214 — Micas	Roma	270 — Siem	Parma
215 — Minganti	Bologna	271 — Sigma	Milano
216 — Mire Sas	Milano	272 — Sigma-Tau	Modena
217 — Morando Impianti	Asti	273 — Silva Bianchi spa	Milano
218 — Morbidelli	Pesaro	274 — Sima	Cornaredo
219 — Mos Farma	Reggio Calabria	275 — Simates spa	Milano
220 — Motomac	Milano	276 — Simes	Modena
221 — Motorest	Roma	277 — Simeto spa	Catania

278 — Sipa	Somaglia	SOCIETA' MULTINAZIONALI A CAPITALE MISTO,	
279 — Sirce	Roma	ITALIANO E DEI PAESI COMUNISTI	
280 — S.I.R.I.	Modena	1 — Arlen sas	Roma
281 — Siti	Mariano V.	2 — Antares Fos	Milano
282 — Socadella spa	Milano	3 — Autostar	Bologna
283 — Socomar	Milano	4 — BGM srl	Fiorenzuola
284 — Soc. coop. Leonardo	Roma	5 — Bulgaria Sas	Milano
285 — Soc. Nebbia	Milano	6 — Butangas	Roma
286 — Sodimer	Concorezzo	7 — Cedox	Roma
287 — Sogepriin	Milano	8 — Centro Product	Roma
288 — Sogene SGI	Roma	9 — Ciech T. Polchem	Milano
289 — Solcarni	Milano	10 — CMC	Carpi
290 — Solfrene	Buccinasco	11 — Coopexim	Milano
291 — Somet spa	Bergamo	12 — Ce.Tel.	
292 — Sorghini	Bologna	13 — C.U.A.	Bologna
293 — Spi	Milano	14 — Daipex	Livorno
294 — Spiezia spa	Napoli	15 — Elektrotecnic Ex-Imp	Milano
295 — Stanislava Mesk	Milano	16 — Enermac spa	Milano
296 — Stas	Roma	17 — Ett Legnami spa	Roma
297 — Stisa	Cadonazzo	18 — Eurinter	Milano
298 — Superrifle	Berberino di M.	19 — Eurinter Sas	Milano
299 — Tavecchia	Milano	20 — Europhon	Milano
300 — Terza Spiaggia spa	Olbia	21 — Ferrochimetal	Milano
301 — Ticino Asti	Vimodrone	22 — Fincoop	Bologna
302 — Tivoli Motor drl	Roma	23 — Fotoreflex	Roma
303 — To.Be.Ca.	Castelfranco V.	24 — Gi.Z.A. spa (ex Gi. & Gi.)	Bagnolo in Piano
304 — Torresana Veneta Carni spa	Jesolo	25 — Griss Due Spighe	Granarolo
305 — Toy International spa	Roma	26 — Hungaro Camion	Milano
306 — Trans World Fuels	Roma	27 — Hungaro Tex	Milano
307 — Trastecnica	Cologno Monzese	28 — Imex	Milano
308 — Triulzi spa	Novate	29 — Italturist	Milano
309 — Ucimu	Milano	30 — Italturist	Roma
310 — Unimax	Milano	31 — Inspekta	Milano
311 — Un. Prov. Coop. Edilizia		32 — Interflug	Milano
312 — Unionfidi	Torino	33 — Jugobanka	Milano
313 — Universal Toy spa	Granarolo	34 — Jugos. Investiciona Banka	Milano
314 — Valle Verde srl	Perugia	35 — Karkates	Vicenza
315 — Vecchia Baviera	Cervia	36 — Lignimpex	Milano
316 — Viand Export	Milano	37 — Lombarmet spa	Milano
317 — Vianini	Milano	38 — Lubljanska Banka	Milano
318 — Villeurope spa	Cuneo	39 — Marbros srl	Roma
319 — Vitali Macchine	Milano	40 — Marlo Italiana spa	Pero Mil.
320 — Vitriresina	Povoletto	41 — Meatimex	Roma
321 — Winkler Sas	Milano	42 — Mez Italiana	Milano
322 — Witox	Milano	43 — Orbis srl	Milano
323 — Wrapmatic	Calderara di Reno	44 — Ostelectric Sas	Milano
324 — Zamboni	Casalecchio	45 — Pragotegna	Trieste
325 — Zervi F.lli	Ceremate	46 — Rifil	Vicenza
326 — Zoomec srl	Brescia	47 — RusLegno	Roma
		48 — Sacet	Milano
		49 — Sacmi Coop.	Imola
		50 — Sail Im. Legnami spa	Roma
		51 — Salvatore Morabito	Reggio C.
		52 — Scia Snc	Correggio
		53 — Sibimex	Milano
		54 — Sima	Milano

55 — Smo	Roma
56 — Sovesco	Milano
57 — Sovesco Rapp. Estere	Milano
58 — Sorimpex	Milano
59 — Sovitalmare	Genova
60 — Sovitpesca	Milano
61 — Stanitaliana spa	Milano
62 — Stim Italiana	S. Donato Mil.
63 — Tradime	Milano
64 — Turist Romea srl	Bologna
65 — Unifina	Bologna
66 — Unipol	Bologna
67 — Unipol Immobiliare	Bologna
68 — Vitama spa	Milano

12 — Socoit	Cormano
13 — Tecnicon	Vicenza
14 — TPL Tecnipetrol	Roma
15 — Viba spa	Roma

SOCIETA' A CAPITALI PCI-ITALIANI E DI ALTRI PAESI EUROPEI

1 — Cooper spa	Cormano
2 — CTIP	Roma
3 — Italmex	Milano
4 — Italsug	Milano
5 — Nopco	Cormano
6 — Nymco	Cormano
7 — Nymco spa	Roma
8 — Romital srl	Milano
9 — Sacmi spa	Milano
10 — Sialga	Avenza
11 — Sibicar	Roma

SOCIETA' FINANZIARIE E IMPORT-EXPORT STRANIERE CONTROLLATE DAL PCI

1 — Agrucosa	Spagna
2 — Ceramica Trinidad	Trinidad
3 — Comaton A.G.	Vaduz
4 — Falchimex	Zurigo
5 — Farrox & Sons Ltd	Splanding
6 — Fatmi Española	Spagna
7 — Illadex	Lugano
8 — Indusfin	Vaduz
9 — Irgafin	Maure
10 — Meatimex A.G.	Chiasso
11 — Pamax Fin.	Schaun
12 — Penag Holding	
13 — Ponimmobiliare	Eschen
14 — Saftiana	Ginevra
15 — Samofid	Lugano
16 — Satmi	Brasile
17 — Sibimex	Lugano
18 — Socometaux	Ginevra
19 — Stanko France	Francia
20 — Sugosa Ltd	Londra
21 — Vilatras	Triesen

Oggi i proprietari delle multinazionali frequentano gli uffici di via delle Botteghe Oscure con la stessa assiduità con la quale visitano le loro filiali italiane. Recentemente una delegazione della General Electric ha incontrato alcuni membri dell'Ufficio politico per studiare il ruolo che la compagnia potrebbe svolgere nell'attuazione del programma nucleare italiano. Per gli ambienti d'affari multinazionali, l'accesso al potere da parte del partito è ormai certo. Giorgio Napolitano può affermare che «il grande capitale cercherà indubbiamente di opporsi al favore popolare verso il PCI»: il suo intervento, destinato alla polemica interna, ha la stessa serietà di quello di Helmut Schmidt quando, in pieno fervore elettorale e temendo di essere superato a destra dalla campagna anticomunista dei suoi avversari democristiani, dichiarò che il suo paese avrebbe rifiutato qualsiasi aiuto finanziario ad un'Italia rossa. Nientemeno!

Il futuro dell'esperimento italiano si basa sul

costante mantenimento del sostegno finanziario da parte dei vodka-colanizzatori. In un paese consumato dalla crisi, i crediti occidentali aumentano nella misura in cui il potenziale industriale italiano abbandona il paese per i mercati dell'Est. A sua volta, il PCI garantisce il controllo della sua base e dei sindacati, oltre il proseguimento di una politica in favore del capitalismo, mentre la Democrazia cristiana sta perdendo tutta la sua influenza sulle organizzazioni operaie.

Il piano d'austerità presentato dal governo di minoranza democristiano guidato da Andreotti, che fa pagare alle classi popolari la maggior parte dello sforzo finanziario, è stato approvato completamente dai comunisti. Ma la situazione è delicata e gli scioperi che si sono avuti dimostrano quanto la base comprenda con difficoltà e segua a fatica le decisioni prese dagli organi dirigenti del partito».

MERCOLEDÌ' notizie

1

Il Messaggero cambia rotta

Avevamo annunciato due settimane fa ai nostri colleghi del Messaggero che avevamo in serbo per loro alcune notizie che li riguardavano. Non possiamo certo rimangiarci la parola; non certo per loro, ma per rispetto dei nostri lettori. Tuttavia, preferiamo procedere con una certa cautela nell'informare i superpagati redattori del Messaggero del loro futuro. In questi giorni però si sono verificati alcuni fatti, nella redazione di via del Tritone, che hanno messo in allarme i redattori di quel quotidiano. Infatti è in atto un processo di «ristrutturazione» dell'organico redazionale del Messaggero che pur non essendo stato notificato agli interessati è già entrato in una fase operativa. I giornalisti che maggiormente si sono distinti in questi anni per le loro posizioni barricate (e per il loro scarso ed esclusivamente politicizzato impegno professionale) vengono dirottati verso i servizi meno impegnativi. Costoro sono gradualmente sostituiti da altri, meno rompiscatole e più efficienti. L'operazione procederà con tempi sempre più ravvicinati, fino a quando si saranno create le condizioni perché i più riottosi tra i redattori del quotidiano romano decideranno di levare le tende.

Il Messaggero, passato di

proprietà in questi giorni, rimarrà nell'area socialista, ma la sua posizione sarà caratterizzata da un totale abbandono della linea demagogomassimalista degli ultimi anni. Sarà un quotidiano destinato a raccogliere attorno a sé un pubblico ostile ad ogni tentativo di compromesso storico e ad ogni accentuazione del regime. Sarà pilotato da un uomo di stretta fiducia della nuova proprietà che già nel recente passato ha ricoperto un prestigioso incarico nell'ambito giornalistico. Il nuovo direttore sarà affiancato da uno staff in grado di poter fare una diretta concorrenza allo stesso Corriere della Sera. La proprietà? Ufficialmente una grande industria privata con il concorso di capitali anche stranieri. Costo dell'operazione 32 miliardi.

2

La Madonna di Piombino

Sulla Torre dell'Orologio, palazzo civico di Piombino, c'era fino a poco tempo fa un tabernacolo racchiudente la statua di una madonna col bambino, preziosa opera del Trecento pisano.

Ma una mattina i piombinesi che ne andavano orgogliosi e la

consideravano una specie di palladio civico, non l'hanno più vista e subito hanno gridato al ladro. Avevano tuttavia torto marcio, poiché la statua anziché rubata dai soliti ignoti era stata invece rimossa e collocata all'interno del palazzo comunale per ordine della amministrazione comunista. Eccesso di precauzione contro i furti sempre più frequenti d'opere d'arte? Inizio strisciante di una non impossibile campagna iconoclasta? Tutto può essere. Chi conosce l'integralismo di Berlinguer non esclude affatto che egli, una volta che sia riuscito a moralizzare lo stato, intenda moralizzare anche la Chiesa e il culto esterno.

Comunque un eccesso c'è stato, se la Carta del restauro, che anche i comunisti devono osservare, impone che le opere artistiche non possono essere rimosse dal proprio ambiente se non per cause di assoluto impedimento alla loro conservazione in luogo. La madonna di Piombino non aveva nessun impedimento a restare sulla torre comunale, se non forse un generico pericolo atmosferico, cui sarebbe stato facile ovviare sostituendo la grata precedente con una lastra di cristallo. Ora i piombinesi rivogliono la loro madonna e la richiedono con manifestazioni sempre più vivaci, anche piamente sacrileghe. La giunta tace ma fa circolare la voce che dietro la protesta popolare potrebbero esservi forze reazionarie in agguato, italiane e forse anche straniere.

3

Piange il telefono sui falsi bilanci

Secondo i periti nominati dal Tribunale, la Sip nel 1975 presentò falsi bilanci per ottenere dal Comitato interministeriale prezzi l'autorizzazione ad aumentare le tariffe telefoniche.

La perizia contabile fu disposta dal giudice istruttore Torri nell'ambito del procedimento a carico del presidente e del direttore generale della Sip, Carlo Perrone ed Ernani Nordio, accusati di falso in comunicazioni sociali. Accusa che quindi, stando ai risultati della perizia, appare ormai dimostrata. In particolare, il collegio dei periti - il terzo nominato dal Tribunale, in quanto altri due precedenti preferirono rinunciare al «delicato» incarico ricevuto - ha giudicato che ben 5 voci di spesa su 9 erano state falsamente accresciute, con una differenza in più di 119 miliardi: questo nella migliore delle ipotesi, ossia eseguendo i calcoli secondo i discutibili criteri adottati dalla Sip.

Aumentando le voci al passivo e sottraendone altre all'attivo, l'ente per i servizi telefonici indusse gli organi competenti a concedere gli aumenti tariffari nella misura stabilita dal dpr

28.3. '75, entrati in vigore il successivo 1° aprile.

A questo punto qualche considerazione è d'obbligo. Come si ricorderà, a seguito dell'amaro «pesce» confezionato dalla Sip agli utenti telefonici, una generale protesta emerse dal paese (organizzata dai comitati per l'autoriduzione) e sfociò in una «ristrutturazione» che introduceva la «tariffa sociale» per i primi 70 scatti trimestrali, aumentando però il costo dei successivi da 37 a 40 lire. Insomma, esattamente ad un anno di distanza dall'aumento del '75, si introducevano delle modifiche tariffarie che tuttavia - questa era l'esigenza primaria da rispettare - lasciavano invariato l'introito globale per la Sip.

Al momento del secondo «pesce d'aprile» dell'azienda telefonica, i suoi vertici erano già stati indiziati di reato per aver fornito false comunicazioni sociali (art. 2621 c.c.) agli organi di governo nell'anno precedente. Nonostante questo, si lasciava che le tariffe venissero ristrutturate lasciando però invariato quell'introito globale che si presumeva essere stato conseguito facendo «carte false».

4

La Sip ha uno scatto... rabbioso

La difesa della Sip alle accuse mosse ai suoi bilanci non è andata (e non poteva andare) al di là di una fiacca denuncia del «tentativo di interferire in una istruttoria in corso, diffondendo e strumentalizzando no-

tizie sommarie...». Nel frattempo, però, l'azienda continua ad inondare la stampa di inserzioni a pagamento sui quotidiani (grandi un quarto di pagina) e sui settimanali (pagina intera ed a colori). Il si-

gnificato è inequivocabile: come nel '75 e nel '76 - allora però la Sip si limitava a far pubblicare sulla stampa solo veline «chiarificatrici» - ci si appresta a una nuova ristrutturazione tariffaria che stavolta non lascerà invariato il suo introito globale ma lo aumenterà considerevolmente.

Dati i precedenti, sarebbe quanto meno necessario che prima di procedere all'ennesima «ristrutturazione» si facesse chiaro anche sui più recenti bilanci della Sip; una società privata che continua a distribuire sostanziosi dividendi ai suoi azionisti.

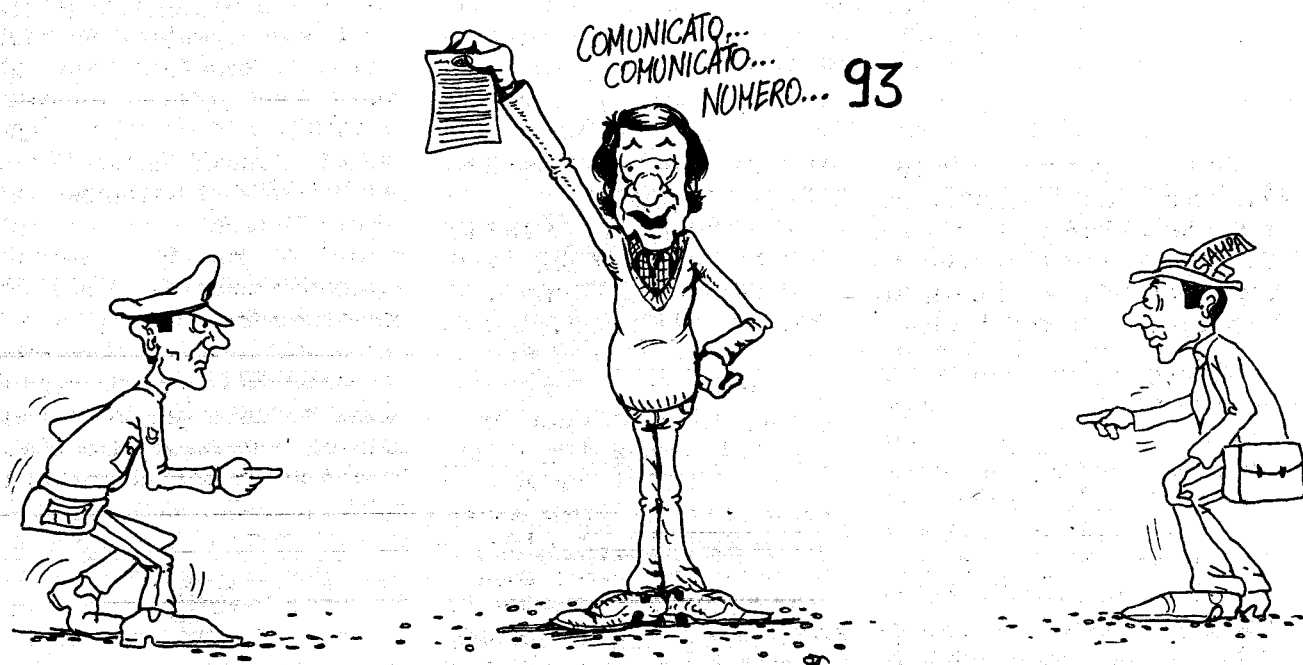
5

S. Maria la pensione va tutta in gloria

Il piano di ristrutturazione applicato dall'Associazione Tabacchi Italiana (Ati) nei suoi stabilimenti di S. Maria di Capua Vetere, Battipaglia e Pontecagnano, è cominciato male e minaccia di finire peggio. La prevista riduzione di 560 posti-lavoro, approvata con decreto governativo del settembre '73, non è servita a niente.

I livelli occupazionali degli stabilimenti interessati sono scesi paurosamente ben al di sotto dei limiti dei 560 posti eliminati. L'Ati pertanto continua a offrire somme pazzesche agli operai affinché si licenzino e, quel che è più grave, con la promessa di un pensionamento anticipato continua a licenziare decine di operai prossimi alla pensione. Ma l'Inps di Salerno, cui questi ultimi si sono rivolti per l'inizio delle loro pratiche, nega che esistano le condizioni per la loro messa in pensione. L'Ati quindi ha mentito su tutta la linea.

Non è una novità nel paese di Pulcinella.



B

Le Brigate russe

Il lento evolversi dell'affare Moro consente di indagare retrospettivamente su origine, appoggi e finanziamenti alle Brigate Rosse. Il fuoco di sbarramento del Pci, tendente a negare una qualsiasi ispirazione o matrice di sinistra, seppure ideologica, lascia il tempo che trova e trovando invece autorevoli contraddittori. Agli analisti ed esegeti di casa nostra, si vanno aggiungendo gradualmente esperti multinazionali anche di valore. Sul New York Times, rispondendo alle accuse mosse dalla Pravda agli Usa e per le quali Moro sarebbe stato rapito dalla Cia, James Reston accusa esplicitamente Mosca di favorire non solo le Br ma anche tutti gli altri terroristi italiani. Annunciando un prossimo incontro Vance-Breznev, Reston dichiara: «Vance cer-

cherà di accertare se l'Unione Sovietica si propone realmente di collaborare con Washington per un nuovo ordine pacifico nel mondo oppure se «Mosca vuol continuare a finanziare le Brigate Rosse in Italia e a usare i cubani per dominare le vie d'accesso al Corno d'Africa».

7

BR E PCI

Il sospetto che dietro i brigatisti ci sia il Kgb si va facendo sempre più strada. Uno dei fondamenti dell'ipotesi è che i membri del pci non vengono mai attaccati dalle Br. L'unico attentato a un comunista, quello al giornalista torinese Ferrero, fu rivendicato non dalle Br ma da Prima Linea, che è una Brigata Rossa di serie B, utilizzata per il reclutamento di nuovi adepti e all'addestramento di elementi non ancora control-

lati né collaudati.

Gli uomini di Prima Linea sarebbero soltanto una frangia periferica delle Br e l'attentato a Ferrero sarebbe stato compiuto per rancori personali e contro il volere dei capi. Egualmente, i bollettini di guerra emessi dalle Br in occasione dell'affare Moro, non attaccano mai direttamente il pci, mentre dichiarano esplicitamente di voler distruggere la Democrazia cristiana. Del pci i brigatisti si limitano a denunciare e a smascherare il conformismo e la sete di potere a ogni costo del gruppo dirigente, che si avvale del compromesso storico e dell'eurocomunismo per raggiungere al più presto più alte e sospirate poltrone di comando. E il loro linguaggio, fattane la tara della virulenza, sostanzialmente è identico a quello della Tass e della Pravda. C'è dunque tra Urss e Br, questa sintonia di vocabolario e la stessa unità di intenti, quando prendono di mira Ber-

linguer e risparmiano il nucleo stalinista del pci, di fedele osservanza moscovita. Uno degli ultimi messaggi dei brigatisti è del resto esplicito: «Con la collaborazione dei berlingueriani, lo Stato imperialista delle multinazionali ha dichiarato la guerra controrivoluzionaria a tutto il proletariato metropolitano» e, più oltre, «l'opera sempre più scoperta di polizia antiproletaria, delatori e spie del regime da parte dei revisionisti del P.C.I.».

8

Allora, perché Moro

In tale contesto, il rapimento di Aldo Moro diventa chiaro e spiegabile. Moro è il presidente della Dc che ha avuto più peso e influenza e ha suscitato maggior potere di persuasione per far giungere il pci alle soglie del governo. Prima del rapimento, Moro era il candidato più certo alla presidenza della repubblica, una carica che gli avrebbe permesso di allargare la presenza governativa dei comunisti nell'area del potere. Sequestrando Moro, le Brigate Rosse hanno seguito la logica dei comunisti sovietici e degli stalinisti italiani del pci, i quali invece sostengono che il partito comunista debba andare al governo da solo, senza la Dc o con una Dc umiliata e minoritaria. Pertanto l'attacco sovietico-brigatista a Moro e la sua eliminazione, comunque, dalla scena dei vertici politici, potrebbero spiegarsi secondo i contorni di tale disegno. Stesso fine e scopo hanno gli attacchi a Berlinguer, il quale, si ricorderà, era assieme a Moro nell'elenco brigatista dei rapitori. Eliminato Berlinguer dal pci, la fazione stalinista avrebbe finito col prevalere. Tutto ciò

spiega anche, seppure indirettamente, le nuove straordinarie misure di sicurezza che Berlinguer è stato costretto ad adottare: guardie triplicate, pattuglie diurne e notturne di compagni armati attorno alla sua abitazione, mutamento costante dell'alloggio, e una rimessa speciale ed esclusiva, anch'essa guardata a vista in permanenza, per la sua automobile corazzata.

9

Lotta continua a rapporto da Cossiga

Alla vigilia delle elezioni del giugno '76, il sardegnolo Cossiga ospitò più di una volta, nel suo ufficio del Viminale, Adriano Sofri, ricco ed incontestato leader di Lotta Continua. I due statisti dovevano raggiungere un compromesso sul come contestare i comizi elettorali della destra e della Dc. Infatti, non si è trattato di connivenze, ma di un rapporto padrone-dipendente dei più classici. Da allora è cambiato solo il padrone: non è più il ministro sardo, bensì il generoso Gianni Cervetti. Quanta strada ha fatto Lotta Continua: dai gruppi industriali tedeschi, a quelli italiani, al ministro di polizia per finire all'ala moscovita del Pci.

10

PCI/URSS: Cervetti a rapporto bisettimanale

L'eurocomunismo, non lo sa solo Zaccagnini, è un espediente volto ad accreditare una presunta autonomia da Mosca dei partiti comunisti dell'Europa occidentale. È un fatto che

questa «autonomia» sia nata, studiata, suggerita e calibrata dai tavoli di Suslov e Ponomarev al Cremlino. Prendiamo il partito comunista italiano. Ha voglia Berlinguer a scrivere pastorali, parlare di «scudo Nato», riempirsi la bocca di pluralismo e libertà delle imprese. Negli ultimi 12 mesi i dirigenti del suo partito hanno avuto ben 62 colloqui segreti con agenti sovietici. Tali colloqui sono stati minuziosamente registrati dai servizi di sicurezza occidentali e solo di una parte di essi è stata data notizia alla stampa. In particolare, mai nulla è trapelato su Gianni Cervetti, il vero uomo chiave delle Botteghe Oscure che si reca due volte la settimana a villa Abamelek per conferire (in lingua russa) e prendere istruzioni dall'ambasciatore Rijkov, quello delle spie scoperte ma mai rimpatriate da nessuno.

11

La prima palla a Fidel

Dal 26 agosto al 10 settembre avrà luogo tra Bologna, Parma e Rimini il XXV Campionato mondiale di baseball dilettanti, il gioco piuttosto noiosetto inventato dai soldati americani durante la guerra di secessione e che altro non è se non una lippa modificata. Ma, come tanti altri prodotti che hanno vinto la seconda guerra mondiale, in Italia ha attecchito e sinceramente non ha mai dato fastidio a nessuno.

Quest'anno il campionato si svolge appunto in Italia, essendosi l'Italia qualificata con l'Olanda per la zona europea, mentre la zona americana ha qualificato Usa e Canada, e l'asiatica Giappone e Corea. Al campionato parteciperà anche

la squadra di Cuba, attuale campione del mondo. Ciò ha indotto Bruno Benek, presidente della federazione italiana ed europea di baseball e vice di quella mondiale, a scrivere a Fidel Castro una lettera di invito. Niente di male, sempre che Fidel non venga in Italia col sottinteso con cui visitò recentemente Addis Abeba: col proposito cioè di inviarti a tempi brevi qualche migliaio di volontari. Nella sua letterina, Benek ha invitato Fidel Castro a inaugurare il campionato, lanciando dagli spalti la prima palla.

12 Benek come Fantozzi

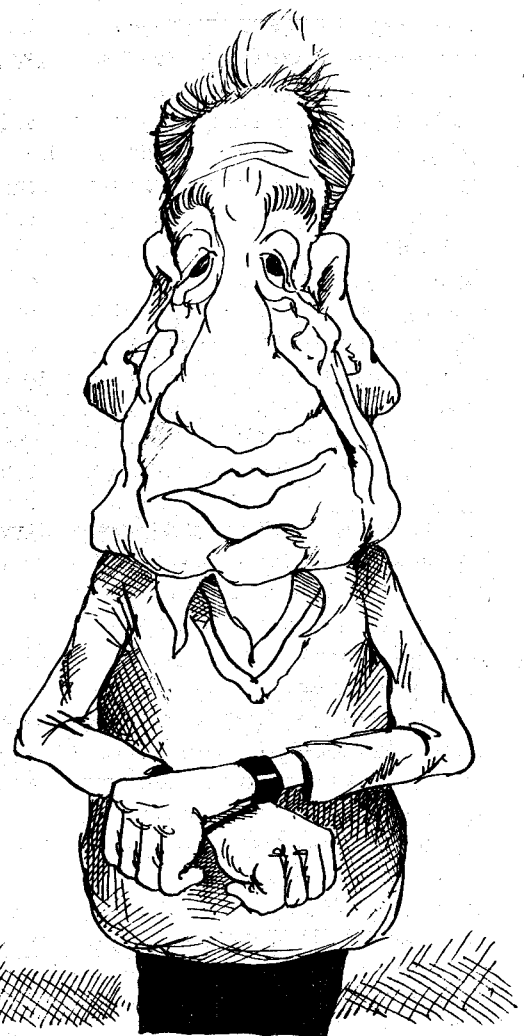
La lettera di Benek a Castro fa pensare per stile ed espressioni a quelle che Fantozzi scrive al suo capufficio: strisciante, adulatrice, servile. In sintesi, eccola: «Credo che un capo di Stato come lei, semplice, umano e sportivo, possa comprendere perfettamente con

quale spirito di amicizia e di simpatia, al di là di ogni aspetto ufficiale, le viene inviato questo invito. Da molti anni Fidel Castro rappresenta per milioni di uomini il simbolo di un mondo nuovo e giovane, un mondo diverso da tutti quelli che conosciamo». Un mondo

NON PARLO! SONO UN PRIGIONIERO POLITICO!



PARLO! SONO UN POLITICO PRIGIONIERO!



nuovo che, aggiungiamo noi, non si reggerebbe economicamente in piedi se a puntellarlo non ci fosse l'Unione Sovietica. Un mondo che nel 1962 stava per trascinare tutti in una guerra definitiva per via dei missili sovietici. Un mondo talmente nuovo che va cercando rogne neocolonialiste in Angola ed Etiopia per trovare qualcosa da fare ai suoi disoccupati, più o meno come faceva Mussolini nel 1935.

13

Per questo il camerata Benek...

È assillo perenne, psicanaliticamente accertato, degli ex fascisti il cercare di essere più comunisti di Stalin, Lenin e Ingrao per far dimenticare i loro trascorsi. Nessuna strada sembra loro troppo lunga. Perciò, l'ex Guf torinese, ex volontario paracadutista della 2ª guerra mondiale, alias Bruno Benek, arriva a scrivere lettere siffatte a Castro o a chi per lui, mettendo subito in chiaro di essere, oltre che presidente, anche compagno: «sono il vicepresidente dell'Ainba della quale è presidente il compagno Manolo Gonzales Guerra». Ciò equivale a dichiarare proprietà comunista anche il baseball italiano. Ancor più significativa, è l'offerta a Castro di lanciare la prima palla. Toccherebbe a Benek l'onore ma lui non può, dato che non è senza peccato: è stato fascista. Oppure forse teme di rimanere personalmente senza, essendo tipico del fasciocomunista anche il complesso di castrazione, tanto più affidando la preziosa palla inaugurale a uno che nientedimeno si chiama Castro.

14

La raccolta di «Op» è a cura di Sandro Petrocca e Giovanni Petta

I servizi segreti e il dott. Costa

Nell'inchiesta su «Lo Stato ed il terrorismo» aperta nel primo numero di questo settimanale, è stata citata una dichiarazione dell'on. Andreotti: «... c'è da vedere se in Italia sono mai esistiti servizi segreti e se hanno funzionato».

Era una sfida politica: l'O.P. lo ha scritto. Ora è opportuno aggiungere altro.

Se si volesse mutuare il linguaggio dei teologi della rivoluzione - una genia ancor oggi cara ai potenti di Oltretevere - si preciserebbe all'on. Andreotti - grande esperto di cose parrocchiali - che, accanto alla memoria dei comuni mortali, esiste anche la «memoria pericolosa» degli eletti che, provocati opportunamente o inopportuno (dipende dal punto di vista), possono rivangare verità originarie, siano esse cristiane o... tecniche.

Più laicamente - e quindi con chiarezza - si può constatare che il disprezzo dell'on. Andreotti è temerario ed ingeneroso. Presume che cause naturali o di altra natura abbiano messo a tacere «tutti» i testimoni ed i loro eredi.

Ignora doveri di riconoscenza cui neppure i politici più cinici possono sottrarsi: Andreotti IV non può fingere di ignorare Andreotti I e neppure Andreotti il Delfino.

Senza regredire nella storia

del regno piemontese quando, alla vigilia della battaglia di Novara, nacque un rudimentale servizio di informazioni, che prese corpo sostanzialmente solo durante la I guerra mondiale, si potrebbe ricordare all'illustre frusinate che durante la II guerra mondiale il SIM funzionò così bene che alcune sue operazioni vengono ancora proposte allo studio delle nuove leve di agenti segreti, sia in Occidente che nelle accademie di spionaggio gestite dal Cremlino. Ne sa qualcosa persino il gen. Grassini...

Che dire poi dell'OVRA? A prescindere da valutazioni politiche, fu un capolavoro tecnico-psicologico, a cominciare dalla sua denominazione. Questa venne prescelta dal fondatore, Arturo Bocchini, con l'intento esclusivo di colpire l'immaginazione.

L'OVRA fece tremare ogni sorta di politici anche dopo la liberazione, quando ne sopravvivevano solo gli archivi, emendati da tedeschi, britannici ed americani: infatti, nell'immediato dopoguerra, il vero capo operativo si aggirava per Roma beffardo, temuto ed indisturbato.

Questi avrebbe potuto spiegare che, già pochi anni dopo la creazione, l'OVRA dedicava parte cospicua dell'attività alla protezione di interessi politici

italiani all'estero, operando in tutta Europa, nel Medio Oriente, in Africa e persino in Asia, mentre la repressione dell'antifascismo diveniva sempre più una routine, che non impegnava gli uomini migliori.

SIM ed OVRA operarono, quasi sino alla fine, al servizio di interessi italiani.

Le infiltrazioni avversarie furono marginali e, per quanto concerne l'OVRA, circoscritte al settore informativo economico, nel quale i britannici riuscirono ad aprire un loro canale, con la cooperazione di un industriale tessile.

Tutte queste cose Andreotti il Delfino deve averle «necessariamente» conosciute: egli godette a lungo della fiducia di De Gasperi, un uomo - è opportuno sottolinearlo - la cui biografia «completa» non potrà essere redatta neppure dagli intimi, finché la Santa Sede continuerà a negare l'accesso a certi archivi.

In essi, ad esempio, vengono conservate le bozze di un'opera molto polemica di Don Sturzo, che non vide mai la luce per l'intervento dell'OVRA presso l'editore britannico, su richiesta di alti personaggi vaticani.

Costoro usufruirono della straordinaria efficienza dell'OVRA anche in altre circostanze, e si dimostrarono sempre molto grati.

In epoca molto più recente, mentre piovevano avvisi di reato e mandati di cattura sugli uomini di vertice del SID, parecchi, nel «transatlantico» di Montecitorio, furono testimoni della scomposta esultanza del braccio destro di Andreotti III, il sottosegretario Evangelisti. Costui proclamava: «Finalmente abbiamo messo a posto i generali!».

Qualcuno osservò che, prima di cantare vittoria, egli avreb-

be dovuto attendere ancora parecchie «riprese», perché certi confronti non terminano, come sul ring, alla quindicesima... Meraviglia la smemorataggine di Giulio Andreotti.

Pochi conoscono meglio di lui che il traballante potere democristiano visse a lungo dell'appoggio e dell'efficienza del SIFAR e del SID, i cui uomini migliori, peccando probabilmente di ingenuità, erano convinti che, per carità di patria, convenisse evitare al Paese traumi laceranti, finché la Repubblica non si fosse consolidata e non fosse stato tagliato o sciolto il nodo comunista.

Così, pur nel disgusto più motivato, essi operarono fortunosi salvataggi di eminenti politici democristiani, che indulgevano sprovvedutamente ad inconfeffabili debolezze...

Il politico frusinate non può avere certo dimenticato i fatti dell'albergo Dragoni, presso Palazzo Chigi.

Qui un uomo di governo, già pupillo di De Gasperi, veniva sorpreso dalla polizia mentre teneva un convegno «unisex» con dei minorenni. Ma si attivavano subito, automaticamente, le antenne informative del Centro C.S. (vuol dire: controspionaggio) di Roma, il cui ufficio si trovava in via del Tritone, a poche centinaia di metri dall'albergo Dragoni.

Il responsabile di allora, conosciuto da molti come «dr. Costa», intervenne immediatamente, con discrezione, mettendo tutto a tacere.

La polvere del tempo è caduta su quel fatto. Purtroppo restano delle tracce indelebili. Quel «dr. Costa», cui la Repubblica doveva molto per ragioni ben altrimenti serie e costruttive, godeva dell'amicitia e della stima di Allen Dulles, che lo faceva consultare, spesso, sulle prospettive della situazione italiana.

Pochi anni più tardi, lo stesso notevole democristiano si trovò coinvolto in un altro scandalo. Il suo nome compariva nel taccuino dei clienti della tenutaria di una rete di «squillo», che offriva a lui e ad altri l'opportunità di appagare certe debolezze.

Il taccuino pericolosissimo cadde nelle mani della redazione di un quotidiano paracomunista: entro poche ore venne aperta una trattativa, le cui conseguenze sembra pesino ancora sul nostro Paese. Allora soccorse l'intervento di «esperti» del Ministero dell'interno, cioè gli uomini che si cerca di trascinare - anch'essi - dinanzi ai tribunali. Non vi fu clamore pubblico.

L'onore di dare in anteprima lo specchio addomesticato dell'attività della rete di «squillo» venne lasciato ad un settimanale «amico» che, per l'occasione, uscì in edizione straordinaria. Purtroppo l'orientamento politico del personaggio subì gradualmente una strana metamorfosi.

Da uomo di spicco della destra democristiana, si trasformò in fautore del dialogo con i comunisti. Ciò è accaduto anche ad altri. Ma per questi non si conosce, o non si conosce ancora la causa personale della singolare conversione.

Questi precedenti maleodoranti vengono ricordati solo per replicare alla clamorosa improntitudine di certi politici. Comunque anche questi precedenti non possono permettere di dubitare della passata efficienza dei servizi segreti dello Stato che, come avvenne già nell'anteguerra, durante il II conflitto mondiale e nel dopoguerra, funzionarono benissimo, finché uomini politici irresponsabili non presero a demolirli con un accanimento che tradiva gravi, inconfessabili propositi.

Conoscere gli uomini dai tratti del volto



L'ubriachezza è quella che ha sfigurato questo volto; ogni di lui tratto denota un tal vizio; la natura non aveva formato così quel naso; quelle labbra, quelle rughe, tutto concorre ad esprimere una sete insaziabile; quello sguardo ha perduta quell'energia che in prima dovea possedere.

L'uomo dedito all'ubriachezza ha pressoché sempre rosso il naso e rosse le guance, e bene spesso di un tal colore sono orlate anche le palpebre. In generale la di lui pelle è floscia e rugosa, e singolarmente poi sotto il mento.

GIOVEDÌ' notizie

1

Cossiga ministro bocciato profeta avventato

Nel giugno del 1969 un'agenzia di stampa, specializzata in problemi del mondo studentesco e universitario, l'Univerpress a proposito del ministro Cossiga a quel tempo sottosegretario alla Difesa, scriveva delle cose a dir poco stupefacenti. Docente di diritto costituzionale presso la Facoltà di Giurisprudenza nella Università di Sassari, durante l'Anno Accademico 1968-'69, il Sottosegretario Cossiga non solo non aveva svolto neppure una lezione ma pareva che, secondo l'Univerpress, «i libretti degli studenti, per essere firmati, venissero inviati a Roma tramite un militare in missione speciale». Straordinariamente il comportamento del docente-sottosegretario era parso censurabile al Consiglio di Facoltà che non confermava l'incarico. Al sottosegretario precipitatosi a Sassari con un aereo militare venne confermata la «bocciatura»: raro esempio di fermezza democristiana! L'anno scorso, di questi tempi, il ministro Cossiga nella sede della Stampa estera a Roma teneva una conferenza-stampa. Un anonimo articolista di «Paese Sera» descrive, per dare un po' di colore al pezzo, l'ambientazione della conferenza-stampa: «Ragazzotti in giub-

botta si appoggiano distrattamente ai muri... facce sconosciute siedono qua e là tra i giornalisti che affollano la salletta di via della Mercede»... sembra di leggere un giallo di spionaggio. Alla fine, in riferimento all'uccisione del magistrato Coco, la citazione del ministro degli Interni: «Dati i caratteri del terrorismo europeo non è possibile dire sulle ulteriori attività dei gruppi eversivi, anche se il loro isolamento politico e morale fa ritenere improbabili, se non impossibili, ulteriori manifestazioni di tale portata». A suo tempo fu bocciato all'Università, ora i fatti lo bocciano come «profeta»: quando Cossiga sarà bocciato come ministro?

2

Il Ministro del Tesoro si chiama Milazzo

Ma no, dirà subito qualche nostro lettore che riesce a seguire i caroselli delle compagini ministeriali che deliziano la stremata Italia, il Ministro del Tesoro oggi è Pandolfi. Di nome. Di fatto, se lasciano fare ad Andreotti, il ministro è l'altro. Ed Andreotti in fatto di Tesoro il suo da fare ce l'ha. Tanto che deve farsi aiutare. Lo aiuta da par suo il capo di Gabinetto che risponde al nome di Vincenzo Milazzo; è lui che guida Pandolfi e gli fa firmare i provvedimenti già fatti.

3

Il tecnico dei deficit sommersi

Quando mai riuscirebbe un Pandolfi a truccare bilanci come li sa truccare Milazzo? Chi come lui sa stanziare spese per rimandarle agli anni successivi; e gli anni successivi rimandarle ancora agli anni successivi e così via e così sempre? Fino all'avvento del pci.

4

Bandiera gialla alla Italcasse

Licenziato in tronco Gianpaolo Finardi, un direttore che ha diretto per sei mesi soltanto, i tre commissari straordinari inviati a ripristinare le regole bancarie in Italcasse hanno deciso di sostituirlo pro-tempore con due dirigenti di secondo grado, Luciano Maccari direttore della Cassa di Risparmio di Pisa e Bernardino Lamberti direttore della Cassa di Tortona, nominati rispettivamente direttore e vicedirettore dell'istituto di credito di via S. Basilio. La cosa non è stata gradita dai funzionari dell'azienda, per i quali un conto è conceder fidi su autorizzazione di un direttore di prima classe, altro è fare altrettanto comandati da una

firma in seconda. In una parola, si son mossi i sindacati, è stato stilato un documento di feroce polemica con i commissari. In banca l'atmosfera è da ammutinamento. La parola d'ordine «aridatece er puzzone nostro».

5

Quando stangare è necessario

De Mattia, Colli e Rossini - i Commissari - naturalmente non si curano più di tanto delle opinioni personali dei loro dipendenti. Sanno di essere impopolari, ma ancor più sanno di dover rimettere in piedi l'Italcasse non solo sotto il profilo amministrativo, ma anche sotto quello disciplinare, professionale e tecnico. Perciò, senza tentennamenti, si sono limitati a diffidare i loro funzionari dal mantenere contatti con la stampa. Almeno per tutto il tempo loro necessario a rifare il bilancio truccato da Finardi.

6

Per Finardi una buonuscita da brividi

Con Finardi torniamo alle dolenti note. Cacciato in malo modo dall'incarico la settimana scorsa, sono iniziati i conteggi per la liquidazione delle spettanze. Sono conteggi particolarmente laboriosi. Finardi, per motivi inspiegabili, non ha mai voluto definire la sua retribuzione nero su bianco, limitandosi ad affermare di «volere quello che prendeva Arcaini». La frase ha messo in serio imbarazzo la Ragioneria dell'azienda di credito. Si dice in-

fatti che nei mesi trascorsi in via S. Basilio, Finardi abbia percepito emolumenti in ragione di una retribuzione annua di milioni 120, con l'aggiunta di milioni 30 a titolo di premio produttivo. L'imbarazzo dei ragionieri nel ricalcolo della liquidazione è spiegato dalla presenza in Italcasse degli ispettori della Banca d'Italia dove Baffi, il Governatore della moneta carta, percepisce appena 56 milioni l'anno.

7

Se un costruttore chiede e sottolinea se

Mentre i ragionieri sono alle prese con il calcolo della liquidazione di Finardi, si apprendono nuovi particolari sulle operazioni di credito recentemente effettuate in Italcasse. Parliamo, per esempio, di credito edilizio e più in particolare poniamo che un costruttore avesse avanzato una richiesta di finanziamento su un progetto per la costruzione di un immobile del valore di 20 miliardi. Questo costruttore, che è furbo, al progetto allega fotocopia del contratto di vendita del medesimo immobile, ancora sulla carta, acquistato da un ente pubblico per 26 miliardi. A quel punto, come credete si regolasse l'Italcasse?

Qualsiasi altra banca avrebbe finanziato il 50% del costo di produzione dell'immobile, cioè avrebbe dato 10 miliardi. Viceversa l'Italcasse che ama i suoi clienti e per essi fa le cose in grande, concede un finanziamento del 100%, calcolato sul valore d'acquisto. Cioè dà i 26 miliardi promessi al costruttore dal pubblico ente. Insomma, in via S. Basilio la politica ban-

caria è giunta al punto di finanziare alle imprese edilizie persino gli utili.

La raccolta di «Op» è a cura di Sandro Petrocca e Giovanni Petta

8

È l'ora di riparlare della «banda di Shanghai»

Nell'ottobre scorso, intervenendo al Consiglio Nazionale democristiano, il Ministro degli Esteri Forlani fece un accenno all'esistenza, all'interno di partiti della sinistra italiana, di una «banda di Shanghai»; termine con il quale sono indicati gruppi che pur militando formalmente in partiti democratici e costituzionali mirerebbero a far esplodere nel paese una situazione insurrezionale e da guerra civile, contro lo Stato costituzionale e di diritto. Tali gruppi, ovviamente, potrebbero avere legami e collegamenti con paesi esteri interessati, anche economicamente, a mantenere uno stato di tensione e di permanente disordine in Italia. Sarebbe quanto mai opportuno pertanto che l'autorità di Governo ribadisse non solo il suo non gradimento per ogni forma di finanziamento estero-occulto o palese - a partiti, gruppi, sindacati o giornali, ma facesse comprendere - con la necessaria discrezione ed altrettanta fermezza agli stati esteri sospettati di interessate protezioni e di ingerenze negli affari interni italiani, di non gradire la frenetica attività di «contattazione» svolta nel nostro paese da rappresentanti delle diverse ambasciate nei confronti di esponenti politici italiani.

A proposito della stessa «banda Shanghai» di cui Forlani fece cenno, è utile ricordare

che il capufficio stampa del Ministero degli Esteri risponde al nome di Sergio Berlinguer, diplomatico certamente non comunista ma pur sempre cugino - al pari di Cossiga - del segretario del Pci Enrico. Poiché anche all'interno del partito comunista l'immagine usata da Forlani sta ad indicare il gruppo di «cani rognosi» facenti capo agli oppositori della politica seguita dall'attuale segretario del Pci, corre voce in alcuni ambienti che la «banda di Shanghai» avrebbe quale capofila un noto esponente sindacale fumatore di pipe.

La situazione è tale ormai che il Ministro Forlani dovrebbe uscire dal riserbo e, dopo gli accenni, dire chiaramente tutto quello che sa - anche in virtù della carica ricoperta - sulla banda di Shanghai ed i suoi collegamenti. Aspettiamo che venga interrogato dalla stessa Magistratura che si interessa del caso Moro.

9

Il Banco di Roma visto dal di dentro (1)

Il bilancio è pulito è sporca la finanziaria

Ingiustificato l'entusiasmo degli azionisti del Banco di Roma che al termine di una duplice assemblea (ordinaria e straordinaria) hanno dapprima approvato il bilancio al 31 dicembre '77 ed infine disposto l'aumento del capitale sociale da 40 a 70 miliardi di lire. Prima di potersi chiamare «fuori» dalle conseguenze giudiziarie, politiche e professionali della vicenda Finabank/Sindona, troppi altri artifici contabili bisognerà aspettare.

Innanzi tutto perché le cosiddette «note positive» riscontrate da alcuni quotidiani che commentando l'approvazione

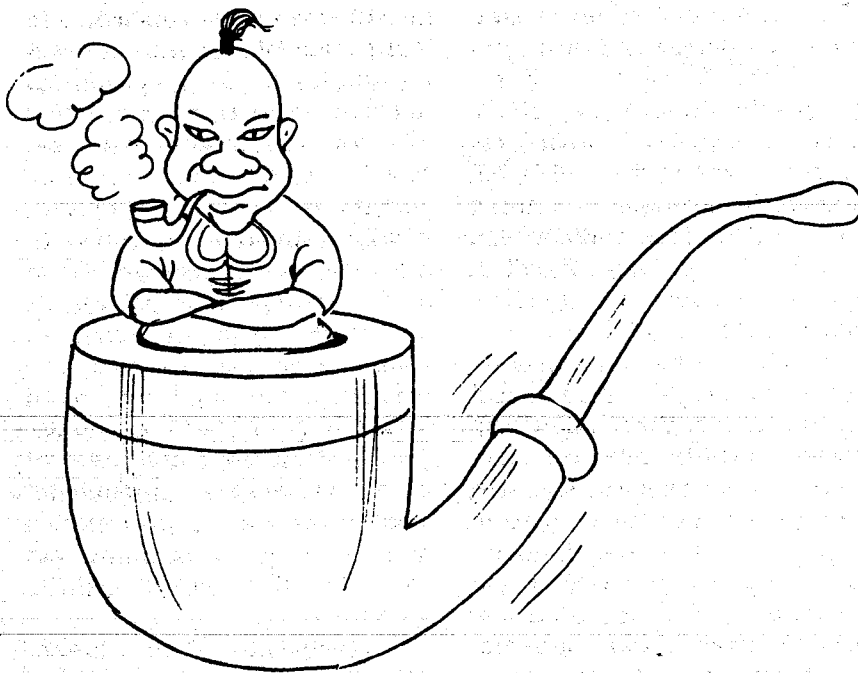
del bilancio presumono una rapida ripresa del Banco di Roma, ignorano del tutto lo spinoso e datato capitolo Finroma.

Con sede in Roma piazza Venezia 11, capitale sociale 1 miliardo di lire, presidente il rag. Guglielmo Di Consiglio, vice il dott. Carlo Garramone, consiglieri Alessandrini, Bassi, Carini, Ciulli, Desiata, Federici, Zannaro e Zunnino, direttore Edgardo Barbato, la Finroma è la finanziaria attraverso la quale il Banco ha puntualmente riparato dalle tempeste della crisi i suoi clienti più amici degli amici.

In particolare Finroma ha sempre operato sotto il segno di Ventriglia-Puddu-Guidi. Dei tre il vero boss era il primo, (dalle pieghe dei bilanci ha sempre trovato il modo di lanciare una ciambella di salvataggio ai suoi due grandi amici armatori, Lauro e Lolli-Ghetti, che in cambio di denaro buono gli ha offerto in garanzia effimere azioni Nai) gli altri due, sono stati presenti fino allo scorso anno nella finanziaria nelle vesti di consigliere (Puddu) e vicepresidente effettivo (Guidi).

Ma se non avessero voluto incorrere in facili entusiasmi e traumatiche disillusioni, gli azionisti del Banco di Roma avrebbero dovuto ficcare il naso nell'operazione De Luca condotta personalmente da Ventriglia Ferdinando e che trova oggi la finanziaria esposta per oltre 7 miliardi con quel costruttore romano.

Costui è quello del Midas Ho-



tel dell'Aurelia antica, cioè un costruttore pesantemente esposto col sistema bancario romano ed in particolare col Banco di Roma e con la Cassa di risparmio dove i 10 miliardi a suo tempo concessi e mai riavuti da Corrado Garofoli, rappresentano una spada di Damocle sulla carriera del pre-supponente banchiere.

Preoccupato per l'eventualità che lo scandalo Garofoli/De Luca potesse allargarsi e coinvolgere il Banco di Roma, Ferdinando Ventriglia pensò bene di trasferire l'esposizione Midas Hotel dal Banco alla collegata finanziaria-pattumiera che, sembra, debba tuttora riavere i suoi 7 miliardi e gli interessi maturati. Il problema oggi per Ventriglia, di fatto sempre amministratore della Finroma, è che a causa delle forti perdite subite per l'allegria am-

ministrazione, oggi il fondo rischi della Finroma è di soli 618 milioni, per cui il capitale sociale va azzerato e ricostituito. A tale operazione dovrà però partecipare in quota parte anche l'Assicurazioni Generali, socia al 20% della finanziaria del Banco di Roma. La compagnia di Cesare Merzagora non è stata mai informata delle disinvolute operazioni bancarie di Ventriglia Puddu e Guidi con De Luca ma per poter bussare a quattrini, prima o poi qualcuno sarà pur costretto a confessare. Escluso che possa farlo Luciano Puddu, che deve ancora chiarire la sua posizione in merito alla nota vicenda Marzollo/Banco di San Marco/Banco di Roma, ad informare l'Assicurazioni Generali sarà forse il dott. Garrammone che conosce come le sue tasche l'intera questione.

Se il Banco di Roma ha evitato di rendere conto agli azionisti dell'operato di Finroma (la collegata finanziaria), ancor più si è guardato dall'indicare quali siano le posizioni debitorie di alcuni traballanti «pallazzinari» e di certi discreti rientri concordati a tassi di interesse fuori cartello. In particolare nulla è stato detto delle posizioni di Sacco e Genghini, nonostante i due costruttori romani siano esposti con il Banco per alcune decine di miliardi di lire.



10

Il Banco di Roma visto dal di dentro (2)

40 miliardi scritti in Grassetto

Un'altra operazione non esaminata dall'assemblea dei soci in occasione dell'approvazione del bilancio, è quella relativa alle spese affrontate dal Banco di Roma per l'acquisto e l'allestimento della nuova sede dell'Eur, spese calcolate in 40 miliardi per l'acquisto delle sole mura dal costruttore Grassetto, grazie all'intermediazione di Carraro, presidente della Lega calcio. Nel contratto di vendita, alla voce spese aggiuntive, figurano ben 6 miliardi, giustificati sulla carta dalla trasformazione della licenza a costruire dalla destinazione originaria (alberghiera) a

quella effettiva (uso uffici), in realtà transitati per le mani dell'ente Eur non si sa a che titolo. Come è noto negli anni passati il Banco di Roma fu spesso al centro di aspre polemiche, accusato di eccessivi investimenti immobiliari. Per ovviare all'acuirsi delle maldicenze, la direzione del Banco preferì non acquistare una nuova sede e ristrutturare ed ammodernare quella di via del Corso.

È successo invece che, spese centinaia di milioni per il rinnovamento, il Banco apprese improvvisamente che il 50% dei suoi dipendenti abitava al-

l'Eur, ergo, per motivi sindacali e di efficienza, occorreva trasferire al più presto in quel quartiere la sede della banca.

Alla caccia di un immobile in Eur, il Banco dapprima allacciò contatti con il costruttore Gaetano Anzalone (il presidente della Roma Calcio) per un certo palazzo sulla C. Colombo dove si sarebbe potuto sistemare persino il centro elettronico. In seguito, non si sa se per autorevole intervento, al romano Anzalone fu preferito il veneto Grassetto. Al quale il Banco di Roma ha pagato 40 miliardi per una nuova sede (Eur) prima ancora di aver trovato un acquirente per la vecchia (via del Corso). Dove erano stati spesi invano circa mille milioni per riammodernare.

11

Il Banco di Roma visto dal di dentro (3) Ma il fine di Medugno non giustifica i mezzi

Detto che dal bilancio del Banco non traspare né l'ammontare delle perdite subite con l'Immobiliare né quelle con i palazzinari né tanto meno quelle con la finanziaria, ricordato a futura memoria che nessuno ha mai spiegato quali sono le garanzie offerte dai De Luca e dai Lolli-Ghetti per le rispettive esposizioni debitorie, affrontiamo ora senza peli sulla lingua la spinosa questione della composizione del nuovo consiglio d'amministrazione della banca. Non si comprende in virtù di quale principio giuridico l'Iri abbia cacciato Mario Barone ed abbia invece mantenuto l'avv. Guidi al suo posto.

La Procura di Milano aveva colpito i due con lo stesso capo di imputazione, correttezza avrebbe voluto o che fossero mantenuti al loro posto o che fossero allontanati entrambi.

Stabilito che l'Iri non è stato mosso da nessun principio di equità giuridica, parliamo pure di opportunità personali e politiche. Presidente del Banco di Roma è stato confermato

Leopoldo Medugno ora fedelissimo di Bisaglia e buon amico di Carraro, il mediatore di Grassetto. Unico fatto nuovo, oltre la conferma di Medugno, la nomina a consiglieri di Ugo Niutta e Alessandro Alessandrini, quello coinvolto nello scandalo Ponti-Loren. Medugno conta di non restare a lungo al Banco. Ad ottobre, finalmente, dovrebbe scadere il pontificato Petrilli e lui vuol diventare il numero 1 dell'istituto di via Veneto. Per far ciò, gli occorrono alleati e ulteriori complicità politiche. È a questo punto che scatta la carta Guidi e il patto di protezione e d'alleanza. Confermando al Banco il coimputato di Barone Mario, Medugno in una si è fatto alleati in un uomo ed un partito politico (il psi che attraverso Nesi protegge Guidi). Se e quando Leopoldo Medugno salirà al posto di Petrilli i favori resi oggi al socialista Guidi, potranno essere restituiti con gli interessi rappresentati dalla tacita approvazione del PSI ad una successione Niutta.

12

Parlare di Basso era spettegolare?

Entrato nelle cronache del caso Moro soltanto nelle ultime ore quale tramite ufficiale tra i brigatisti e la famiglia del rapito, Lelio Basso era stato segnalato ai nostri lettori già da due settimane.

«Che fa Lelio Basso?» si chiedeva OP nel n. 4 martedì 18 aprile, come mai nessuno gli ha mai chiesto spiegazioni sul misterioso giro che si svolge nel retrobottega della sua libreria in via della Dogana Vecchia (Roma), un vero centro di smistamento di tupamaros, monteneros, palestinesi e alti guerriglieri internazionali?

Siamo tornati sul caso Basso, e sulle nostre anticipazioni, non per mettere le penne del pavone, ma per portare un esempio concreto di come intendiamo fare questo giornale.

Di ciò che scriviamo, nulla è casuale.

Personaggi noti e meno noti, vengono da noi costantemente tenuti sotto tiro, sotto osservazione, scrutati sin nei più piccoli risvolti particolari.

Capiterà spesso, come è capitato ai lettori dell'Agenzia OP con i Lefèbvre e i Crociani svelati fin dal 1971, capiterà spesso a chi ci legge con attenzione di sentir parlare magari dei vizi segreti, di fatterelli a prima vista giudicati non significativi, che qualche settimana, o qualche mese, più tardi si riveleranno la chiave di volta di episodi, fatti e vicende altrimenti misteriosi.

Gli uomini nuovi del Banco

Alessandro Alessandrini recentemente nominato consigliere al Banco di Roma, è personalmente chiamato in causa nella storia del trafugamento di capitali della coppia Ponti-Loren. In particolare si ricorda che l'Alessandrini, prodigo di

elargizioni al cinematografo manciniano in occasione della produzione del film antiamericano Cassandra Crossing, non poteva ignorare che il tipo di operazione da lui istruita, configurava il reato di esportazione valutaria.

Il Partito Comunista e la crisi

(segue da pag. 7)

cono tutto questo e la direzione ne è perfettamente informata. C'è inquietudine alla direzione la cui virata non è resa più facile dalle critiche che piovono dall'estrema sinistra e che trovano nel partito un'eco sempre più vasta.

Tutto ciò spiega il profondo imbarazzo della direzione del pci che letteralmente ha smesso di sapere il da farsi. Viene contestata a Bologna da migliaia di studenti riottosi. È sputacchiata nella persona di Lama che predica in favore della nuova politica economica e sociale. È costretta a dimettersi a Napoli, dove registra un cocante scacco municipale e dove ha dimostrato che la propria incapacità eguaglia quella tante volte denunciata di ogni altro partito. Si potrebbe continuare all'infinito. L'imbarazzo dei comunisti italiani ricorda quello provato nel 1916 da Lenin il quale egualmente non sapeva più che fare e per cui la rivoluzione liberale del febbraio 1917 giunse come «una divina sorpresa». Quale divina sorpresa giungerà a tirare Berlinguer fuori dalle sue incertezze, aprendogli una nuova via?

L'affossamento del regime

Quel che è fatto certo è l'affondamento del regime. L'Italia conferma una volta di più l'affermazione dello storico inglese Toynbee, secondo il quale i regimi non si rovesciano ma si affossano. Ora, in Italia, la situazione derivante da tale affossamento non verrà certamente sopportata all'infinito. E questo è quanto, logicamente, aspettano i comunisti e rappresenta la vera ragione per cui essi vogliono darsi a ogni costo l'aspetto di un partito forte, di un partito dell'ordine, di un partito nazionale e nello stesso tempo nazionalista. In un certo senso, non possono non far pensare all'inversione di marcia compiuta da Mussolini tra il 1922 e il 1939. Anche in quel periodo, la crisi dello stato si faceva ogni giorno più profonda. L'autorità si faceva evanescente, anarchia e violenza prendevano piede.

Mussolini, in nome della generazione

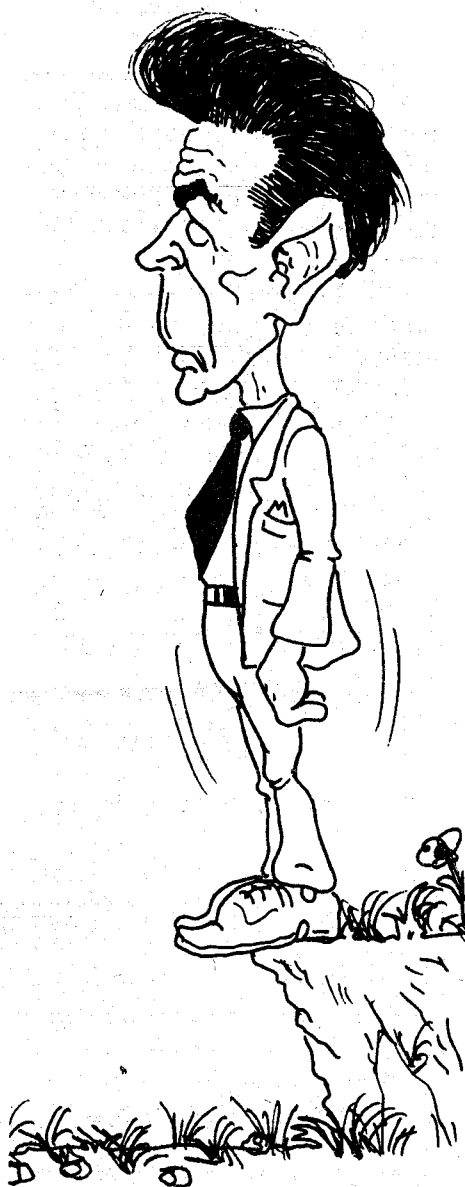
di ferro, di quanti avevano combattuto dal 1915 al 1918, lanciò una campagna di propaganda esigendo il diritto, per chi aveva contribuito alla vittoria, di diventare la forza principale della rinascita del paese. Ebbe successo, ma se ne conosce il seguito.

In questo caso, invece, i comunisti non parlano già più in nome della resistenza e nemmeno dell'antifascismo. Roba troppo lontana nel tempo, priva di forza trainante. Parlano a nome della classe operaia, che della presente anarchia non è più responsabile di quanto i militi fascisti lo fossero della decadenza della monarchia savoiarda. Questa classe, che il partito comunista pretende di incarnare (e che nella realtà confisca senza giustificazione) è la classe che dovrebbe rappresentare la nuova legittimità e che dovrebbe poter governare. I suoi militanti dovrebbero essere ovunque, i suoi rappresentanti dovrebbero essere gli uomini migliori. È su di essi che incombe il compito di raddrizzare il paese e di provocare un soprassalto salutare.

È su tale base che il pci già prepara le elezioni future, alla presidenza della repubblica nel 1978 e al parlamento nel 1979. Esso spera, se la democrazia cristiana continuerà a non capire, di diventare sin questa seconda circostanza il primo partito d'Italia con oltre il 40% dei suffragi, grazie all'adesione di elettori che gli si affideranno nella speranza di uscire dall'anarchia, dall'insicurezza e dall'impotenza dello Stato. Ciò significa che per Berlinguer e i suoi amici, la fase del compromesso storico è già superata e che il loro fine vero è di assicurare, nel frattempo, l'egemonia del loro partito, tollerata dalla debolezza e dall'incuria delle altre parti politiche.

Se Berlinguer diventerà presidente del Consiglio, per il partito comunista suonerà l'ora della verità. Ristabilire l'ordine non gli farà paura. Ma l'ordine che ristabilirà, nonostante il carattere degli italiani, siamo certi che, pur con minori violenze ma certamente senza maggiori libertà, potrà risultare molto diverso da quello che regna nell'Europa comunista?

SE LO STATO
DÀ SPAZIO
A TRATTATIVE
CON I
TERRORISTI!
IO MI BUTTO!!



VENERDI' notizie

1

Itavia: metti un Nordio sul Davanzali

Il precedente autorevole c'è: riguarda quel grosso personaggio politico che, al tempo del suo maggior splendore, riuscì ad ottenere dalla Cassa del Mezzogiorno un grosso finanziamento per una fabbrica in deficit (sua, ma con tanto di prestanome) per aumentarne la produttività, e che poi, ottenuti alcuni miliardi, la chiuse o la cedette senza che una sola di quelle molte lire fosse spesa per creare nuovi posti di lavoro. Sulla scia di questo esempio - e di altri più o meno illustri - pare che si sia posto il sig. Davanzali, il padrone dell'Itavia, la cui storia è proprio il caso di raccontare brevemente.

Aldo Davanzali è un imprenditore di eclettiche doti, e lo sta dimostrando: opera nel campo turistico ed in quello dell'aviazione commerciale ma, della «funzione» di pubblico servizio che il trasporto aereo dovrebbe svolgere se ne buggera altamente. Quello che conta è il suo interesse: e non si può negare - da quello che racconteremo - che i propri affari se li sa curare assai bene al punto da far calare le braghe perfino a quel furbacchione di Umberto Nordio, detto «asso pigliatutto»

dell'Alitalia, che una ben manovrata campagna di stampa (orchestrata a suon di centinaia di milioni) ha presentato all'opinione pubblica italiana ed estera come il manager più bravo del nostro sfasciato paese.

Ma torniamo al Davanzali. Il nostro industriale è proprietario di alcuni grossi complessi turistici in Calabria (alcuni costruiti, altri in costruzione), costati all'Imi, alla Cassa del Mezzogiorno ed a molte banche una ventina di miliardi.

Il «Villaggio Costa Tiziana» - due miliardi di fatturato annuo - è costato alla Cassa 4 miliardi; quello di Crotona, sempre alla Cassa ed alle banche, 6 miliardi; altri che stanno sorgendo in Sila ed a Tropea sono finanziati da enti di intervento pubblico per risollevarne le sorti del Meridione.

Queste città turistiche rendono, e rendono bene: ma, poiché l'appetito vien mangiando, il Davanzali ha pensato non solo di estendere il suo impero alberghiero (e ciò sarebbe lodevole) ma soprattutto di «monopolizzare» il traffico aereo gravitante nella zona dei suoi interessi ed in quello di zone vicine, come la Sicilia e la Calabria. E

qui entra in ballo l'Itavia, la sua società aerea, composta da undici vecchi e decrepiti aeromobili (il più anziano ha oltre dodici anni di servizio), comprati di seconda mano da chi non sapeva più che farsene.

Di questi, 5 sono DC-9 e 3 Fokker-27, più due altri presi a noleggio. Con questa flotta il Davanzali ha avuto, nel 1976, un fatturato di 34,7 miliardi (gli unici dati che siamo riusciti ad ottenere) ed una chiusura di bilancio per lo stesso anno con oltre due miliardi di passivo: passivo, del resto, a cui è abituato sin da quando ha costituito la linea aerea: tra il 1972 ed il 1976 Imi e banche sono dovuti intervenire con cospicui aiuti. L'Itavia, quindi, vola sui prestiti e, quando atterra, atterra sui debiti non pagati.

Tanto per citarne uno, dovrebbe ancora dare alla «Aeroporti di Roma» 950 milioni per servizi resi alla compagnia aerea.

Davanzali - abbiamo detto - vuole monopolizzare il traffico aereo nella zona dei suoi interessi turistici ed ha chiesto di poter esercitare tutti i collegamenti da e per la Calabria anche se questi venivano prima operati dalla compagnia di

bandiera nazionale, l'Alitalia. Questa - naturalmente - si è opposta a cedere un mercato di oltre 11 miliardi annui; allora il Davanzali - muovendo forti leve politiche - è riuscito a procrastinare per anni la stipula della convenzione ministeriale la quale regola (o dovrebbe regolare) i «bacini di traffico» di ciascun vettore aereo. Il tira e molla dura, abbiamo detto, da anni: ma ora pare che siamo giunti alla stretta finale.

Secondo quanto asserisce «Lettera Romana», Davanzali e «asso pigliatutto» sarebbero giunti ad un accordo «commerciale» che dovrebbe venire a costare all'Iri diversi miliardi all'anno.

In sostanza si tratta di questo: visto che l'Alitalia non vuole e non può rinunciare agli scali calabri (Reggio in particolare), che non vuole accettare la «compresenza» Itavia su alcuni suoi collegamenti (Roma-Palermo e Roma-Cagliari), «passerebbe» al Davanzali, ogni anno, un certo nu-

mero di miliardi; «comprando» a scatola chiusa le possibilità di trasporto degli aerei Itavia.

In sostanza, che Davanzali riesca o meno a far volare i suoi aerei pieni, li tenga negli hangars o nei musei dei cimeli storici, incasserà (o incasserebbe) ugualmente un forte «indennizzo» che dovrà, necessariamente, gravare sul bilancio dell'Alitalia. Tanto, l'Alitalia, ai passivi è abituata (fa eccezione il 1977) se è vero che dal 1972 al 1976 ha accumulato la non trascurabile somma di 139 miliardi 766 milioni di passivi, regolarmente ripianati dall'Iri e quindi dallo Stato pantalone.

Un vero affare per il signor Davanzali che (l'abbiamo visto in apertura) si rifà ad illustri precedenti. Un affare un po' meno buono, invece, per l'«asso pigliatutto»; vivente esempio di una capacità manageriale, il cui «volto» è stato sin qui «costruito» con un unico, ossessivo obiettivo: quello di portarlo ai massimi vertici dell'Iri.

2

A luci spente il fallimento Omsa

Gli aspetti marginali di cui siamo venuti a conoscenza dopo quanto pubblicato nel n. 4 circa il fallimento Omsa, non possono che provocare profondo stupore. Infatti, quando un gruppo dei pochi dipendenti rimasti presso la sede milanese si è recato in delegazione dal Giudice Delegato, dott. Bitto, per protestare contro l'ipocrita comportamento di alcuni dirigenti, ha appreso che gli stessi - naturalmente superstipendiati - non avevano ancora ricevuto la regolare lettera di licenziamento inviata invece a tutti gli altri dipendenti.

Circostanza ancora più strana appare la concentrazione, a spese della curatela fallimentare, di dirigenti le cui società di appartenenza sono già state assegnate e che avrebbero dovuto subire la stessa sorte di quanti, risultati in soprannumero o non necessari all'acquirente, sono stati mandati a casa.

Mentre si continua a sperare in una collocazione nell'ultima parte da assegnare, le prospettive di una soluzione si fanno sempre più lontane e rischiano di cadere immediatamente se gravate da inutili carichi.

Questi, ed altri aspetti non meno importanti, sono il risultato di un'azione mirante a mettere in cattiva luce l'operato dei curatori nei confronti del Giudice Delegato, delle maestranze e dell'opinione pubblica.



3

Colomba di rame finisce allo spiedo

La bella Franca ha fatto fiasco. Recatasi lunedì per ordine di Lelio Basso, nel carcere di Torino, Franca Rame, esponente del Soccorso Rosso, ha parlato a lungo con tre brigatisti per favorire una loro mediazione nel caso Moro. Fascino fisico, aiuti materiali, argomentazioni politiche e promesse, non sono riusciti a convincere i prigionieri politici. Perché le Br non si fidano più della consorte di Dario Fo che all'interno dell'organizzazione Soccorso Rosso risulta «bruciata», sostituita nella leadership dalla moglie di Sante Notarnicola, nappista.



LA MALFA È MOLTO SCOSSO!

4

Mistero Buffo, misteri di buffone

Tanto per memoria dei nostri lettori, ricordiamo che la coppia «antiregime» Fo-Rame nel corso del 1977 ha percepito dalla televisione di stato emolumenti per L. 136 milioni ai seguenti titoli:

- L. 92 milioni quale compenso forfettario alla compagnia «La Comune» di Milano per n° 6 recite (autorizzazione del dc Michele Principe);
- L. 12 milioni quale surplus straordinario alla coppia regina Franca-Dario (autorizzazione del socialista Fichera Massimo);
- L. 7 milioni per l'adattamento dei testi teatrali alle necessità telegeniche, al solo Fo Dario (autorizzazione del socialista Fichera Massimo);
- L. 25 milioni allo stesso Fo, in qualità di scenografo, costu-

mista e regista di se stesso (autorizzazione del psi Fichera Massimo);

92 + 12 + 7 + 25 = 136. 136 milioni di ottimi motivi per essere sgraditi agli italiani e ai brigatisti.

5

I carri di Mosca sono sempre pronti

Qualche settimana addietro il settimanale tedesco «Stern» ha riportato le dichiarazioni di alcuni diplomatici che confermano quanto pubblicato da OP in relazione alla missione di esponenti del PCI in Unione Sovietica; ossia che l'Urss ipotizzerebbe un intervento armato nella Repubblica Democratica Tedesca così come in Cecoslovacchia, per reprimere eventuali manifestazioni di ribelli-

simo. In effetti, diversi indici confermano il crescente malcontento che serpeggia nella popolazione della Germania Est. Tra l'altro, i lavoratori tedesco-orientali chiedono con sempre maggior insistenza di essere retribuiti, almeno in parte, con valuta occidentale.

Nel quadro di una incipiente «primavera» (termine usato per indicare la svolta prodotta da Dubcek in Cecoslovacchia) il Governo della DDR ha già provveduto a mettere in vendita a prezzi «stracciati» decine di migliaia di autovetture di produzione occidentale al fine di prevenire possibili esplosioni di malcontento popolare. Pericolosi sintomi di inquietudine si sarebbero manifestati di recente anche tra gli esponenti dell'apparato statale. È questo l'aspetto che maggiormente preoccupa i guardiani sovietici.

6

Parola d'ordine: non guastare gli ottimi rapporti con Belgrado

Nei giorni scorsi si è avuta notizia di un tentativo di rapimento compiuto a Trieste dai familiari - accompagnati da un misterioso «gorilla» armato - di un fuoruscito jugoslavo. L'episodio ha riportato alla mente un tentativo analogo avvenuto sempre a Trieste ai danni di Dragoliub Vurdelja, presidente della comunità serbo-ortodossa, successivamente deceduto. Questa comunità - che dispone di ingenti mezzi economici - ha rappresentato per anni un attivo centro di propaganda anticomunista con collegamenti a Parigi e gli ambienti dei fuorusciti jugoslavi. Per tale motivo gli agenti di Tito avevano prima tentato di assassinare Vurdelja, poi avevano provato a rapirlo assoldando manovalanza locale. Un altro episodio misterioso avvenne a Trieste alcuni anni addietro: due ustascia (croati anticomunisti) saltarono in aria con la propria auto nei pressi del consolato jugoslavo. Tale consolato ha personale e dimensioni di una vera e propria ambasciata. A Trieste la Jugoslavia ha anche un proprio quotidiano in lingua slovena il «Primorski Dnevnik» (l'ex direttore Dusan Hresciach, ex assessore socialista al Comune di Trieste era stato condannato nel 1932 ad oltre 30 anni di carcere per concorso in omicidio, attentati e propaganda antinazionale) e una propria Banca che favorisce la penetrazione economica slava. Ogni sabato la stazione ferroviaria di Trieste si trasforma in un enorme bivacco di bosniaci, montenegrini, zingari. È uno spettacolo unico.

In quei giorni nel borgo tere-

siano gli italiani sono messi in minoranza. La sporcizia regna sovrana. Ma i triestini sanno che accettare questa situazione è l'unica possibilità di sopravvivenza economica. Molte slave vanno a partorire al «Burlo» - l'ospedale infantile di Trieste - per garantire ai propri figli la cittadinanza italiana. E l'attuazione del trattato di Osimo aggraverà la situazione. Le prossime elezioni dimostreranno la capacità e la volontà di reazione della cittadinanza.

Quel che più sconcerta nei tentativi di rapimento sopra riferiti è che l'Ufficio politico della Questura abbia sempre operato in modo da coprire le trame jugoslave adducendo il comodo pretesto del segreto istruttorio.

7

Una «spia» consegnata ai russi contro la sua volontà

Come si ricorderà, alcuni anni addietro un pilota bulgaro precipitò con il suo aereo Mig nei pressi di Bari. Accusato di spionaggio, fu poco dopo riconsegnato alle autorità bulgare. Oggi lo stesso pilota si trova in Canada dopo essere scappato per la seconda volta dal proprio paese ed aver ottenuto asilo politico. In realtà, la seconda fuga del pilota si era conclusa a Trieste. Anche in questo caso l'ufficio politico si adoperò per tenere celata la notizia. Ma in città vi è una testimone attendibilissima (esponente di primo piano dei fuorusciti bulgari) che è in grado di affermare che quel pilota fu consegnato dalle autorità italiane a quelle russe contro la propria volontà.



“DUE NOTI FIANCHEGGIATORI IN AZIONE”

8

Grosso o piccolo purché democristiano

Il blitz brigatista contro la Dc continua, con un tiro alto oppure basso, affollando ospedali e obitori, sfondando una linea di sbarramento dopo l'altra, andando e tornando dai boss ai peones, dai generali ai fantaccini. Avvicinandosi comunque sempre di più al cuore del nemico. Questa volta è toccata a Girolamo Mechelli, gambizzato a Roma da due pistoleros a viso scoperto e ricoverato in ospedale. Mechelli, attuale capogruppo dc alla Regione Lazio, ne fu dal '70 al '72 il presidente e in quanto tale venne rinviato a giudizio e poi prosciolto sotto l'accusa di aver favorito l'infiltrazione negli organi regionali del mafioso Natale Rimi e del paramafioso Italo Jalongo, consulente di Frank Coppola. Tali precedenti del ferito hanno fatto circolare voci secondo cui si tratterebbe di un attentato di mafia, mascherato da brigatista. Si tratta evidentemente di dicerie ostili, sebbene non si capisca come mai le Br abbiano scelto a bersaglio un uomo simile, politico minore, illustre soltanto per il suo sfrenato arrivismo. Ma è forse proprio questo scarso peso politico di Mechelli a contenere la spiegazione. Le Br, in attesa di sequestrare Andreotti, Forlani e Zaccagnini, si tengono in esercizio allenandosi al bersaglio dc e infastidendo l'avversario con tiri che in gergo artiglieresco vengono chiamati «di falso scopo», il cui effetto consiste nel distrarre l'attenzione dai

veri obiettivi e nello stesso tempo nel deprimere psicologicamente l'avversario. Come per Moro anche attorno a Mechelli la Dc ha fatto quadrato, per dimostrare concretamente che, se ancora purtroppo ci sono nel paese cittadini di prima classe e di carro bestiame, nel partito tutti quanti sono di serie A. Ne è conseguito che nuove centinaia di piccoli-medi boss democristiani stanno per avere l'assegnazione di una scorta armata. Ne consegue che il crescente pericolo dello stato anziché imporre il concentramento delle forze dell'ordine ne causa la dispersione. Tutto questo tra l'indifferenza montante dell'opinione pubblica che si estrania sempre di più dalla vita politica, passata dalla paralisi al coma, riducendo a esibizioni di primedonne la sostanza angosciata dei problemi reali come l'ordine pubblico, l'economia, la disoccupazione. Andreotti i cui governi precedenti hanno avuto bisogno di molti e variati fuochi d'artificio per nascondere la loro tradizionale inattività, si giova ora allo stesso scopo anche dei fuochi brigatisti per continuare a non far niente e, saggiamente, a tacere. Paradossalmente, Moro stesso, il grande incantatore di serpenti, contribuisce con la sua prigionia involontaria, coi suoi messaggi e con la divisione dell'opinione e delle parti politiche che ne è derivata, ad addormentare il paese. Democristiano au but de suffle.



9

Costume: la gallina selvaggia

Il comportamento del comandante Santoro non è esclusivo dei piloti dell'Anpac. Santoro, irritato dalle espressioni un po' vivaci con cui una passeggera deplorava il ritardo del volo Alghero-Roma, l'obbligò a scendere altrimenti l'aereo non sarebbe partito. Situazioni analoghe si ripetono ogni giorno nei più modesti servizi autoferrotranviari della Capitale, tanto da far sospettare che la vessazione del passeggero sia un rituale d'obbligo per chiunque in Italia, berretto a visiera in testa, sia abilitato a guidare non soltanto jet, ma tassi, carretti, furgoncini, forse treni e sicuramente autobus e tram. In tal senso una delle linee più esemplari è la 301 che raccorda Ponte Milvio a Grottarossa. Qui il ritardo in senso discendente è legge d'ogni giorno, raggiungendo a volte punte di 30-45 minuti tra un autobus e l'altro. La causa sembra esse-

re il capolinea di Grottarossa, situato in aperta campagna, fra prati, alberi, fiori, passaggio di belle ragazze e un bar con tavoli all'aperto. Un insieme invitante alla distensione e al relax. Giorni fa, dopo un'attesa di quaranta minuti, una massala locale ha accolto con commenti vivaci seppure sostanzialmente moderati il sospirato arrivo dell'autobus. Il tono non è piaciuto al pilota che ha bloccato il mezzo e ha cercato di aggredire la passeggera. Vistala difesa da almeno 200 passeggeri solidali, la gallina selvaggia del 301 ne ha allora pretese le scuse. Non essendo queste arrivate, è sceso dall'autobus e per cinque minuti ha rifiutato di partire, spiegando ai passeggeri di 2 mila automobili ormai definitivamente intasate per colpa sua, che l'alterazione psicomotoria causatagli dai commenti della vivace massaia non gli consentiva in coscienza di guidare.

10

Lo gnomo di Arezzo è un falco o una colomba?

La vignetta pubblicata da Repubblica e firmata da Forattini nella quale si vede un Zaccagnini in croce sulle cui braccia sono appollaiati rispettivamente i falchi e le colombe del caso Moro, continua ad alimentare malignità negli ambienti politici. Infatti, l'abile disegnatore ha collocato sul braccio sinistro di Zac, quello delle colombe, anche il senatore Fanfani. Se ad un osservatore superficiale la collocazione dell'omino di Arezzo può essere apparsa giusta, per gli addetti ai lavori si è trattato di una stonatura. Infatti, il presidente del Senato, che durante la vicenda Moro ha accuratamente calibrato ogni parola e ogni gesto, si era schierato per la li-

nea dura, per il rifiuto di ogni trattativa con i brigatisti, affrettandosi così nel tentativo di non perdere l'occasione propizia per mettersi nuovamente a disposizione del Pci. Inoltre, durante i giorni di turbamento che hanno preceduto il 25 aprile, Fanfani, direttamente o attraverso lo scudiero Gianpaolo Cresci ha tempestato di «consigli» i giornalisti e i direttori di giornali a lui fedeli, invitandoli ad assumere una linea dura e intransigente ed esortandoli ad attaccare senza mezzi termini quelle forze politiche e quegli esponenti che avessero manifestato propositi di mediazione. Questa volta qual è stato il sacro fuoco che ha animato l'azione dell'omino di Arezzo? Il senso dello Stato (com'è andato raccontando in giro il povero Cresci) o il senso del potere (un Quirinale leggermente più vicino). In ogni caso, Fanfani non è mai stato abbandonato dal senso del ridicolo.



11

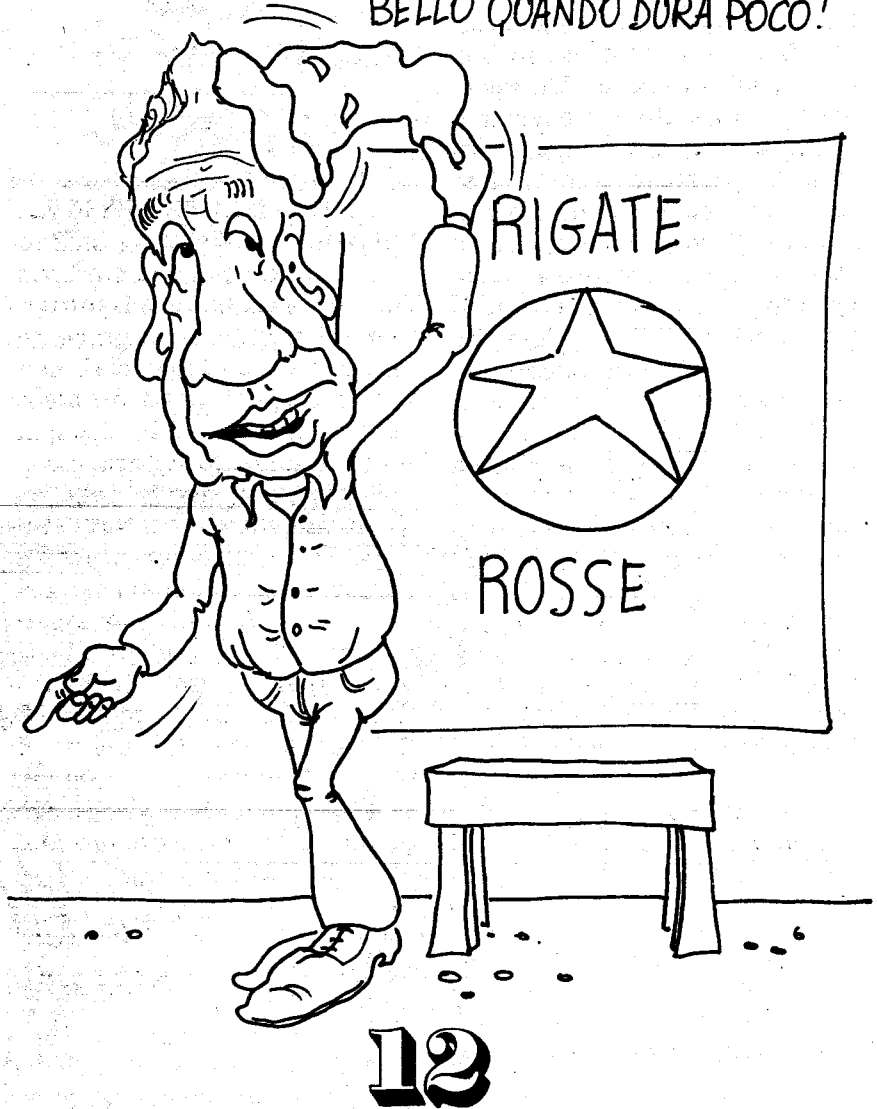
Dilemmi: il saluto romano o quello alle corna?

Mentre da anni il Paese è sconvolto e dilaniato dal terrorismo, da attentati, da rapimenti, mentre nessuno può più essere sicuro di tornare a casa con le proprie gambe, la Camera dei Deputati è stata chiamata a rispondere ad una domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato neofascista Sandro Saccucci, da anni oggetto di particolari attenzioni da parte della magistratura. Il gravissimo reato di cui il parlamentare si è macchiato risale al 2 settembre 1974: al termine di una messa in suffragio di Junio Valerio Borghese, il presunto «golpista» morto in circostanze misteriose in Spagna, un gruppo di persone - tra le quali Sandro Saccucci - avrebbero salutato «romanamente» il feretro. Il gesto, in quanto «manifestazione fascista», è punito come reato ai sensi dell'art. 5 della legge 20.6.1952, n. 645. La legge è legge e va rispettata.

Ma alla stessa stregua potrebbero essere perseguiti il «fascistone» e gli autori dei testi che per sei settimane hanno deliziato il pubblico televisivo con una (satirica?) apologia del fascismo.

Mentre il Paese è già, non sull'orlo, ma dentro al baratro, ci si continua a riempire la bocca di sano antifascismo e a perdere tempo dietro a fesserie del genere. Sarebbe molto più serio se il popolo sovrano processasse piuttosto chi una volta indirizzò un saluto «alle corna» al popolo minchione, cornuto e mazziato, come dicono nel paese di S. Gennaro!

ORA BASTA! LO SCHERZO È BELLO QUANDO DURA POCO!



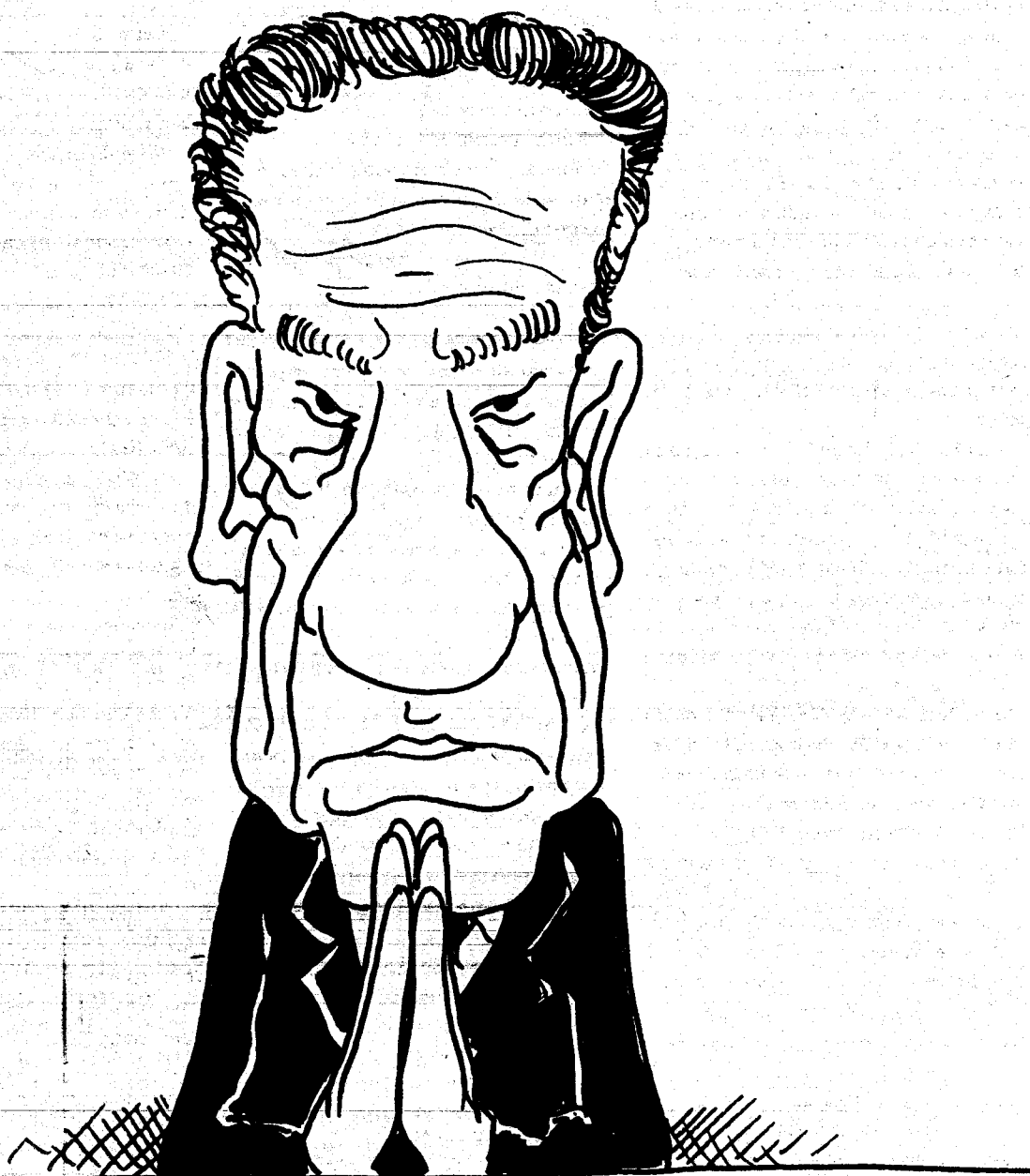
Fim e straordinari: sì alla Giulietta di stato, no alla 127 Privata

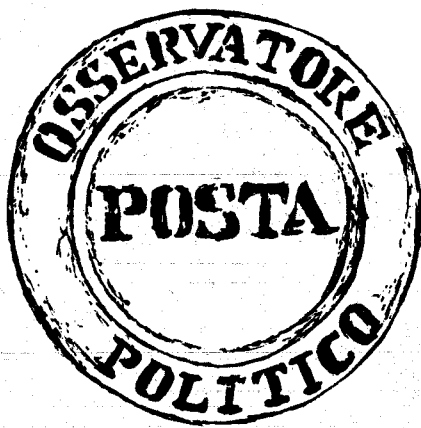
Dopo l'accordo raggiunto tra le parti nei giorni scorsi, sabato sono iniziati ad Arese, negli stabilimenti dell'Alfa Romeo, i tanto discussi straordinari per la produzione della nuova «Giulietta», onde consentire di soddisfare la richiesta del mercato, particolarmente favorevole verso il nuovo cavallo di battaglia dell'azienda di Stato. Vale però la pena di ricordare che nei mesi scorsi una analoga richiesta della Fiat ai sindacati per effettuare straordinari al sabato necessari ad incremen-

tare la produzione di una «127», rimase inascoltata. Peggio, fu considerata un esempio di arroganza da parte del padronato.

Con quale coerenza la Federazione Lavoratori Metalmeccanici, strumento preposto dalla confederazione unitaria Cgil-Cisl-Uil a tale settore, matura e delibera tali decisioni? Sarebbe curioso conoscere quante piccole cilindrate straniere sono state vendute in questi mesi al posto delle 127 in più non prodotte.

GESÙ! GESÙ FA
CHE SEGUANO L'ORDINE
ALFABETICO!





Ce ne ho messo di tempo per capire il vero volto del Vostro settimanale: dovevo arrivare al numero 4. Siete partiti bene sparando a zero su puzzoni e puzzonate di casa (e Cosa) nostra. Il tutto in maniera lucida, satirica, praticamente apartitica. Questo dava fastidio a quella parte di ultrasinistra che non si accontenta solo dei «Fatti», ma ha bisogno di saporiti «condimenti» emotivi; parzialmente ciò era comprensibile: gli spaghetti lessati non «stimolano». Ma, dal numero due, bisognava imparare a leggere O.P. «tra le righe», perché in un crescendo tutto rossiniano, è emerso il vero volto del settimanale.

L'apice (o il fondo?!) si tocca colla summenzionata quarta uscita. Il «dossier»! Povera Polizia, rimasta senza confidenti (leggi: spioni), è disorganizzata al punto tale da trattar male gli sparuti «fedelissimi» che ancora le strisciano intorno. Dove andremo a finire? Ora, comuni o politici, latitanti e reclusi fanno «solo i fuorilegge»! Per chi vuole della autentica paprika basta guardare appena (ovviamente a destra, e proprio in basso) la nota di pagina 62, sempre del numero 4.

Titolo: «La Taglia sulle BR».

Argomento: perché lo Stato non ha messo un «wanted» sulle teste (peraltro ancora senza volto) dei Kidnappers (oltreché Killers) di via Fani?! Ovvio! È impotente, devitaminizzato, ubriaco, «inane», a dirla col corsivista. Le cose, a mio parere, non stanno proprio così: che «questo» Stato abbia ormai perso ogni privilegio scrotale è fuor di dubbio, ma non è ancora del tutto fesso; i conti, almeno quelli, è tuttora in grado di farli:

1) quanti Pisciotta, invece di passaporto e tanta grana, oggi saprebbero accontentarsi di un caffè «corretto» alla Scelba?!

2) quanti Rolandi riconoscerebbero ballerini in cambio non di 50 milioni 50, ma di un dolce, indolore infarto gentilmente offerto dalla premiata ditta S.I.D. (Santa Inquisizione democristiana)?!

3) e quanti, infine, «bidonati» accetterebbero il compenso pagato al vostro «amico» rilegatore-modellista-soffione??!!

E poi cosa ha da spiare più questo «Stato»? Sa che ormai gli basta guardarsi allo specchio per vedere tutto il marciume che c'è in giro. Altro che «suggeritori» e taglie-tagliola!!

Purché lo specchio stesso sia antimitra e antibomba!

Senza l'assurda pretesa di essere pubblicato, ringraziandovi per essere stato letto fino in fondo (questo almeno, lo spero), Vi invio cordiali saluti.

Sergio A. - Roma
(pseudonimo: «profondo rosso»)

Lo sputtanamento generale per tutto e di tutti mi tiene molto in sospetto. Preciso che non appartengo a nessun partito; mi ritengo solo un cittadino italiano!

Ho una mia idea della Vostra appartenenza politica che per il momento tengo in serbo. Quando avrete chiarito meglio e più limpidamente la vostra posizione sarà mia cura segnalare la vostra pubblicazione, date le mie molte conoscenze.

Per il momento siete e rimanete «sotto esame».

Di periodici come il vostro - e non è una novità - ve ne sono da tempo altri. Quindi non avendo scoperto niente di nuovo, anche voi vi allineate a demolire - per il momento salvo modifica - come fanno altri alla triste e vuota posizione degli «altri».

Non vado in facili entusiasmi ma freddamente vi tengo «sotto personale controllo».

Distinti saluti.

Giovanni Piras - Cagliari

Ho letto su «Osservatore Politico» l'articolo intitolato «Sessant'anni di comunismo - sessanta anni di terrori-

simo» e mi ha fatto piacere vedere che «O.P.» chiama pane il pane e vino il vino.

La prego di continuare con chiarezza e con fermezza la battaglia contro la criminale ideologia comunista.

Sperando e augurandomi che coloro che votano comunista si rendano conto a quale languimania e feroce dittatura stanno dando il loro voto.

A lei e a tutti i giornalisti che lottano per la libertà esprimo stima solidarietà e gratitudine immensa, incondizionata e completa.

Cordiali saluti.

B. Pontillo - Firenze

Nel n. 3 dell'11 c.m. del settimanale di fatti e notizie O.P. da Ella diretto, è pubblicato, a pag. 44, al n. 8, «non succede soltanto a Catania».

Secondo quanto riferito dal settimanale, Enzo Scalco - quale amico del dott. Pasquale Scavino, membro della Commissione giudicante del concorso 50 posti di operatore di esercizio p.t.

Avrebbe garantito alla candidata Nunzia Toso «tutto il punteggio occorrente dietro bustarella di L. 1.500.000» e che Ennia Merlini «non avendo raggranelato che 500.000 della tassa richiesta dallo Scalco, non è passata neanche lei».

Un'altra candidata «ragazza bionda», «sarebbe stata invitata ad un appuntamento serale per conoscere personalmente il potente commissario Scavino».

In merito alla notizia pubblicata, nel precisare di non aver avuto, nell'occasione alcun incontro di sorta con lo Scavino e che non conosco assolutamente la suddetta candidata, la diffido - a norma delle vigenti disposizioni sulla stampa - a provvedere, nel prossimo numero del suo settimanale, alla necessaria smentita, sicuro come sono che la notizia è stata riportata sulla base di elementi «raccogliatici», privi di benché minimo fondamento.

Se Ella non provvederà tempestivamente alla richiesta, sarò costretto, mio malgrado, ad adire le vie legali (querela) per la tutela della mia lesa onorabilità oltreché per la dignità di uomo e di impiegato dello Stato.

Distinti saluti.

Scalco Enzo - Roma

Compaiono in queste pagine:

Andreotti: 3, 10, 15, 16, 18, 46, 47, 49, 59

Anderson Massimo: 19
Angelini: 22
Andreatta: 24
Associazione Tabacchi Italiani (ATI): 42

Abamelek: 44
Ainba: 46
Adenauer: 7
Action Française: 7
Arel: 8, 9, 10
Aliprandi: 14
Agnelli: 16
Arcaini: 50
Alessandrini: 51, 53
Assicurazioni Generali: 52
Anzalone: 52
Alitalia: 55, 56
Anpal: 59
Alfa-Romeo: 61

BR: 4, 7, 17, 18, 19, 43, 44, 57, 59

Bertscingher: 22
Baisi Mario: 23
Benincasa Leone Gabriele: 23

Bracco: 24
Bertscinger Walter: 24
Berlinguer: 2, 7, 15, 16, 41, 43, 44, 51, 54

Breznev: 43
Benek: 45, 46
Bocchini: 46
Brosio: 7
Banco di S. Marco: 52
Baffi: 50
Berlinguer S.: 51
Banco di Roma: 51, 52, 53
Bassi: 51
Barbato E.: 51
Barone: 53
Basso: 53, 57
Bitto: 56
Borghese: 61

Centro C.S.: 47
Costa: 47
Colli: 50
Curcio: 5, 16
Camera: 10, 61
Covatta: 11
CSM: 14
Cassa di Tortona: 49
Comecon: 15
Carini: 51
CGIL: 15, 61
Cassa di Risparmio di Pisa: 49

Ceausescu: 15
Ciulli: 51
Cederna: 16
Coco: 49
Cassa di Risparmio di Roma: 52

Cremlino: 46
Craxi: 3, 4, 5, 11, 17
Che-Guevara: 19
Corte dei Conti: 19
Cerullo: 19
Crociati: 20
Capuani: 20
Corriere della Sera: 41
Comitato Interministeriale Prezzi: 42
CIA: 43

Cossiga: 16, 44, 49
Cervetti: 44
Castro: 45, 46
Carraro: 53
Crociati: 53
Cassa del Mezzogiorno: 55

Coppola: 59
Cresci: 60
Cisl: 61
Digos: 17
De Matteo: 19
Democraz. Nazion.: 19
De Marzio: 20
Del Piero Alberto: 23
DC: 6, 16, 44
De Gasperi: 47
Dragoni: 47
Dulles: 47
De Gaulle: 7
Difesa: 49
Desiata: 51
De Mattia: 50
Di Consiglio: 51
De Luca: 51, 52, 53
Davanzali: 55, 56
Dubcek: 57

Efim: 22
Eagat: 22
Emarbi: 24
Evangelisti: 47
Fanfani: 16, 18, 60
Feltrinelli: 19
Fico dott. Nino: 19
Fronte della Gioventù: 19
Finnmare: 20
Ferrero: 43
Fantozzi: 45
Franceschini: 5
Fiordelisi: 14
Fava: 16
Finardi: 49, 50
Forlani: 50, 51, 59
Finabank: 51
Finroma: 51, 52
Federici: 51
Fo: 57
Fichera: 57
Forattini: 60
FIAT: 61
Gradoli: 17
Generale Supermercati: 2, 23, 24

Gironda: 23
Guidotti: 24
Guf: 46
Gonzales Guerra Manolo: 46

Grassini: 46
Guiso: 4
Ghelli: 13, 14
Gullotti: 14
Gheddafi: 16
Garofoli: 52
Giudice: 16
Garramone: 51, 52
Guidi: 51, 52, 53
Grassetto: 52
Hresciach: 58
KGB: 43
Kremlino: 44
Istituto di Vigilanza dell'Urbe: 20
Iri: 22, 53, 56

Il Messaggero: 41
Ingrado: 46
Inail: 13, 14
Italcasse: 49, 50
Itavia: 55, 56
Javrès: 7
Jalongo: 59
Lockheed: 15, 20
Leone: 4, 22, 23, 24
La Bella: 24
Lotta Continua: 44
Lenin: 46
Longo: 7, 16
Lavori Pubblici: 14
Lama: 15, 16, 54
La Malfa: 16
Lombardi: 16
La Valle: 16
Lefebvre: 53
Lamberti: 49
Lauro: 51
Lolli-Ghetti: 51, 53
Montecitorio: 47
Marsilio: 17
Moro: 4, 5, 7, 16, 18, 43, 44, 51, 57, 59, 60

Mascoli: 18, 19
MSI-DN: 19
Mediocredito centrale: 20
Mazzano: 20
Maccarese: 22
Maccari: 24, 49
Masturzo: 24
Mussolini: 6, 46, 54
Malfatti: 5
Montedison: 8, 9, 10
Montefibre: 8
Macario: 15
Monti: 16
Milazzo: 49
Midas Hotel: 52
Merzagora: 52
Marzollo: 52
Medugno: 53
Mechelli: 59
Nordio: 42, 55
New York Times: 43
Napolitano: 2
Napoleone: 4, 6
Nenni: 16
Nal: 51
Niutta: 53
Nesi: 53

Ovra: 46, 47
Omsa: 56
Palazzo Chigi: 47
Partito Socialista: 17
PCI: 11, 19, 43, 44, 51, 54, 57, 60

Parravicini: 20
Pierrel: 22
Prota: 24
Plasmon: 24
Pesenti: 24
Perrone: 42
Pravda: 43
Prima Linea: 43
Ponomarev: 44
PCUS: 2
Pacciardi: 7
Palmieri: 13
Pallara: 14
Plotino: 14
Pianura: 14
Peron: 15

Pecorelli: 16
Pecchioli: 16
Paese Sera: 49
Poste: 15
Pandolfi: 49
Puddu: 51, 52
Ponti-Loren: 53
Petrelli: 33

Questura di Roma: 17
Quirinale: 4, 5, 60
Ruggero Angelo: 19
Rasera: 22
Rasero Giuseppe: 24
Reston: 43
Rijkov: 44
Rostofilm: 16
Rossini: 50
Rame: 57
Rimi: 59

SIM: 2, 46, 47
Stalin: 7, 46
Signorile: 5, 10, 11, 17
Sandulli: 19
S. Paolo Torino: 20
Salieri Sergio: 20
Sestili: 20
SME: 22, 23, 24
Sopal: 24
Scarlato: 24
SIP: 42

Sofri Adriano: 44
Suslov: 44
Santa Sede: 47
Sturzo (don): 47
Sid: 47
Sifar: 47
Schmidt: 3
Spaak: 7
Salvatore: 10
Spagnuolo: 14
Scelba: 16
Sanità: 22
Sindona: 51
Soccorso Rosso: 57
Santoro: 59
Saccucci: 61

Tocchi: 20
Turchi Marino: 23
Torri: 42
Tass: 43
Thiers: 6
Togliatti: 7
Torregrossa: 15
Tesoro: 49
Toyn Bee: 54

Unilever: 24
Ursini: 24
USA: 43
URSS: 44
Unitefilm: 16
Univerpress: 49
UIL: 61

Viminale: 2, 17, 44
Vecchi Maria Pia: 18
Verni: 18
Villa Ruggero: 20
Vance: 43
Vinci: 5
Vianale: 16
Ventriglia: 51, 52
Vurdelja: 58
Waldheim: 5
Zucchi: 24
Zaccagnini: 16, 44, 59, 60
Zannaro: 51
Zunnino: 51

“Aprite il giornale un giorno qualsiasi e troverete la notizia che in qualche parte del mondo qualcuno è stato imprigionato, torturato, ucciso, perché le sue opinioni non sono ammesse dal suo governo.” “I prigionieri dimenticati”, l’articolo dell’avvocato inglese Peter Benenson di cui avete letto l’inizio, apparve il 28 maggio 1961 sull’Observer e su le Monde. Annunciava il lancio di una campagna destinata ad ottenere l’amnistia per tutti coloro che erano detenuti per motivi di opinione. L’appello suscitò un’immediata risonanza internazionale ed ebbe come conseguenza la fondazione di un’organizzazione permanente, che dalla richiesta di amnistia trasse il proprio nome: Amnesty International.

Che cosa è Amnesty.

Un’organizzazione (oltre 100.000 persone in 78 paesi), indipendente da governi, da schieramenti politici e da confessioni religiose, che opera in difesa dei detenuti per motivi di opinione.

Ciò che Amnesty intende ottenere è che in tutto il mondo si rispetti la Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo adottata dalle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, in particolare quegli articoli che garantiscono a tutti gli esseri umani libertà di opinione, di religione e di espressione.

Amnesty si oppone alla coercizione, all’arresto, alla detenzione delle persone che – pur non avendo commesso alcuna violenza – vengono perseguitate a causa della propria origine etnica, del proprio colore, delle proprie opinioni politiche o religiose, o per qualsiasi altro motivo di coscienza.

Amnesty si oppone inoltre a qualunque forma di trattamento inumano o degradante, all’esercizio della tortura e all’esecuzione capitale di chiunque sia detenuto.

Amnesty deve alla propria assoluta imparzialità la posizione autorevole che ha raggiunto in quelle assise internazionali presso cui ha lo status consultivo: l’Onu, l’Unesco, Il Consiglio d’Europa, l’Organizzazione per l’Unità Africana, l’Organizzazione degli Stati Americani.

Come lavora Amnesty.

Il Segretariato Internazionale che ha sede a Londra ed è interamente finanziato dai soci –

svolge accurate ricerche sulla situazione politica, giuridica e carceraria dei vari Paesi, inviando missioni di ricerca e osservatori, mentre i soci di Amnesty, organizzati in sezioni nazionali e gruppi di adozione locali, lavorano in base alle informazioni ricevute.

Ogni gruppo ‘adotta’ tre detenuti (uno dell’Est, uno dell’Ovest, uno del Terzo Mondo) e impiega tutti i possibili mezzi legali per ottenere il rilascio.

I gruppi – per statuto – non possono adottare prigionieri del loro Paese. Il Segretariato Internazionale ha appreso che sono stati rilasciati 1.274 prigionieri adottati da



Nome _____
 Cognome _____
 Via _____
 Città _____ Cap. _____

AMNESTY INTERNATIONAL VIA FORMENTINI 10 MILANO

Amnesty nel 1976. Nello stesso anno sono stati assunti 1.948 nuovi casi.

1977: Anno del Prigioniero Politico.

Amnesty quest’anno sta raccogliendo in tutto il mondo milioni di firme per una petizione – da presentare all’ONU – per il rilascio dei prigionieri politici. La sorte di questi prigionieri in molti Paesi è tragica e spesso atroce.

Amnesty ha documentato migliaia e migliaia di casi di tortura in oltre metà dei 112 Paesi in cui si sono verificate violazioni dei diritti dell’uomo.

È ormai chiaro che la tortura non conosce frontiere politiche o ideologiche. L’escalation della tortura è tale che Amnesty per fronteggiarla ha dovuto organizzare un Dipartimento speciale.

La campagna indetta per l’Anno del Prigioniero Politico vuole coinvolgere chi crede che i fondamentali diritti umani siano naturali e inalienabili e non dei privilegi politici concessi da un governo solo a chi gli assicura il consenso. Amnesty è fatta di persone come voi: se non la conoscete, venite a conoscerla; se la conoscete, venite a farne parte.

Annuncio realizzato e pubblicato gratuitamente per il suo interesse sociale.

**IN TUTTO IL MONDO, CENTINAIA
 DI MIGLIAIA DI DETENUTI POLITICI
 HANNO BISOGNO DEL VOSTRO AIUTO
 PER NON PASSARE ALLA STORIA.**

Realitat

